

IRPET Istituto Regionale
Programmazione
Economica
della Toscana

Rapporto annuale

**LA CONGIUNTURA E
LA LEGGE DI BILANCIO:
I RIFLESSI SULLA TOSCANA**

10 febbraio 2025

Curatori del Rapporto: L. Ghezzi e N. Sciclone

Gruppo di lavoro: E. Conti, M. Donati, T. Ferraresi, C. Ferretti, G. F. Gori, M. L. Maitino, D. Marinari, R. Paniccià, L. Ravagli

Allestimento editoriale: E. Zangheri

SOMMARIO

SINTESI	5
Parte I	
IL CICLO ECONOMICO E LE DINAMICHE OCCUPAZIONALI	11
1. IL CICLO ECONOMICO	11
1.1 La produzione manifatturiera	11
1.2 Le esportazioni	12
1.3 La crisi della moda: dalla dinamica aggregata ai bilanci aziendali	13
1.4 Il turismo	18
1.5 PIL e componenti di domanda	20
2. IL CICLO OCCUPAZIONALE	22
2.1 La domanda di lavoro: gli avviamenti	22
2.2 L'attivazione di nuove posizioni di lavoro e gli addetti	24
2.3 L'andamento settoriale	25
2.4 Le tipologie contrattuali	29
2.5 Ammortizzatori sociali e licenziamenti per motivi economici	30
3. LE PREVISIONI PER IL 2025-2026	33
3.1 Le esogene della previsione	33
3.2 La previsione per il biennio 2025-2026	34
Box 1: Rischi potenziali dei dazi statunitensi sulle merci europee e le conseguenze per l'economia italiana	35
Parte II	
LA LEGGE DI BILANCIO	37
4. LA MANOVRA DI BILANCIO 2025-2027	37
4.1 L'impatto della manovra di bilancio sui saldi di finanza pubblica	37
4.2 Le misure riguardanti le famiglie: l'imposizione sui redditi delle persone fisiche e il cuneo fiscale	40
4.3 Le misure riguardanti le famiglie: il sostegno alle responsabilità familiari e di incentivo alla natalità	45
4.4 le misure riguardanti la PA: la spending review dei Comuni	47
4.5 Le risorse per la sanità	50
Parte III	
MONITORAGGIO E VALUTAZIONE DEL PNRR E DEI FONDI STRUTTURALI	53

SINTESI

IL CICLO ECONOMICO E GLI ANDAMENTI OCCUPAZIONALI

• Il quadro macroeconomico

La congiuntura economica in atto risente della incertezza che pervade il contesto internazionale, a causa delle tensioni geopolitiche e delle guerre che stanno avendo un impatto non trascurabile sull'evoluzione dei prezzi delle materie prime e del commercio internazionale. Rischi di una tendenza al ribasso del ciclo economico sono alimentati dalla ventilata prospettiva di nuovi dazi.

Il rimbalzo osservato dopo la pandemia sta progressivamente esaurendosi, con un andamento atteso del prodotto interno lordo che, pur restando su un terreno positivo, mostra i caratteri del ristagno piuttosto che della crescita.

Le previsioni macroeconomiche del nostro modello restituiscono per la Toscana un PIL in aumento di 0,6 punti percentuali nel 2024 e di 0,8 punti percentuali nel 2025.

Nel 2026 il prodotto interno lordo progredirebbe in Toscana di 1,0 punti percentuali.

Si tratta di un profilo di crescita lento, ma leggermente superiore al ritmo complessivo di crescita del Paese: +0,5 per cento nel 2024, +0,7 per cento nel 2025 e +0,9 per cento nel 2026. L'andamento del prodotto interno lordo in Toscana è in linea con le stime relative al Centro Nord: +0,7 punti percentuali nel 2024 e +1,0 punti percentuali nel biennio 2025-2026.

Quest'anno ed il prossimo l'incremento del prodotto interno lordo sarebbe alimentato soprattutto dall'attuazione dei progetti collegati al PNRR e dal recupero dei consumi e degli investimenti privati. La dinamica dell'attività economica risulterebbe quindi principalmente guidata dalla domanda interna. Successivamente, con l'esaurirsi dei fondi del PNRR e il calo demografico (della popolazione attiva), la crescita del prodotto potrà rimanere positiva in presenza di un aumento strutturale della produttività.

Il ventilato inasprimento della politica commerciale statunitense tuttavia potrebbe, nel frattempo, compromettere le prospettive degli scambi commerciali, contribuendo ad indebolire l'espansione dell'economia, già non particolarmente vigorosa. Considerando il peso delle esportazioni toscane negli Usa, la nostra regione sarebbe potenzialmente esposta ad una non trascurabile regressione delle previsioni di crescita.

Sotto uno scenario limite, e quindi non altamente probabile, in cui i dazi fossero finalizzati ad annullare l'avanzo commerciale che la Toscana ha con gli Usa, il potenziale impatto sul prodotto toscano limitatamente ai soli effetti diretti di una contrazione della domanda, potrebbe raggiungere nel tempo un ordine di grandezza stimabile in circa 1,8 punti percentuali di PIL. Le produzioni che più di altre perderebbero quote di mercato, da una variazione dei prezzi, riguarderebbero alcuni prodotti fra quelli che ricadono nei comparti della chimica (in particolare, i fertilizzanti), della plastica, della farmaceutica e della moda (articoli in pelle, confezioni e accessori).

• La produzione manifatturiera

Ad incidere sul mancato slancio del quadro macroeconomico, la debolezza dell'attività manifatturiera. Il calo della produzione industriale, iniziato nell'autunno del 2022, proseguito ininterrottamente nel corso del 2023, ha continuato a manifestarsi anche nel 2024: l'ultimo dato disponibile, relativo al mese di ottobre, è negativo e segna una variazione tendenziale pari a -4,3% (-4,4% la variazione gennaio-ottobre 2024 sullo stesso periodo dell'anno precedente).

All'acquisizione per la Toscana di un andamento peggiore rispetto alla media nazionale (-3,2% la corrispondente variazione media di periodo italiana) ha contribuito il perdurare della flessione della produzione del comparto moda: -13,6% il valore restituito dal confronto in Toscana fra i mesi di ottobre 2024 e 2023 e -11,4% la variazione media di periodo fra gennaio e ottobre dei due anni.

• Le esportazioni

Diversamente dalla produzione industriale, nel 2024 le vendite estere della regione sono in Toscana cresciute¹ (+12,1%) a fronte della contrazione registrata dalle esportazioni nel Paese (-0,5%) e nelle altre principali regioni esportatrici: Piemonte (-3,7%), Lombardia (-0,4%), Veneto (-2,4%), Emilia-Romagna (-1,0%).

Il dato disaggregato per prodotti permette di cogliere le ragioni dell'apparente disaccoppiamento fra l'andamento della produzione manifatturiera e delle relative esportazioni. L'aumento dell'export risulta, infatti, concentrato su poche produzioni e in un caso (gioielleria) figlio di una dinamica prevalentemente transitoria collegata alla forte domanda di metalli preziosi lavorati proveniente dalla Turchia, su cui pesano fattori contingenti legati alla forte inflazione. Oltre ai gioielli, a crescere molto al di sopra della media regionale sono, soprattutto, le vendite estere di prodotti dell'industria agro-alimentare, di mezzi di trasporto (soprattutto nautica) e di prodotti farmaceutici.

Continua naturalmente su un territorio negativo, la dinamica delle produzioni legate al comparto moda, specie per la contrazione delle esportazioni di prodotti del lusso della provincia di Firenze.

• Il turismo

Assieme alle esportazioni estere, il saldo della nostra bilancia commerciale dipende anche dall'andamento dei consumi turistici. Le presenze straniere continuano a crescere anche nel 2024² (+5,7%), in particolare quelle extra-europee (+11%), mentre flette il dato delle presenze degli italiani (-7,3%). L'effetto di composizione dell'andamento di queste due diverse componenti della domanda turistica restituisce un quadro di sostanziale stabilità delle presenze turistiche nella regione (-0,2%).

A beneficiare della *performance* del turismo internazionale, in particolare extra-europeo, sono innanzitutto le destinazioni che contengono le principali città d'arte (+3,6% sul 2023) della regione, le uniche peraltro a non aver ancora completamente sanato gli effetti della pandemia Sars-Cov2. Tengono, o crescono, grazie alla spinta del turismo estero le aree collinari (+0,7%) e montane (+1,2%), mentre viceversa sono in calo le destinazioni balneari che sono meta prediletta del turismo nazionale e che risentono negativamente sia della compressione del potere d'acquisto dei redditi del Paese sia dell'aumentata competizione internazionale.

• Il mercato del lavoro

Nel 2024 continua l'aumento dell'occupazione, ma il mercato del lavoro mostra lenti ma graduali segnali di rallentamento. Il numero complessivo di addetti dipendenti resta sopra i livelli dell'anno precedente: +2,6% nei primi dieci mesi del 2024.

L'aumento è più consistente nella agricoltura (+5,4%), nelle costruzioni (+4,6%) e nel terziario (+2,8%), specie nelle attività legate al turismo (+4,2%) e ai servizi professionali di maggiore qualificazione³ (+3,7%). Mentre più flebile è l'aumento degli addetti osservato nell'industria in senso stretto (+1,1%), in particolare nei settori manifatturieri caratterizzati da un indebolimento marcato della fase congiunturale (tessile, concia, calzature, pelli, legno e produzioni in metallo legate alla filiera della moda).

All'aumento complessivo del dato relativo allo stock di lavoro giova il ruolo trainante dell'occupazione permanente. Ma le variazioni tendenziali mensili stanno nel complesso progressivamente sgonfiandosi, di mese in mese, pur restando positive.

Il *decalage* osservato nell'aumento degli addetti riflette la minore capacità che il sistema produttivo ha di creare nuovi posti di lavoro: tra gennaio e ottobre 2024 sono state infatti attivate, come saldo fra avviamenti e cessazioni di rapporti di lavoro, 57 mila nuove posizioni lavorative, contro le 66 mila generate nello stesso periodo dell'anno precedente (-13,9%). A spiegare il rallentamento del mercato del lavoro è il calo delle assunzioni, particolarmente evidente nell'industria, per le difficoltà delle lavorazioni legate alla moda.

¹ Il dato dell'export si riferisce ai primi tre trimestri dell'anno 2024 su 2023.

² I valori delle presenze turistiche al momento della chiusura del rapporto erano disponibili fino ad ottobre 2024. Pertanto, i dati si riferiscono a variazioni calcolate sui primi 10 mesi dell'anno.

³ Ict, ricerca & sviluppo, comunicazioni e telecomunicazioni, servizi informatici e attività editoriali.

Il ricorso alle misure di integrazione salariale connesse alla sospensione delle ore di lavoro registra negli ultimi mesi un deciso aumento: il numero di dipendenti medi con almeno un periodo di cassa integrazione, ordinaria o artigiana, cresce nell'arco di un anno da 5.486 (media gennaio-ottobre 2023) a 11.477 (media gennaio-ottobre 2024). Sul totale dipendenti occupati, eleggibili ad un ammortizzatore sociale, tale cifra significa una incidenza del 3,6% che sale al 5,6% nel comparto moda e al 9,3% specificamente nel settore cuoio, pelli e calzature.

Anche i licenziamenti per motivi economici aumentano, in particolare nell'industria (+26,5% su gennaio-ottobre 2023) e, in modo particolare, nel *Made in Italy* (+35,6%) che, con 800 licenziamenti in più, rappresenta l'84% della crescita complessiva osservata nell'industria.

LA MANOVRA DI BILANCIO

• L'intonazione e i saldi complessivi della legge di bilancio

La manovra di bilancio si caratterizza per una impostazione espansiva, prevedendo nel 2025 rispetto alla legislazione vigente un ammontare degli impieghi (il saldo tra maggiori spese e minori entrate) pari a 32 miliardi di euro, a fronte di coperture (il saldo tra maggiori entrate e minori spese) per 23 miliardi. Il confronto fra uscite nette ed entrate nette genera quindi un aumento dell'indebitamento netto di 8,9 miliardi di euro, pari allo 0,4% del PIL.

I principali beneficiari della manovra sono le famiglie, soprattutto per gli interventi a favore dei lavoratori dipendenti. Di impatto positivo sul settore delle famiglie anche alcune misure disposte per sostenere la genitorialità.

• I riflessi dei saldi della legge di bilancio in Toscana

Sulla base dei nostri calcoli⁴, il saldo fra risorse e coperture risulta essere anche in Toscana negativo, segno di una manovra espansiva, e pari a 874 milioni di euro. Tale cifra rappresenta quanto il combinato disposto delle entrate ed uscite nette della legge di bilancio immette dentro il sistema toscano.

A beneficiarne sono soprattutto le famiglie che, per effetto della riduzione delle entrate nette (-898 milioni di euro), connesse in gran parte alla riforma dell'Irpef e alla decontribuzione dei lavoratori dipendenti, e dell'aumento delle spese nette (+211 milioni di euro) ottengono complessivamente circa 1,1 miliardo di euro (660 euro a famiglia).

• Le misure che riguardano le famiglie toscane: la riforma dell'IRPEF

I principali interventi a favore delle famiglie sono quelli che rendono strutturali la rimodulazione degli scaglioni dell'Irpef e, ridisegnandola, la riduzione del cuneo fiscale. Il taglio del cuneo contributivo è realizzato mediante l'introduzione di due misure: un bonus ed una specifica detrazione, in entrambi i casi ovviamente per i soli lavoratori dipendenti.

Le stime del modello di micro-simulazione dell'IRPET, *MicroReg*, applicate alla Toscana, quantificano in 464 euro l'anno il beneficio medio per contribuente. I beneficiari sono l'80 per cento dei contribuenti. Il beneficio medio per contribuente, se beneficiario, è di 600 euro l'anno.

Il risparmio medio di esazione collegato alla rimodulazione delle aliquote, al bonus e alla maggiore detrazione, tende a crescere fino ai 40mila euro di reddito complessivo per contribuente, per poi diminuire nelle classi di reddito successive fino a 75mila euro. Oltre questa fascia di reddito, i contribuenti subiscono in media un aggravio anziché un risparmio dovuto al nuovo limite alla detraibilità degli oneri di spesa.

Per cogliere gli effetti distributivi della riforma classifichiamo le famiglie, dopo averle ordinate in base al reddito, in cinque gruppi di uguale numerosità, detti "quinti". In Toscana le famiglie che beneficiano di un aumento del reddito disponibile per effetto della riforma sono 1 milione e 500mila, il 61% del totale.

Il risparmio medio per famiglia è in media pari a 805 euro annui. Esso aumenta dai 538 euro del primo quinto ai 1.092 euro del quarto, per poi diminuire nell'ultimo quinto di reddito a 601 euro.

⁴ L'utilizzo di specifici pesi applicati ad ogni singola misura della manovra ha consentito la regionalizzazione degli interventi previsti al livello nazionale.

Considerando solo le famiglie che ricevono un beneficio il risparmio sale a 920 euro annui a famiglia (77 euro al mese). Sul totale delle famiglie, la gran parte del risparmio di imposta deriva dal bonus e dalla detrazione aggiuntiva, ancora di più per quelle dei quinti più poveri di reddito. La rimodulazione delle aliquote diventa, invece, il più importante motivo di riduzione dell'imposta per le famiglie dell'ultimo quinto.

La riforma dell'Irpef genera, quindi, un miglioramento della distribuzione dei redditi disponibili familiari. Ma l'ordine di grandezza dei benefici non è tale da incidere sull'incidenza delle famiglie in povertà assoluta (che restano in Toscana al 3,5%), né sui consueti indici di disuguaglianza: ad esempio l'indice di Gini⁵, fra le misure più note per misurare la dispersione dei redditi, flette poco significativamente (da 0,349 a 0,347) per effetto della riforma su aliquote e cuneo.

- **Le misure che riguardano le famiglie toscane: il sostegno alle responsabilità familiari e alla natalità**

La Legge di Bilancio 2025 introduce alcune misure a sostegno delle responsabilità familiari e per incentivare la natalità. Sono quattro i principali interventi. Il primo riguarda l'introduzione di un *bonus nascita una tantum* di 1.000 euro per ogni nuovo nato o adottato nel 2025, destinato alle famiglie con un ISEE inferiore a 40.000 euro. Il secondo intervento a favore delle famiglie si esplica nell'estensione da 1 a 3 mesi, a regime e ferme restando tutte le altre condizioni, dei *congedi parentali* indennizzati all'80%. La terza misura prevista di supporto alla prima infanzia consiste nell'incremento a 3.600 del *bonus asilo nido* per tutte le famiglie con Isee inferiore ai 40 mila euro, eliminando il requisito di avere un altro figlio di età inferiore ai 10 anni per poter accedere al contributo. Dal 2024 all'intervento nazionale la Regione Toscana ha aggiunto una misura regionale che prevede il totale azzeramento della retta per le famiglie con Isee inferiore a 35mila euro denominata "*Nidi gratis*". Infine, la manovra di bilancio per il 2025 riconferma la *decontribuzione* per le lavoratrici dipendenti con almeno due figli, con estensione di questo sgravio alle lavoratrici autonome con partita IVA e accompagnata ad una contestuale rimodulazione del beneficio.

Dei quattro interventi descritti ad avere il contenuto economico più significativo sono il *bonus nascita* e quello per gli asili nido. Secondo il modello di *microsimulazione* di IRPET, in Toscana la prima fattispecie di aiuto -*bonus nascita*- andrebbe a beneficio dell'1% del totale delle famiglie, ma la quota salirebbe al 37% fra quelle con almeno un minore inferiore a 3 anni. Analogamente, i nuclei toscani che godrebbero del *bonus nidi* sarebbero l'1,5%, ma diventerebbero il 40% se circoscriviamo l'incidenza alle sole famiglie con almeno un minore di 3 anni.

Dividiamo le famiglie toscane in cinque gruppi (quinti), dopo averle ordinate in senso crescente in base al reddito, salendo dal primo all'ultimo quinto aumenta il tenore economico dei nuclei. Il 32% dei beneficiari del *bonus nascite* appartiene al primo quinto, quello in cui ricade il 20 per cento dei nuclei a più basso reddito; il 14,4% dei beneficiari ricade invece nell'ultimo quinto. La misura tende, infatti, a favorire la fase di formazione delle famiglie cui i componenti sono più giovani e hanno generalmente redditi più bassi. Diversamente i beneficiari dell'aumento del contributo per il pagamento della retta dei nidi sono prevalentemente addensati nei quinti intermedi (il 23% nel terzo e il 24% nel quarto) in cui è maggiore la probabilità di usufruire del servizio di accudimento dei figli perché entrambi i genitori lavorano.

Infine, circoscrivendo l'analisi alle sole famiglie che utilizzano il nido, la quota che non pagherebbe la retta è pari al 45% con il bonus nazionale, ma sale al 91% grazie alla misura di integrazione regionale nota come *Nidi gratis*. Quest'ultima azzerava la retta a tutte le famiglie che appartengono ai primi quattro quinti della distribuzione dei redditi familiari.

- **Le misure in campo sanitario**

Fra gli altri interventi che dovrebbero avere un impatto positivo sul settore delle famiglie si segnala il rifinanziamento del Servizio sanitario nazionale. La legge di bilancio aumenta infatti le risorse per il Servizio Sanitario Nazionale, il cui finanziamento raggiunge nel 2025 la cifra più alta di sempre, pari a 136 miliardi e 500 milioni. In continuità dal 2015, tuttavia, le risorse per la sanità – con la parziale eccezione dell'anno Covid – crescono meno del prodotto interno lordo.

⁵ Tale indice assume valori compresi fra zero (perfetta uguaglianza) ed 1 (massima disuguaglianza).

Con gli stanziamenti deliberati dalla legge di bilancio, la spesa pubblica per la sanità raggiungerà nel 2025 il 6,3% del prodotto interno lordo e tornerà al 6,4%, il valore pre- Covid, nel 2027. Di anno in anno il dibattito politico si accende nel commento ai valori che si scostano fra loro per pochi decimali di punto: 6,2% (2023), 6,3% (2024 e 2025), 6,4% (2026 e 2027).

In questo quadro contabile vi sono due aspetti che meritano una sottolineatura. Il primo è la distanza che il nostro Paese sconta rispetto all'Europa. In rapporto al PIL la spesa sanitaria italiana è significativamente inferiore, ad esempio, della Germania (10,1%), della Francia (10,0%), del Regno Unito (8,9%) e anche della Spagna (7,2%). Ed inferiore, la spesa sanitaria italiana, è anche in valore pro capite con l'eccezione della Spagna: nel 2022, a parità di potere d'acquisto ed in dollari statunitensi, registravamo ad esempio i seguenti valori: 3.255 per l'Italia, 5.622 per la Francia, 6.930 per la Germania, 4.500 per Regno Unito.

Il secondo elemento, non meno rilevante, riguarda la distanza fra la spesa sanitaria ed il relativo finanziamento statale: il saldo fra queste due grandezze rappresenta o la dimensione aggiuntiva delle entrate che devono riscuotere le Regioni o quella del disavanzo che i Servizi Sanitari Regionali sarebbero inevitabilmente indotti a generare o una combinazione di entrambi gli aspetti. La Legge di bilancio aumenta nel triennio la distanza tra la spesa sanitaria programmata (come somma fra gli importi a legislazione vigente e quelli stanziati in manovra) e il finanziamento programmato del SSN, perché il rapporto fra le due grandezze è atteso scendere a livello nazionale dal 97% del 2024 al 92% del 2027. In termini assoluti, la differenza fra la spesa sanitaria e il finanziamento triplicherà nel 2027 (11,9 mld) rispetto al 2024 (3,9 mld). Il che si traduce, *ceteris paribus*, in un rischio o di esigere maggiori entrate proprie o di incorrere in un disavanzo per i bilanci delle Regioni. In Toscana, lo squilibrio fra spesa ed entrate che potrebbe palesarsi, coerentemente con tali andamenti, ha un ordine di grandezza che vale circa 530 milioni nel 2025, 711 milioni nel 2026 e 770 milioni nel 2027.

• Il contributo degli enti locali alla finanza pubblica

La Legge di Bilancio 2025 introduce nuove regole per il contributo degli enti locali alla finanza pubblica. Complessivamente, a livello nazionale, si prevede un contributo aggiuntivo di 570 milioni di euro per il 2025, che salirà a 2,5 miliardi nel 2029.

La quota maggiore del contributo è a carico delle Regioni (430 milioni nel 2025), ma il contributo annuo richiesto ai Comuni (130 milioni) si aggiunge ai tagli previsti da normative precedenti. Conteggiando anche questi ultimi, il contributo alla finanza pubblica ammonterà per i Comuni a complessivi 430 milioni di euro nel 2025, per elevarsi a 460 milioni negli anni dal 2026 al 2028 e a 440 milioni nel 2029.

Tuttavia, l'attuale manovra, diversamente dalla *spending review* stabilita con le precedenti normative, non richiede un taglio alle risorse, ma una loro riallocazione: gli enti devono, cioè, accantonare i fondi della spesa corrente per ridurre il disavanzo o finanziare investimenti futuri. Di fatto, però, il contributo deliberato si traduce in una riduzione della spesa corrente in favore della spesa in conto capitale, ma differita nel tempo. La Toscana partecipa in modo significativo all'accantonamento totale richiesto ai Comuni: quelli toscani contribuirebbero, secondo i nostri calcoli, per 10,6 milioni di euro nel 2025 che rappresentano l'8,8% dello sforzo complessivamente richiesto a livello nazionale. Mediamente nel 2025 ogni Comune toscano dovrà accantonare, come minore spesa corrente, poco meno di 39 mila euro. Rapportato alla popolazione, e quindi in termini pro capite, l'accantonamento richiesto in Toscana (2,9 euro a persona) è più alto di quello nazionale (2,4 euro a persona), indipendentemente dalla classe demografica di appartenenza. Più svantaggiati, rispetto al quadro nazionale, gli enti più piccoli (fino a 10.000 abitanti) e quelle più grandi (oltre 100.000 abitanti), per i quali è maggiore la differenza pro capite rispetto ai dati nazionali.

Guardando alla tipologia di ente in Toscana, e sempre in termini pro capite, lo sforzo richiesto alla tenuta dei conti pubblici è più alto sia per le città, che hanno una alta spesa corrente ed elevati finanziamenti PNRR, sia per i Comuni periferici che sono connotati da una minore densità di popolazione. Nel primo caso, il contributo sarà pari a 3,5 euro per ogni cittadino (che equivale allo 0,28% della spesa corrente attuale), mentre per i Comuni periferici il contributo è di 3,4 euro pro capite (0,27% della spesa). I Comuni di cintura e quelli intermedi, al contrario, risultano meno aggravati rispetto agli altri.

• Conclusioni

L'economia globale attraversa una fase di incertezza e debolezza, che si ripercuote sul nostro Paese e naturalmente anche sulla nostra regione. L'onda del rimbalzo post pandemico è in corso di attenuazione e incombono sulle prospettive di crescita rischi al ribasso connessi alle tensioni internazionali e alle politiche commerciali protezionistiche.

In questo quadro si inserisce la manovra di bilancio dell'attuale governo che, all'interno di una strategia di consolidamento della finanza pubblica e del rispetto degli obiettivi di rientro dal debito, ha una intonazione moderatamente espansiva finalizzata a favorire il settore delle famiglie. La manovra rende infatti strutturali alcune disposizioni temporanee volte a ridurre la pressione fiscale sui contribuenti e introduce e rafforza alcune misure a sostegno delle responsabilità familiari e della natalità. Lo stimolo fiscale è tuttavia moderato e non esente da alcune incognite, la principale delle quali risulta essere il finanziamento della sanità che cresce meno della spesa. L'onere di evitare il rischio di possibili disavanzi è quindi trasferito alla gestione delle Regioni.

La Toscana in questi anni ha dato prova di una non scontata capacità di tenuta economica e sociale a fronte, prima, dell'avvento della pandemia e, poi, della crisi energetica. La ripresa, dopo gli *shock*, non è stata meno intensa che altrove e persino superiore sul fronte del dinamismo del mercato del lavoro. Se guardiamo in avanti, la sfida da affrontare è quella di accelerare la transizione energetica e digitale e contrastare l'inverno demografico che depotenzia l'offerta di lavoro e preme sulla domanda di welfare. Non vanno su questo fronte dimenticati i progressi finora compiuti, né al tempo stesso sottovalutata la complessità della sfida.

Le risorse complessive che la Toscana ha saputo intercettare dal PNRR/PNC, 11,6 miliardi considerando il cofinanziamento, a cui si aggiungono i 3,3 miliardi dei fondi della programmazione europea (FESR e FEASR, FSE) e l'ulteriore attivazione di circa 1,1 miliardi a carico dei beneficiari, rappresentano un tesoretto non banale di stimolo agli investimenti pubblici e a quelli privati, oltre che alla tenuta della coesione sociale. Dalla cui spedita attuazione dipendono le prospettive di crescita ed equità.

Parte I IL CICLO ECONOMICO E LE DINAMICHE OCCUPAZIONALI

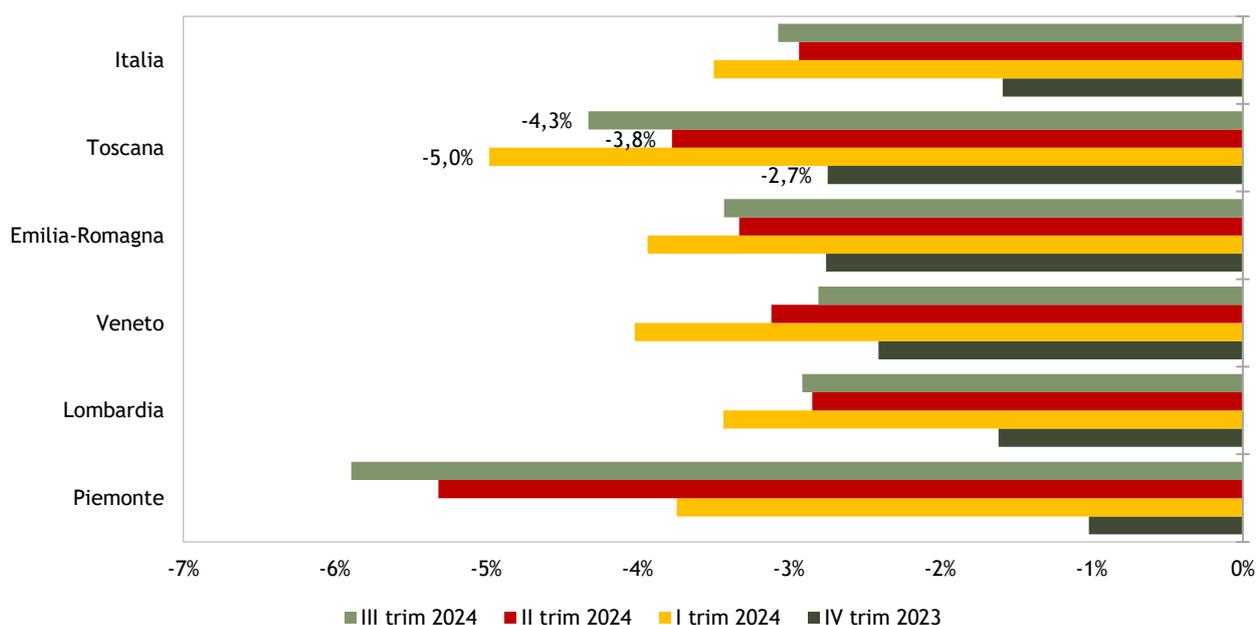
1. IL CICLO ECONOMICO

Il ciclo economico conserva una intonazione espansiva, ma rallenta rispetto al rimbalzo post pandemico. Ad incidere sulla perdita di slancio dell'attività economica la persistente debolezza dell'industria, la cui produzione stenta a investire il segno negativo, in particolare nel comparto della moda. Ad essere investite dal calo della produzione, del valore aggiunto, dei profitti e infine anche dei salari sono soprattutto i settori della concia, della pelletteria e delle calzature. I servizi sono spinti dal turismo straniero, in specie extraeuropeo, le cui presenze continuano a crescere. Anche le esportazioni aumentano, in controtendenza con quanto osservato in Italia e nelle principali regioni esportatrici, sebbene le dinamiche espansive non siano trasversali a tutti i settori. La debolezza della crescita è quasi interamente attribuibile alla fiacchezza della domanda interna: i consumi sono stati frenati dall'inadeguato recupero del potere d'acquisto dei redditi. L'inflazione è infatti in regresso, ma ancora non del tutto sopita, mentre la crescita nominale dei salari è sin troppo timida. Nullo, sul fronte degli stimoli, o quasi, l'apporto nel 2024 della spesa pubblica, a cui si affianca la stagnazione degli investimenti che è frutto di spinte contraddittorie: a quelle positive provenienti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), si contrappongono negativamente l'esaurimento delle agevolazioni edilizie ed il peggioramento delle aspettative delle imprese. Complessivamente nel 2024 la Toscana, per il combinato disposto di questi andamenti, è attesa crescere ad un tasso (+0,6%) marginalmente superiore al dato nazionale (+0,5%), ma lievemente più basso di quanto fosse preventivabile prima dell'estate.

1.1 La produzione manifatturiera

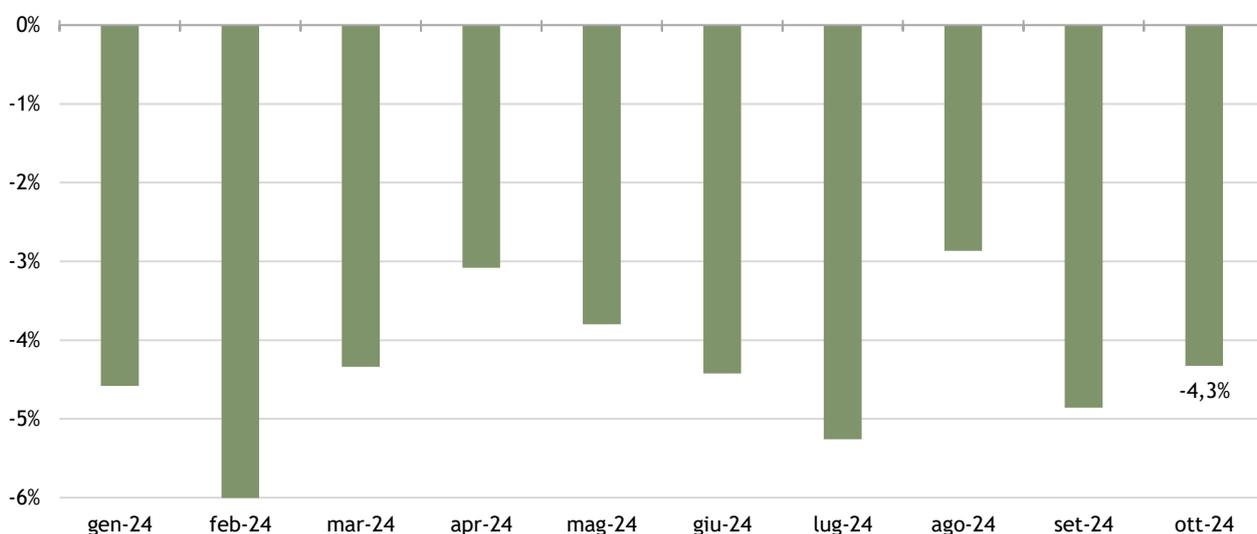
Nel corso del 2024 ha continuato a manifestarsi il calo della produzione industriale, già palesatosi a partire dall'ultimo trimestre del 2022 e continuato ininterrottamente per tutto il 2023. La produzione industriale della Toscana resta nel terzo trimestre 2024 in territorio negativo, come del resto in tutte le principali regioni (Fig. 1.1). All'acquisizione di un andamento peggiore rispetto alla media nazionale per la Toscana ha contribuito il perdurare della flessione della produzione del comparto moda.

Figura 1.1 Produzione industriale dell'Italia e delle principali regioni. Var. % tendenziali



Anche l'inizio del quarto trimestre non sembra aver determinato un sostanziale miglioramento della dinamica produttiva dell'industria toscana, con il mese di ottobre che si è mantenuto sulla media del terzo trimestre (Fig. 1.2).

Figura 1.2 Produzione industriale della Toscana. Var. % tendenziali



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

1.2 Le esportazioni

Il dato relativo alla produzione industriale è in contrasto, sebbene solo apparente, con quanto emerge dalla disamina dell'andamento delle esportazioni di beni (Tab. 1.3). Queste ultime, infatti, pur indebolitesi nel terzo trimestre rispetto ai primi sei mesi dell'anno, sono rimaste nel corso dell'anno al di sopra della media nazionale, restando tali anche nei mesi estivi. Nel complesso dei primi nove mesi dell'anno, le vendite estere della regione sono cresciute del 12,1%, a fronte della contrazione registrata per l'Italia e le altre principali regioni esportatrici.

Tabella 1.3 Le esportazioni di beni dell'Italia e delle principali regioni. Var. % tendenziali. Prezzi correnti

	IV trim 2023	I trim 2024	II trim 2024	III trim 2024	I-III trim 2024
Piemonte	2,6%	-1,8%	-7,1%	-1,6%	-3,7%
Lombardia	-1,9%	-3,0%	0,5%	1,3%	-0,4%
Veneto	-3,7%	-4,3%	-1,4%	-1,4%	-2,4%
Emilia-Romagna	1,7%	-3,0%	0,4%	-0,4%	-1,0%
Toscana	-2,5%	14,4%	14,7%	7,0%	12,1%
Italia	-1,7%	-2,3%	0,5%	0,4%	-0,5%

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT; dati al netto dei metalli preziosi e dei prodotti della raffinazione petrolifera

Il dato disaggregato per prodotti permette di cogliere le ragioni del disaccoppiamento fra l'andamento della produzione manifatturiera e delle relative esportazioni (Tab. 1.4). L'aumento dell'export osservato nel terzo trimestre risulta, infatti, concentrato su poche produzioni ed è, almeno in parte, figlio di una dinamica prevalentemente transitoria. A crescere molto al di sopra della media regionale sono risultate, soprattutto, le vendite estere di gioielli, di prodotti dell'industria agro-alimentare, di mezzi di trasporto e di prodotti farmaceutici.

I primi hanno continuato a rispondere alla forte domanda di metalli preziosi lavorati proveniente dalla Turchia, su cui pesano fattori contingenti legati alla forte inflazione registrata nel Paese.

I secondi, invece, sono stati spinti in valore dalla dinamica dei prezzi di lavorazione. Più radicati in elementi di carattere produttivo, invece, gli spiccati andamenti delle vendite estere di prodotti farmaceutici e di mezzi trasporto. Questi ultimi hanno beneficiato della favorevole dinamica della domanda rivolta alla nautica.

Segnali di ripresa sono provenuti poi dai prodotti dell'industria cartaria e da quelli legati alle lavorazioni di base: prodotti chimici e articoli in gomma e plastica. In aumento le vendite estere di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi, mentre nel terzo trimestre frena la corsa dell'export di macchinari, a cui hanno negativamente contribuito tanto le macchine per impieghi generali quanto quelle per impieghi speciali.

Continua su un territorio negativo, anche nel terzo trimestre 2024, la dinamica delle produzioni legate al comparto moda, per la contrazione, ancora una volta, delle esportazioni di prodotti del lusso della provincia di Firenze. Questi ultimi, infatti, hanno contribuito in modo determinante alla flessione delle esportazioni di capi di abbigliamento e, soprattutto, di prodotti in cuoio e pelletteria e di calzature.

Tabella 1.4 Le esportazioni di beni della Toscana per prodotto. Var. % tendenziali. Prezzi correnti

	IV trim 2023	I trim 2024	II trim 2024	III trim 2024	I-III trim 2024
Prodotti dell'agricoltura	-0,4%	2,5%	10,8%	12,2%	6,7%
Min. non energetici	-8,7%	-0,1%	7,5%	2,6%	3,7%
Prodotti dell'industria agro-alimentare	12,5%	26,8%	21,0%	18,5%	22,0%
Filati e tessuti	-15,7%	-10,8%	-9,5%	-4,9%	-8,5%
Abbigliamento (tessile e pelliccia)	-8,6%	3,3%	-10,3%	-7,2%	-4,6%
Maglieria	-11,4%	4,6%	-17,1%	-11,0%	-8,0%
Cuoio e Pelletteria	-12,1%	-20,9%	-12,8%	-15,4%	-16,6%
Calzature	-25,8%	-19,9%	-22,8%	-18,0%	-20,4%
Prodotti in legno	-10,8%	9,0%	27,0%	-3,4%	11,6%
Carta e prod. per la stampa	-27,0%	-15,6%	-5,2%	7,9%	-5,0%
Prodotti chimici di base	-16,1%	-5,1%	2,8%	9,6%	1,7%
Altri prodotti chimici	-31,8%	-30,5%	-18,5%	-4,5%	-19,2%
Prodotti farmaceutici	14,8%	41,5%	48,3%	12,1%	32,0%
Gomma e plastica	-4,1%	-1,9%	7,0%	8,9%	4,4%
Prodotti da min. non metall.	-6,4%	-2,4%	5,9%	9,0%	4,0%
Metallurgia di base*	39,6%	-16,1%	-25,0%	-8,0%	-17,0%
Prodotti in metallo	-0,6%	-3,4%	15,1%	-5,4%	2,1%
Elettronica e meccanica di precisione	-5,3%	-4,0%	-1,1%	7,9%	0,7%
Macchine	2,6%	28,8%	4,0%	-6,1%	7,7%
Mezzi di trasporto	-11,3%	-3,6%	3,0%	15,9%	5,3%
Mobili	-2,3%	-0,8%	-3,7%	1,4%	-1,1%
Gioielli	18,9%	111,8%	99,8%	78,7%	97,3%

* Dato al netto dei metalli preziosi

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

1.3 La crisi della moda: dalla dinamica aggregata ai bilanci aziendali

- Una crisi ancora in corso

Con i risultati delle esportazioni registrati nel corso del periodo tra luglio e settembre 2024 il comparto moda toscano ha fatto registrare il sesto trimestre consecutivo di contrazione in doppia cifra delle vendite estere (Fig. 1.5). Se anche l'export del resto d'Italia è andato incontro a una flessione a partire dalla seconda metà del 2023, le perdite registrate dalla moda regionale risultano fuori scala rispetto a quanto registrato altrove. Complessivamente, nel corso degli ultimi sei trimestri, la moda toscana ha perso un quinto del fatturato esportato, a fronte del -2,8% registrato dalle stesse specializzazioni nel resto d'Italia.

Figura 1.5 Le esportazioni di prodotti della moda della Toscana e del resto d'Italia. Var. % tendenziali e var. % cumulata*



* La variazione % cumulata è stata ottenuta dividendo per 4 la somma delle variazioni % tendenziali dal II trimestre 2023 al III trimestre 2024

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

• Ora concentrata in particolare su alcune specializzazioni e territori

Uno sguardo alla dinamica disaggregata per specializzazioni e territori consente di individuare i principali segmenti in crisi (Tab. 1.6). Innanzitutto, i prodotti più colpiti sono apparsi fin da subito quelli delle filiere degli articoli in pelle e delle calzature. La flessione iniziale dell'export, d'altra parte, è coincisa con una contrazione della produzione globale di questi prodotti, in particolare quelli di alta gamma, come testimoniato dall'andamento delle vendite estere delle produzioni legate all'industria conciaria, che ne rappresenta una delle principali fornitrici di materia prima. Più contenute, invece, le perdite registrate per i capi di abbigliamento e per i prodotti tessili.

La dinamica che successivamente si è venuta delineando ha d'altro canto visto la flessione concentrarsi sul territorio fiorentino, dove ha assunto i caratteri di una specifica crisi aziendale di un grande marchio che ha coinvolto sia capi d'abbigliamento che tutte le produzioni legate alla pelletteria. A ciò si aggiunge la contrazione delle produzioni tessili del distretto pratese e delle calzature delle province di Pisa e Pistoia, le cui fragilità sono di più lunga durata.

Gli andamenti dei capi di abbigliamento legati al pronto moda cinese e quelli della concia dell'area di Santa Croce sull'Arno hanno invece nel tempo contenuto le perdite e sono tornati in territorio positivo tra secondo e terzo trimestre 2024. La ripresa dell'export di prodotti conciari segnala d'altra parte un recupero nel corso del 2024 della produzione globale di prodotti in pelle.

Relativamente immune dalla crisi, infine, il territorio di Arezzo, le cui esportazioni sono cresciute nel periodo, almeno per quanto attiene ai capi di abbigliamento e alle calzature. Quest'ultimo caso è in tutto e per tutto speculare a quello rappresentato dalla provincia di Firenze, con una forte sovrapposizione tra dinamica territoriale e risultati aziendali di una sola grande impresa del lusso.

Tabella 1.6 Le esportazioni di prodotti della moda della Toscana per territorio e prodotto. Var. % tendenziali e var. % cumulata*

Provincia	Prodotto	II trim 2023	III trim 2023	IV trim 2023	I trim 2024	II trim 2024	III trim 2024	Var. % cumulata
Pistoia	Prodotti tessili	-7,0%	-18,7%	-21,1%	-14,8%	-3,0%	4,4%	-15,0%
	Calzature	-7,7%	-9,1%	-19,7%	-11,1%	7,0%	-6,2%	-11,7%
Firenze	Capi di abbigliamento	-14,3%	-14,5%	-12,4%	9,6%	-18,9%	-14,8%	-16,3%
	Prodotti in pelle	-13,2%	-11,1%	-13,2%	-23,4%	-16,2%	-19,7%	-24,2%
	Calzature	-21,9%	-31,4%	-28,2%	-23,1%	-28,3%	-23,0%	-39,0%
Pisa	Prodotti della concia	-11,9%	-16,6%	-3,9%	-2,8%	-1,9%	13,8%	-5,8%
	Calzature	-6,6%	-13,8%	-26,2%	-15,7%	-26,8%	-26,1%	-28,8%
Prato	Prodotti tessili	-8,4%	-15,5%	-15,8%	-11,4%	-11,6%	-8,9%	-17,9%
	Capi di abbigliamento	-5,2%	-7,9%	-1,0%	-1,1%	5,3%	2,4%	-1,9%
Arezzo	Capi di abbigliamento	8,4%	-0,4%	7,6%	7,8%	-1,5%	14,8%	9,2%
	Prodotti in pelle	-0,7%	-6,3%	-15,9%	-19,9%	13,4%	7,8%	-5,4%
	Calzature	0,9%	18,4%	2,5%	-0,3%	-1,8%	8,1%	6,9%

* La variazione % cumulata è stata ottenuta dividendo per 4 la somma delle variazioni % tendenziali dal II trimestre 2023 al III trimestre 2024

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

La dinamica del mercato del lavoro ha seguito con ritardo quella della produzione e con variazioni più contenute, con un progressivo rafforzamento della tendenza negativa che, al terzo trimestre 2024, non sembra ancora avere raggiunto il punto di svolta per la maggior parte delle specializzazioni e dei territori (Tab. 1.7).

Tabella 1.7 I dipendenti delle imprese della moda della Toscana per territorio e prodotto. Var. % tendenziali e var. % cumulata*

Provincia	Prodotto	II trim 2023	III trim 2023	IV trim 2023	I trim 2024	II trim 2024	III trim 2024	Var. % cumulata
Pistoia	Prodotti tessili	2,5%	1,4%	0,9%	0,6%	-0,9%	-1,6%	0,7%
	Calzature	0,3%	-0,2%	-0,9%	-2,4%	-4,8%	-8,0%	-4,0%
Firenze	Capi di abbigliamento	2,6%	4,4%	3,9%	1,3%	-0,9%	-1,8%	2,4%
	Prodotti in pelle	4,7%	3,7%	1,7%	-0,8%	-1,5%	-2,6%	1,3%
	Calzature	3,7%	4,2%	2,1%	-0,3%	-1,1%	-4,2%	1,1%
Pisa	Prodotti della concia	-0,2%	-0,6%	-2,2%	-2,7%	-4,3%	-4,9%	-3,7%
	Calzature	5,5%	3,7%	1,1%	-2,0%	-5,4%	-6,8%	-1,0%
Prato	Prodotti tessili	2,1%	1,7%	0,2%	-0,4%	-1,6%	-2,2%	0,0%
	Capi di abbigliamento	6,2%	6,3%	6,4%	5,9%	5,7%	5,6%	9,0%
Arezzo	Capi di abbigliamento	6,6%	4,7%	4,4%	2,6%	0,6%	0,5%	4,8%
	Prodotti in pelle	-1,7%	-0,8%	1,1%	1,1%	1,9%	0,9%	0,6%
	Calzature	5,0%	2,2%	-1,9%	-4,4%	-6,5%	-7,6%	-3,3%

* La variazione % cumulata è stata ottenuta dividendo per 4 la somma delle variazioni % tendenziali dal II trimestre 2023 al III trimestre 2024

Fonte: stime IRPET su dati Sistema Informativo Lavoro R.T.

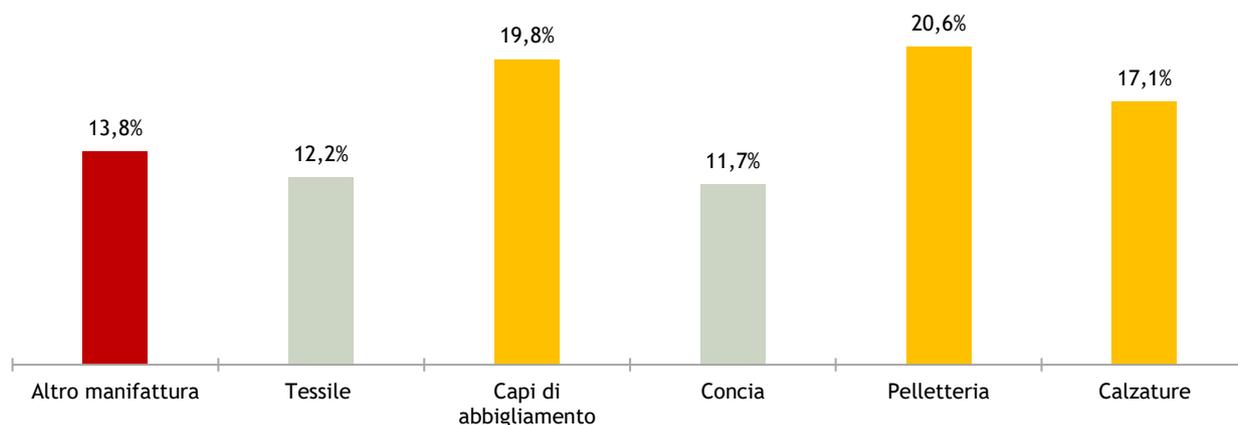
• Che si è riverberata sui bilanci aziendali già dal 2023

Come abbiamo visto, la dinamica della crisi della moda è stata dapprima, specialmente nel corso del 2023, diffusa, anche se con intensità diverse, tra tutte le produzioni della regione, per poi invece coagularsi, durante il 2024, attorno a più specifiche specializzazioni e vicende territoriali, se non addirittura aziendali. Attraverso i dati di bilancio delle società di capitali toscane, vediamo adesso come la forte flessione congiunturale del 2023 si è riflessa sulla dinamica di impresa nei comparti interessati.

In particolare, vediamo se le imprese dei diversi segmenti della moda (tessile, abbigliamento, concia, pelletteria, calzature) sono state, rispetto al resto della manifattura, più propense a uscire dal mercato, a produrre di meno, e a distribuire salari e profitti più bassi. Guardiamo anche se, e come, queste propensioni sono variate al variare di altre caratteristiche di impresa, quali la dimensione, la propensione all'export, la produttività, e l'eventuale fragilità ex ante (cioè: profitti negativi già prima della crisi).

Mortalità di impresa. Le imprese toscane afferenti alle diverse specializzazioni del settore moda hanno esperito un maggiore tasso di mortalità rispetto alle altre imprese manifatturiere nel corso del 2023 (Fig. 1.8)⁶. Questo vale in particolare per le aziende appartenenti ai capi di abbigliamento e, soprattutto, per quelle della pelletteria e calzature⁷. La differenza più rilevante che sembra aver caratterizzato queste ultime rispetto alle altre società di capitali toscane riguarda la più elevata mortalità registrata per imprese con profitti positivi nel corso del 2022, come se la crisi iniziata nel 2023 avesse portato a una condizione di fragilità aziende precedentemente "sane". Le imprese non proiettate sui mercati internazionali, inoltre, sono risultate più colpite delle altre, anche se le esportazioni hanno protetto meno le imprese della pelletteria rispetto a quanto accaduto nel resto dei comparti.

Figura 1.8 La probabilità di uscita dal mercato nel 2023 delle società di capitali toscane. Comparti della moda vs. "Altro manifattura"



* Le probabilità riportate sono quelle osservate nella popolazione; risultano evidenziati gli istogrammi per i quali la probabilità osservata nello specifico comparto della moda risulti significativamente superiore a quello registrato per le altre imprese manifatturiere

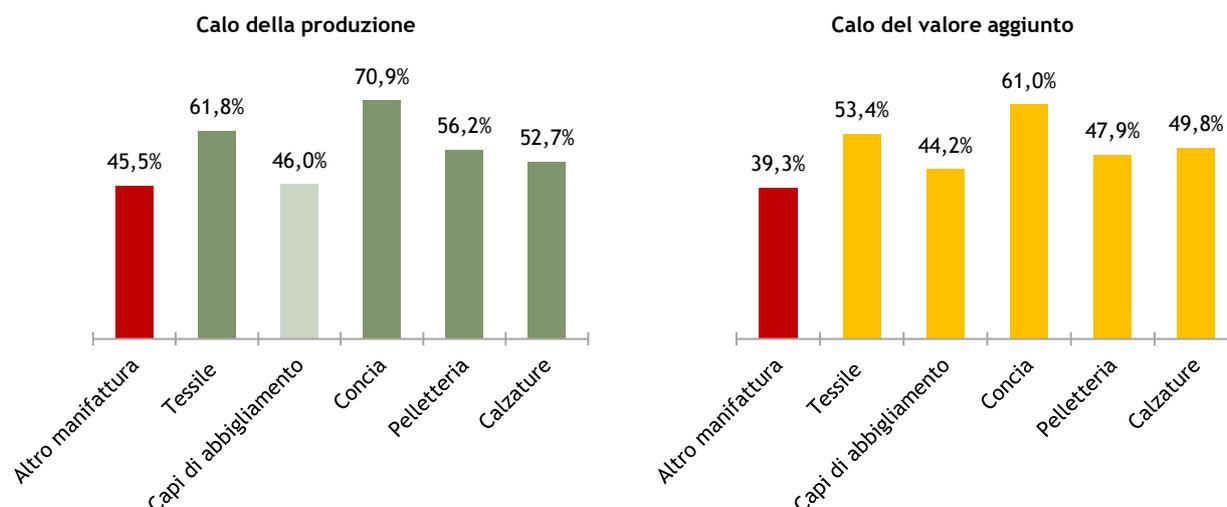
Fonte: elaborazioni su dati Bureau Van Dijk

Produzione e valore aggiunto. La prima fonte di uscita dal mercato è stata rappresentata, per la gran parte delle imprese, dal calo degli ordinativi. Tra le società di capitali che hanno presentato il bilancio 2023, infatti, le imprese della moda che hanno osservato un calo di produzione e valore aggiunto sono state di più che negli altri settori produttivi manifatturieri (Fig. 1.9). Proiezione sui mercati internazionali e dimensione di impresa, d'altra parte, non sembrano essere stati sufficienti a "proteggere" significativamente le imprese della moda, in particolare quelle della pelletteria, così come è invece successo per le società di capitali afferenti ad altri comparti. La crisi della pelle, in sostanza, si è abbattuta in modo relativamente generalizzato tra le diverse categorie di imprese.

⁶ Sono state considerate come uscite dal mercato quelle imprese che non hanno presentato il bilancio 2023.

⁷ Le imprese dell'abbigliamento, in effetti, si caratterizzano per tassi di uscita dal mercato strutturalmente più elevati della media.

Figura 1.9 La probabilità di osservare cali di produzione e valore aggiunto nel 2023 delle società di capitali toscane. Comparti della moda vs. "Altro manifattura"

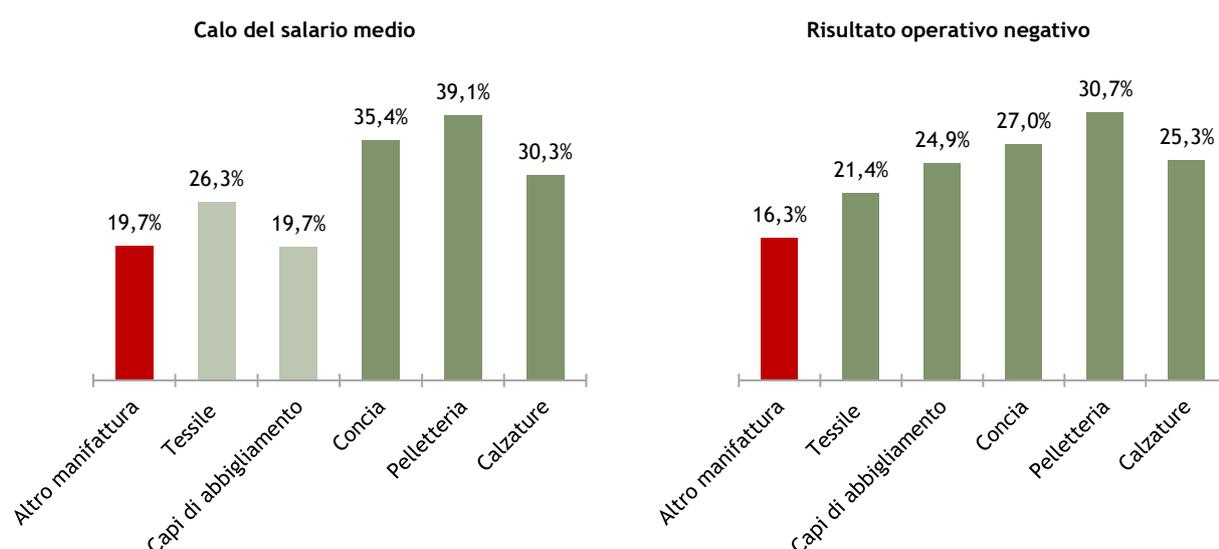


* Le probabilità riportate sono quelle osservate nella popolazione; risultano evidenziati gli istogrammi per i quali la probabilità osservata nello specifico comparto della moda risulti significativamente superiore a quello registrato per le altre imprese manifatturiere

Fonte: elaborazioni su dati Bureau Van Djik

Salari e profitti. I cali osservati in termini di produzione e valore aggiunto si sono poi trasmessi sui salari e sui profitti delle imprese (Fig. 1.10). Le società di capitali afferenti al comparto moda che hanno esperito un risultato operativo negativo nel 2023 sono state, in incidenza, significativamente di più di quelle specializzate in altre produzioni manifatturiere. Inoltre, la differenza rispetto a queste ultime si è manifestata soprattutto nel passaggio di stato tra 2022 e 2023 da profitti positivi a profitti negativi, anche nel caso di imprese proiettate sui mercati internazionali. Per le imprese della filiera della pelle, inoltre, si è osservata una maggiore probabilità di riduzione sia del monte salari complessivo che del salario medio per dipendente.

Figura 1.10 La probabilità di osservare cali del salario medio e risultato operativo negativo nel 2023 delle società di capitali toscane. Comparti della moda vs. "Altro manifattura"



* Le probabilità riportate sono quelle osservate nella popolazione; risultano evidenziati gli istogrammi per i quali la probabilità osservata nello specifico comparto della moda risulti significativamente superiore a quello registrato per le altre imprese manifatturiere

Fonte: elaborazioni su dati Bureau Van Djik

1.4 Il turismo

I primi 9 mesi del 2024 si caratterizzano per una sostanziale stabilità delle presenze turistiche sul 2023 (-0,2%), frutto di tendenze opposte sui mercati interni ed esteri. All'aumento delle presenze straniere (+5,7%), in particolare extra-europee (+11%), si contrappone la diminuzione degli italiani (-7,3%).

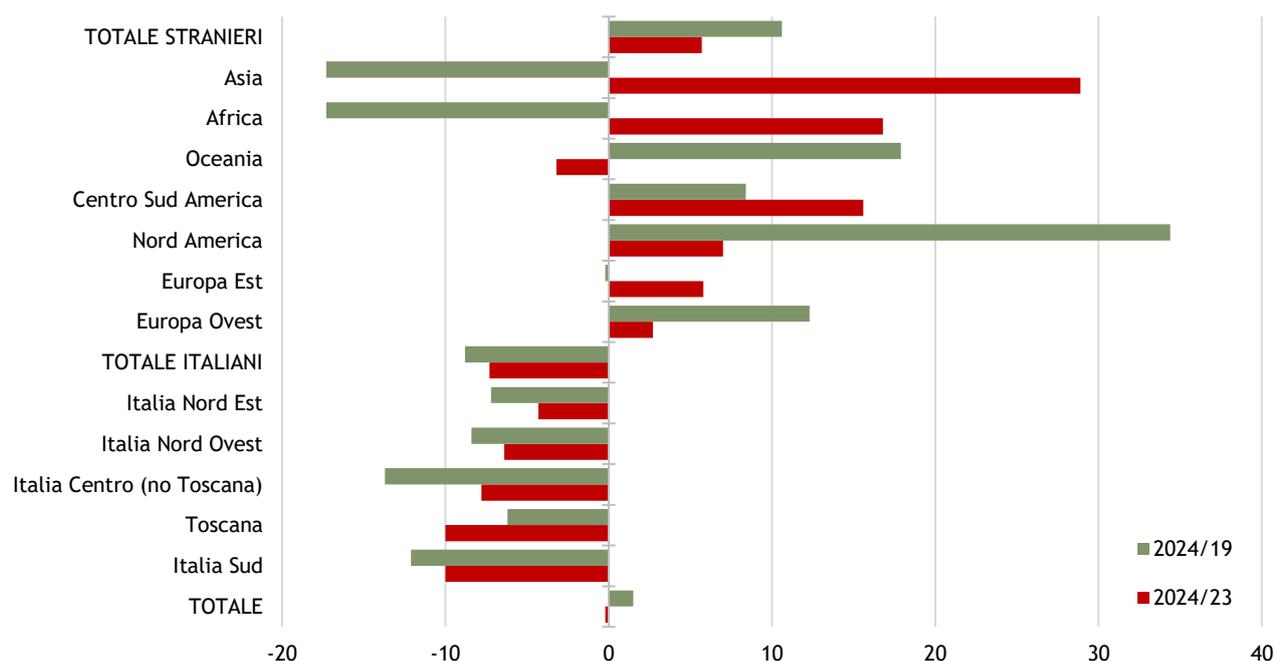
- **La dinamica del turismo nazionale e internazionale**

Il calo della domanda nazionale – effetto delle dinamiche inflattive, della contrazione del potere di acquisto delle famiglie e delle conseguenti scelte di consumo, in presenza di un'augmentata competizione internazionale – era del resto già cominciato nello scorso 2023 ed è andato aggravandosi nel 2024. La riduzione riguarda pressoché tutte le regioni del Paese, ma a incidere di più, ed in negativo, sono i più forti mercati tradizionali, i toscani stessi innanzitutto, che calano del -10% e a seguire i lombardi (-6,2%) e i laziali (-8,1%). Insieme queste componenti determinano i tre quarti del calo complessivo del turismo domestico. Sul fronte internazionale il principale apporto alla crescita delle presenze proviene rispettivamente dagli Stati Uniti, dalla Cina, dalla Germania e dai Paesi Bassi. Il mercato USA spicca come uno dei più dinamici in assoluto dopo la pandemia, con una crescita del 6,6% sul 2023 e di oltre il +35% sul 2019. Altrettanto importante, poiché segue anni di ripresa lenta e tardiva, appare il rimbalzo delle presenze dalla Cina (+75% sul 2023), pur se la strada per il recupero dei livelli precedenti il Covid è ancora lunga (-4,0% le presenze sui primi 9 mesi del 2019). Tengono i mercati tedesco e olandese (+2,3% e +2,8% rispettivamente le presenze), la cui dinamica di crescita sembra affievolirsi anche in conseguenza del peggioramento della congiuntura economica interna, in particolare in Germania.

Il 2024 segna anche il superamento dei flussi precedenti la pandemia per il Regno Unito, le cui presenze crescono di circa il 4,8% sul 2023. In terreno positivo sul 2023 si segnalano le altre principali nazioni dell'Europa del nord, occidentale e dell'est.

La crescita congiunturale dei flussi provenienti dalle principali nazioni latino-americane e delle altre asiatiche e del vicino-oriente, in particolare Brasile (+18,5%), India (+35%) e Turchia (+64,2%), apporta un contributo significativo all'aumento complessivo dei flussi, sia quest'anno che rispetto al 2019. Rilevante, infine, la performance del mercato giapponese (+51,4% sul 2023), ancora molto in ritardo nel recupero dei livelli del 2019 (-51,2%).

Figura 1.11 Toscana: variazione tendenziale delle presenze sui primi 9 mesi dell'anno per area geografica di origine. 2024/2023, 2024/2019

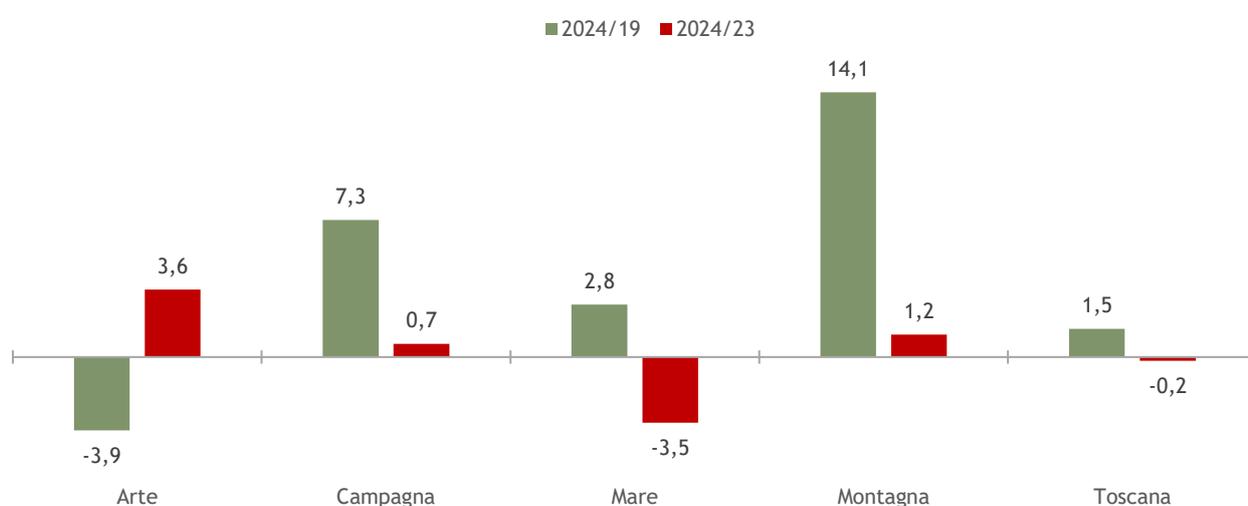


Fonte: Regione Toscana (flusso dati amministrativo)

• Cosa accade sul territorio regionale

A beneficiare della *performance* del turismo internazionale, in particolare extra-europeo, sono innanzitutto le destinazioni che contengono le principali città d'arte della regione (+3,6% sul 2023). Sono del resto le uniche a non aver superato ancora completamente gli effetti della pandemia Sars-Cov2 (-3,9% sul 2019). Una sostanziale tenuta sul 2023, ancora una volta dovuta alla spinta del turismo estero sia europeo che extra-europeo, la si registra nelle aree collinari (+0,7%) e montane (+1,2%), entrambe le più capaci di intercettare la crescita del turismo esperienziale e *outdoor* seguita al Covid e ancora pienamente in atto. Sono viceversa le destinazioni balneari meta prediletta del turismo nazionale a soffrire di più sia della condizione economico sociale interna sia dell'aumentata competizione internazionale, in particolare sul prezzo, seguita all'affacciarsi di nuove mete del turismo balneare facilmente raggiungibili anche dall'Italia.

Figura 1.12 Toscana: variazione tendenziale delle presenze sui primi 9 mesi dell'anno per area-prodotto di destinazione. 2024/2023, 2024/2019



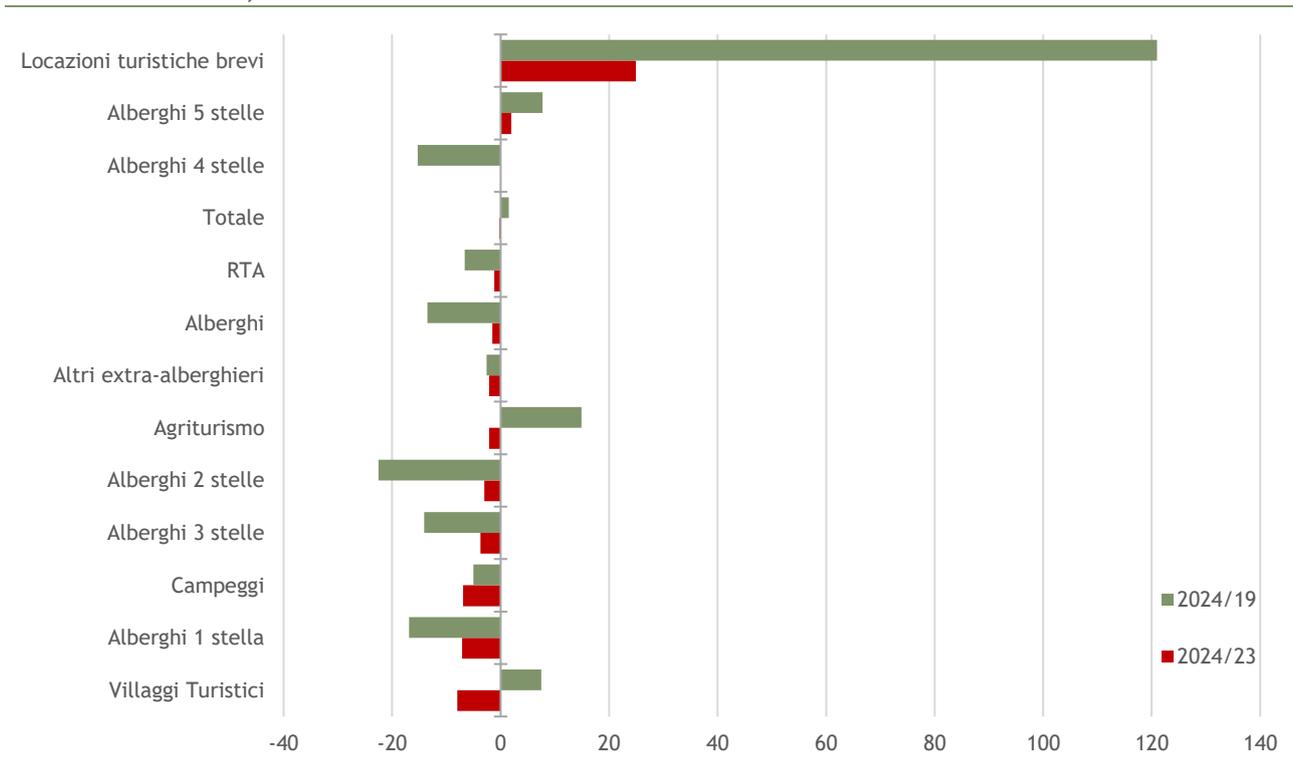
Fonte: Regione Toscana (flusso dati amministrativo)

• Le strutture ricettive

Le dinamiche per origine e destinazione dei turisti si riflettono in modo eterogeneo sulle diverse tipologie di strutture ricettive. Regge il turismo del lusso, in particolare all'interno del settore alberghiero concentrato nelle città d'arte (le presenze aumentano del +2% nei 5 stelle e restano stabili nei 4 stelle), mentre molto penalizzate sono tutte le strutture alberghiere di fascia più bassa (-7,1% gli alberghi a 1 stella, -3% i due stelle) e quelle del turismo all'aria aperta relativamente più presenti lungo la costa, come i villaggi turistici (-8%) i campeggi (-6,9%) e per la prima volta da alcuni anni gli agriturismo (-2,1%).

Spicca l'aumento delle presenze nelle locazioni turistiche brevi (+24,9%) che, al di là di un possibile effetto di emersione statistica, riflette un trend molto forte, frutto del cambiamento dei gusti e delle esigenze dei consumatori tra cui annoverare la ricerca di soluzioni ricettive relativamente convenienti da parte delle famiglie, non solo nelle città d'arte.

Figura 1.13 Toscana: variazione tendenziale delle presenze sui primi 9 mesi dell'anno per tipologia ricettiva di destinazione. 2024/2023, 2024/2019



Fonte: Regione Toscana (flusso dati amministrativo)

1.5 PIL e componenti di domanda

• Il contesto internazionale

Nel secondo semestre del 2024 l'economia mondiale ha mostrato chiari segnali di rallentamento, soprattutto riconducibili alla debolezza del settore manifatturiero. Gli indici PMI⁸ dei vari Paesi confermano le difficoltà del comparto industriale, condizionate dai rischi legati alle guerre e alle tensioni geopolitiche in atto nel mondo che, oltre al dramma umano, vincolano le rotte commerciali ed incidono sui costi di trasporto e sulla disponibilità delle merci.

Anche negli Stati Uniti, nonostante i consumi siano tutt'ora rimasti forti, sono emersi segnali di raffreddamento dell'economia, plasticamente riconosciuti dalla autorità monetaria del Paese (la Federal Reserve) che ha ridotto a settembre i tassi di interesse di 50 punti base per rispondere sia ad un andamento del mercato del lavoro meno favorevole rispetto alle attese, sia ad un crescente rischio di disinflazione. Una attenuazione della crescita si è manifestata anche in Cina, dove la traiettoria dell'economia è stata sicuramente ostacolata dalla crisi immobiliare in corso. L'andamento non virtuoso delle principali economie del pianeta si è riflesso nel rallentamento del commercio mondiale, che segue un precedente periodo di chiara accelerazione nonostante una forte disomogeneità tra i vari Paesi.

Il PIL degli Stati Uniti, dopo una crescita congiunturale del 3,0% nel secondo trimestre, sostenuta da investimenti e consumi privati, sembra destinato ad un atterraggio verso dinamiche meno favorevoli: la variazione del PIL è stimata per il 2024 attorno al 2,5% rispetto all'anno precedente. In Cina il PIL ha avuto una variazione congiunturale del 5,3% nel primo trimestre, per successivamente rallentare al 4,7% nel secondo trimestre, ed infine assestarsi su un ritmo di espansione che nel 2024 si calcola (4,9%) possa essere inferiore a quello dell'anno precedente (5,2%).

Anche in Europa l'attività economica ha iniziato a rallentare già nel secondo trimestre del 2024, con una diminuzione che ha interessato in particolare la manifattura e le costruzioni. Gli indicatori mostrano che

⁸ Il *purchasing managers index* (o *PMI*) è un indicatore economico costituito da rapporti e sondaggi mensili, raccolti dalle aziende private del settore manifatturiero.

l'attività è rimasta debole nei mesi estivi, con un processo di disinflazione guidato dalle componenti energetiche. Proprio alla luce di una debolezza nell'economia reale la BCE ha ridotto ultimamente il tasso di interesse sui depositi, continuando a dare segnali di allentamento della stretta monetaria operata per fronteggiare la fiammata inflazionistica di due anni prima.

Il lieve aumento del prodotto dell'area Euro, tra lo 0,8% indicato dal Fondo Monetario e dall'OECD e l'1% stimato dalla Commissione Europea, è attribuibile alla domanda estera netta e alla spesa pubblica, mentre i consumi delle famiglie sono diminuiti. Gli investimenti fissi hanno subito una contrazione significativa.

Il tasso di cambio tra Euro e Dollaro US si è progressivamente deprezzato negli ultimi mesi risentendo sia delle dinamiche nei mercati finanziari e, secondo alcuni, anche condizionato dalle possibilità di dazi americani sulle importazioni europee che, di fatto, in buona parte verrebbero annullati da un Euro più debole.

• Il contesto nazionale e regionale

Passando dal contesto internazionale a quello nazionale, l'ultimo Rapporto IRPET⁹ segnalava come fosse già in atto prima dell'estate un rallentamento del Pil rispetto al rimbalzo post pandemico. La previsione di crescita per il 2024 si attestava per l'Italia allo 0,8%, non superando l'1% nel 2025.

Il rallentamento preannunciato in quella sede sembra si sia però manifestato con una intensità superiore alle attese. La stima aggiornata del modello macroeconomico di IRPET restituisce, alla luce del nuovo quadro informativo sulla dinamica delle variabili esogene, un tasso di crescita del Pil non superiore allo 0,5%, con una conseguente revisione al ribasso anche per la nostra regione.

La descritta revisione al ribasso è quasi interamente attribuibile, per l'Italia come per la Toscana, alla domanda interna.

In Toscana i consumi interni delle famiglie sono cresciuti nel 2024 dello 0,7%, ma non sono andati oltre un +0,6% i consumi dei soli residenti per la riduzione della propensione al consumo. Questa ultima è stata infatti frenata dalla crescita dei prezzi (+3,0%), che ha raffreddato il potere d'acquisto delle famiglie nonostante l'aumento del reddito, in termini nominali, di circa 4 punti percentuali.

Praticamente nullo, alla dinamica del Pil, l'apporto della spesa pubblica che nel complesso dell'anno sarebbe cresciuta ad un ritmo pari a +0,1%.

Anche la dinamica degli investimenti ha contribuito al rallentamento della crescita dell'economia regionale. Gli investimenti mostrerebbero infatti, in dinamica, una sostanziale stagnazione rispetto all'anno precedente (+0,2%). Questo ultimo risultato è frutto di spinte composite e contraddittorie. Positivamente ha agito, sul fronte degli investimenti in costruzioni, il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), ma non altrettanto l'esaurimento delle agevolazioni edilizie. In frenata, infine, rispetto all'anno precedente le spese per macchinari che hanno subito il peggioramento delle aspettative delle imprese sull'evoluzione futura del ciclo economico.

Con riferimento alle relazioni con l'esterno, i dati ISTAT sembrano suggerire una performance notevole in termini nominali sui mercati internazionali per le merci toscane, che però tenderebbe a sgonfiarsi quando dal dato a prezzi correnti si passa a quello a prezzi costanti. Il risultato per la Toscana è comunque ampiamente superiore a quanto registrato per la restante parte del Paese. Anche le importazioni sono aumentate nel corso del 2024, ma la crescita degli acquisti dall'estero è avvenuta ad un ritmo reale inferiore a quello delle esportazioni. Il saldo con l'estero sarebbe migliorato nel 2024, ma non altrettanto il saldo interregionale, con la Toscana che avrebbe importato leggermente di più di quanto non abbia esportato nelle altre regioni italiane. Il contributo della domanda esterna netta è stato quindi positivo, ma non così rilevante da far crescere la regione a ritmi superiori a quelli del 2023.

Per effetto di queste dinamiche dal lato della domanda, il prodotto interno lordo toscano sarebbe cresciuto nel 2024 ad un tasso dello 0,6%, in linea con l'andamento nazionale anche se leggermente al di sopra di esso. Il valore della crescita è modesto, per le ragioni sopra richiamate, ma consente alla Toscana di mantenere il sistema economico su un sentiero positivo dopo gli anni difficili della pandemia.

⁹ IRPET (2024), *Fattori di vulnerabilità e velocità di crescita: cosa accadrà all'economia toscana?*, Relazione annuale, 15 luglio.

La crescita, stabile ma lenta, è una caratteristica che investe l'intero territorio nazionale. Secondo le stime di IRPET, il Centro Nord dovrebbe registrare nel 2024 un aumento del Pil pari a +0,7%, mentre il Sud non superiore allo 0,1%, alimentando così un ulteriore allontanamento tra le due aree del Paese.

Nel complesso le dinamiche in atto sul prodotto interno lordo segnalano complessivamente per il nostro Paese, e quindi anche per la Toscana, un ritmo di espansione debole. Ma una spinta al rialzo del potenziale di crescita può in prospettiva ravvisarsi, lo verificheremo solo nei prossimi anni, nelle politiche per rafforzare l'accumulazione del capitale che sono alla base del PNRR. L'apporto del capitale e della produttività che il PNRR potrebbe generare sono infatti, in un quadro di finanza pubblica che tornerà ad essere improntato al rispetto dei vincoli di bilancio, la principale leva per innescare il superamento della stasi degli ultimi decenni.

Tabella 1.14 Conto Risorse e Impieghi. Stime 2024. Tasso di var. % a prezzi costanti del PIL e contributi alla crescita delle componenti di domanda

	Centro nord	Sud	Toscana	Italia
Contributo Consumi interni	0,4%	-0,1%	0,4%	0,4%
Contributo spesa PA	0,0%	0,1%	0,0%	0,0%
Contributo investimenti	0,1%	0,0%	0,0%	0,0%
Contributo esterno	0,2%	0,1%	0,2%	0,1%
Var. % PIL	0,7%	0,1%	0,6%	0,5%

Fonte: stime IRPET

2. IL CICLO OCCUPAZIONALE

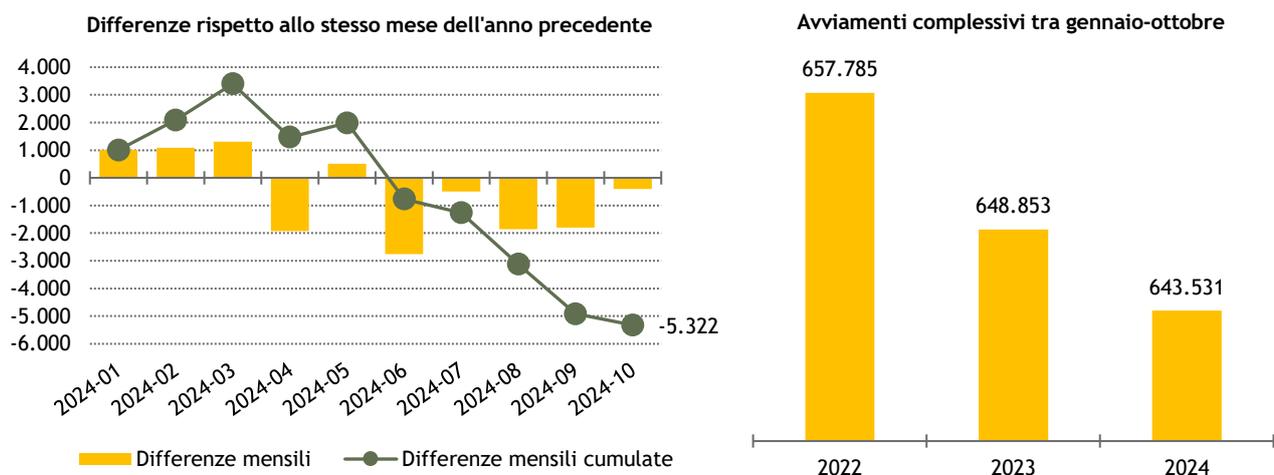
Nel 2024 il ciclo occupazionale conserva nell'andamento degli occupati una intonazione positiva, che tuttavia non è pervasiva in tutti i settori ed è comunque in lenta ma graduale regressione. Emergono infatti alcuni segnali di indebolimento della domanda di lavoro, più acuti nel comparto manifatturiero ed in particolare nei settori della moda. Il numero complessivo di addetti dipendenti resta sopra i livelli dell'anno precedente, ma le variazioni tendenziali mensili si sgonfiano progressivamente nel corso del tempo. Il decalage osservato nell'aumento degli addetti riflette la minore capacità del sistema produttivo di creare nuovi posti di lavoro: tra gennaio e ottobre 2024 sono state infatti attivate, come saldo fra avviamenti e cessazioni di rapporti di lavoro, 57mila nuove posizioni lavorative, contro le 66 mila generate nello stesso periodo dell'anno precedente (-13,9%). A spiegare il rallentamento del mercato del lavoro è il calo delle assunzioni, particolarmente evidente nell'industria, per le difficoltà delle lavorazioni legate alla moda. Il ricorso agli ammortizzatori sociali registra negli ultimi mesi un forte aumento: il numero di dipendenti medi con almeno un periodo di cassa integrazione, ordinaria o artigiana, cresce nell'arco dell'anno, soprattutto nella filiera della pelle che mostra sia l'incremento, sia l'intensità maggiore di lavoratori con un periodo di cassa. Anche i licenziamenti per motivi economici sono in rialzo, anch'essi prevalentemente concentrati nel comparto della moda, e, a seguire, nelle costruzioni e nei servizi di trasporto e logistica. Riguardo alle tipologie contrattuali sono i lavoratori a tempo indeterminato a mostrare variazioni mensili tendenziali positive, seppur decrescenti. I contratti a tempo determinato restano allo stesso livello del precedente anno, mentre crescono i contratti di somministrazione a tempo indeterminato e le collaborazioni. A livello territoriale i sistemi locali con la crescita più bassa sono quelli a elevata specializzazione nei settori della moda e quelli del turismo balneare dato il calo delle presenze turistiche degli italiani.

2.1 La domanda di lavoro: gli avviamenti

Nei primi dieci mesi del 2024 prosegue il calo degli avviamenti¹⁰ osservato nel corso del precedente anno. Dopo gli aumenti realizzati nei primi tre mesi (Fig. 2.1), che avevano interrotto la successione di variazioni negative del 2023, gli avviamenti riprendono a diminuire: sono circa 5mila (-0,8%) in meno sullo stesso periodo dell'anno precedente.

¹⁰ Per coerenza con la stima degli addetti dipendenti non sono considerati gli avviamenti di lavoratori domestici e di lavoratori intermittenti.

Figura 2.1 Avviamenti nel periodo gennaio-ottobre



Fonte: elaborazioni su dati Sistema Informativo Lavoro R.T.

La variazione complessiva del periodo, relativamente modesta, è essenzialmente frutto dei buoni risultati dell'agricoltura (+5.393, +9,1%), dell'istruzione (+3.699, +4,6%) e della P.A. (+870, +4,9%). Al netto di questi settori e della sanità, quindi per l'insieme dei settori privati extra agricoli, la perdita sale a -15.460, per una contrazione relativa pari a -3,3%. Le difficoltà appaiono più forti nell'industria (-10,2%), particolarmente nel Made in Italy (-11,8%) dove a incidere sono le lavorazioni legate alla moda¹¹ (-15,6%) (Tab. 2.2 e Fig. 2.3). Anche il terziario, che nell'insieme appare stabile (-0,2%), mostra una perdita più sostenuta degli avviamenti (-1,6%) se considerato al netto della componente pubblica.

Tabella 2.2 Avviamenti gennaio-ottobre 2024 e 2023

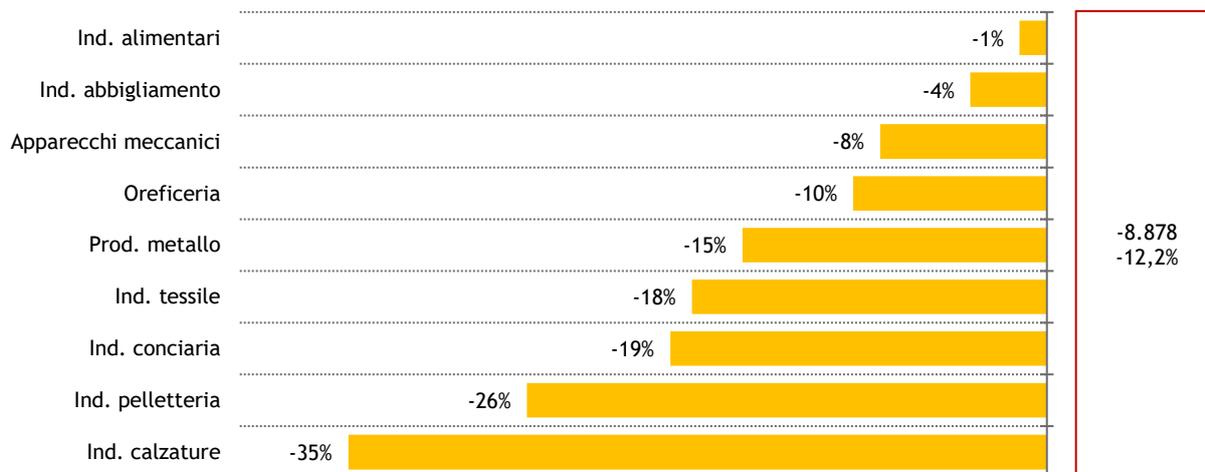
	Gen-ott 2024	Gen-ott 2023	Differenza gen-ott 2023	Var. % gen-ott 2023
AGRICOLTURA	64.807	59.414	5.393	9,1%
INDUSTRIA	90.585	100.867	-10.282	-10,2%
Made in Italy	49.088	55.642	-6.554	-11,8%
Comparto Moda	31.431	37.231	-5.800	-15,6%
Altro	17.657	18.411	-754	-4,1%
Metalmeccanica	27.166	30.138	-2.972	-9,9%
Prod. Metallo	10.124	11.922	-1.798	-15,1%
Macchine, mezzi trasporto	17.042	18.216	-1.174	-6,4%
Altre industrie	14.331	15.087	-756	-5,0%
Ind. Cartaria	1.867	1.923	-56	-2,9%
Farmaceutica	1.377	1.485	-108	-7,3%
COSTRUZIONI	34.826	34.522	304	0,9%
TERZIARIO	453.313	454.050	-737	-0,2%
Comm. ingrosso, trasporti, logistica	38.459	40.218	-1.759	-4,4%
Servizi alle imprese	30.585	31.738	-1.153	-3,6%
Comm. dettaglio	38.683	37.510	1.173	3,1%
Servizi turistici*	172.853	176.059	-3.206	-1,8%
Terziario avanzato**	20.848	22.085	-1.237	-5,6%
P.A.	18.590	17.720	870	4,9%
Istruzione	83.312	79.613	3.699	4,6%
Sanità	20.333	20.157	176	0,9%
Altri servizi	29.650	28.950	700	2,4%
TOTALE	643.531	648.853	-5.322	-0,8%
di cui: PRIVATI EXTRA AGRICOLI	456.489	471.949	-15.460	-3,3%
di cui: TERZIARIO PRIVATO	331.078	336.560	-5.482	-1,6%

* Servizi di alloggio, ristorazione, agenzie di viaggio, tour operator, servizi biglietterie e prenotazioni, musei, attività culturali, artistiche e di intrattenimento. ** Editoria, Produzione cinematografica, video, musica, Comunicazioni e telecomunicazioni, Servizi informatici, Ricerca & sviluppo, Attività professionali

Fonte: elaborazioni su dati Sistema Informativo Lavoro R.T.

¹¹ Si considerano i settori tessile, abbigliamento, concia, pelletteria e calzature.

Figura 2.3 Avviamenti gennaio-ottobre 2024 nei principali settori industriali. Var. % sullo stesso periodo del 2023



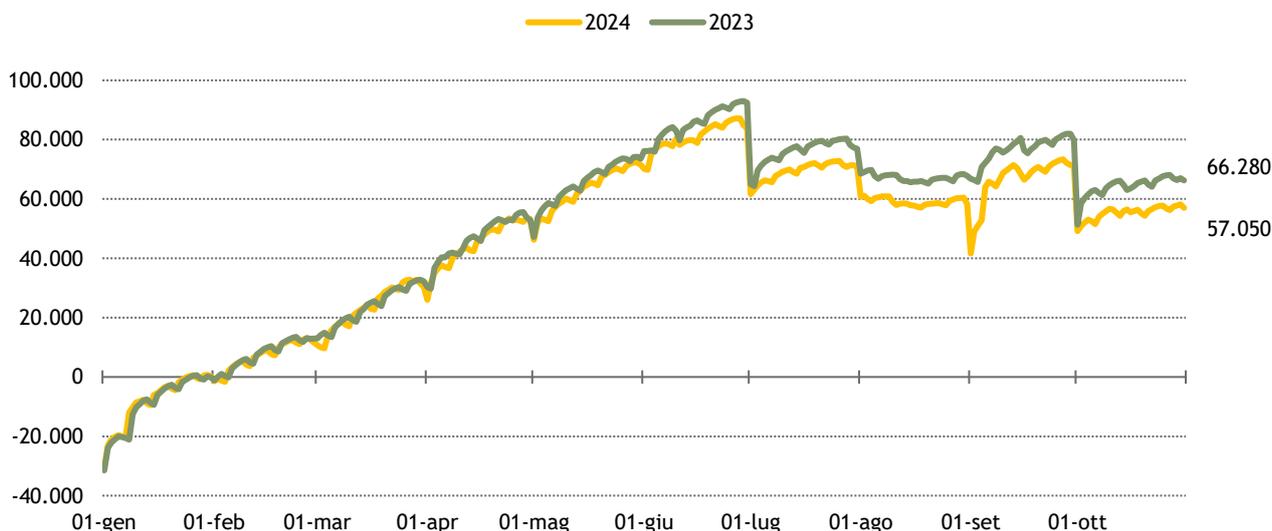
Fonte: elaborazioni su dati Sistema Informativo Lavoro R.T.

2.2 L’attivazione di nuove posizioni di lavoro e gli addetti

La contrazione degli avviamenti non ha generato una perdita di posizioni lavorative dipendenti ma ha, ovviamente, diminuito l’intensità della loro crescita. Nei primi dieci mesi del 2023 erano state create, al 31 ottobre, circa 66mila nuove posizioni di lavoro. Un anno dopo, sempre tra gennaio e ottobre, invece, le attivazioni nette, ovvero il saldo fra avviamenti e cessazioni di rapporti di lavoro, non superano le 57mila unità (-13,9%). Il disallineamento comincia a manifestarsi nel corso del mese di giugno (Fig. 2.4).

Per effetto di queste evoluzioni sui flussi, le variazioni tendenziali del numero di addetti dipendenti (Fig. 2.5) rallentano il ritmo di crescita in modo evidente a partire dagli ultimi mesi del 2023.

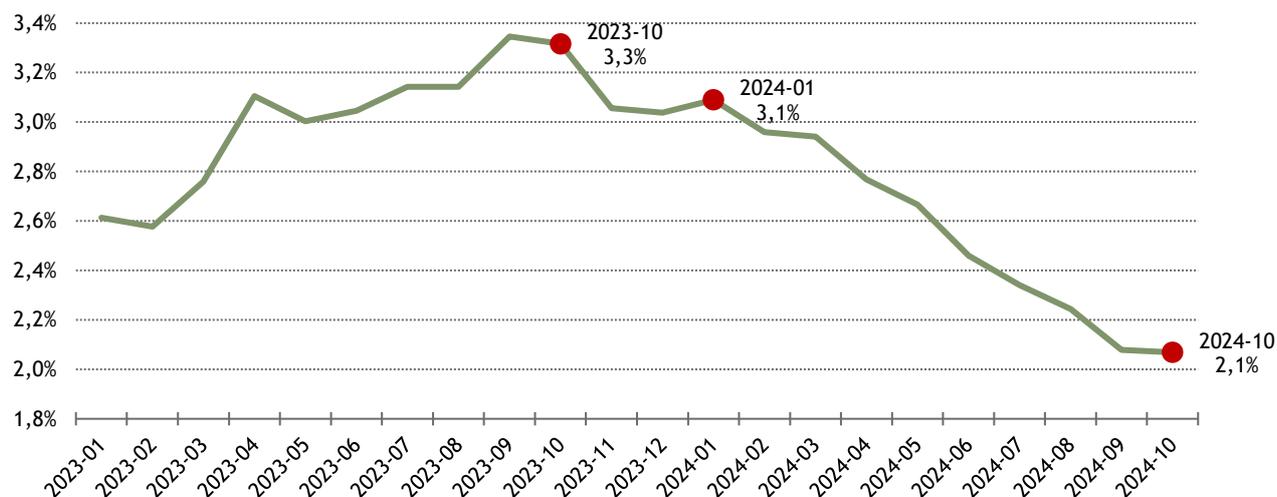
Figura 2.4 Attivazioni nette giornaliere* cumulate gennaio-ottobre 2023 e 2024



* Attivazione netta giornaliera = avviamenti del giorno g meno cessazioni del giorno g-1 (giorno precedente)

Fonte: elaborazioni su dati Sistema Informativo Lavoro R.T.

Figura 2.5 Dipendenti medi mensili gennaio 2023-ottobre 2024. Var.% sullo stesso mese dell'anno precedente

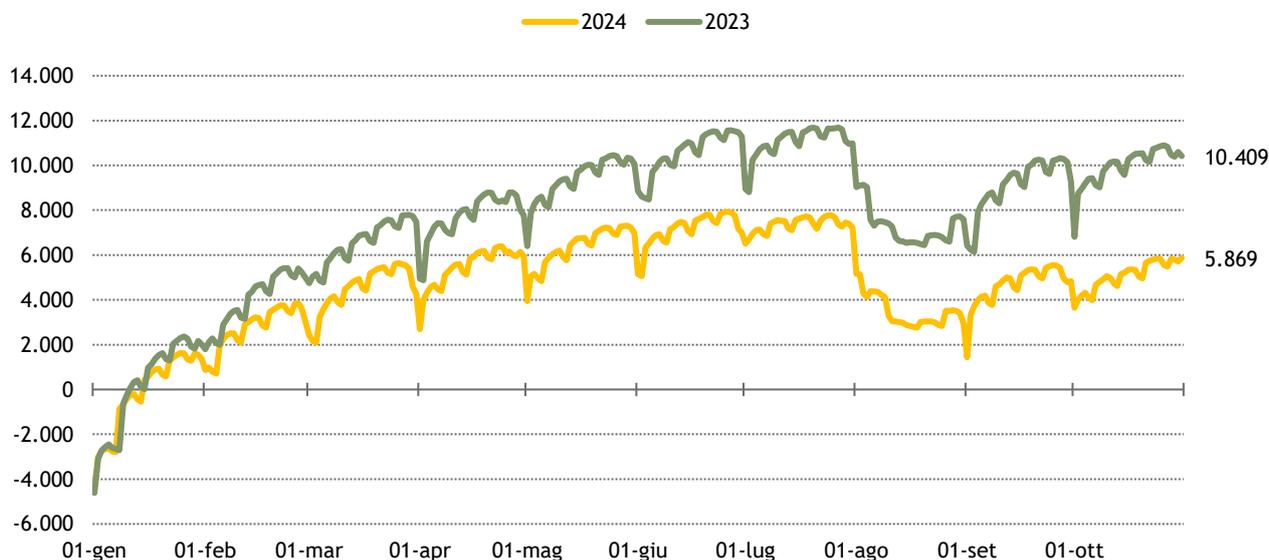


Fonte: stime IRPET su dati Sistema Informativo Lavoro R.T.

2.3 L'andamento settoriale

Nell'industria, che ha visto una perdita di più di 10mila avviamenti, le nuove posizioni lavorative create sono state fra gennaio e ottobre circa 4mila in meno (-44%) rispetto al precedente anno e la distanza dalla traiettoria del 2023 si fa sempre più ampia dal mese di febbraio (Fig. 2.6).

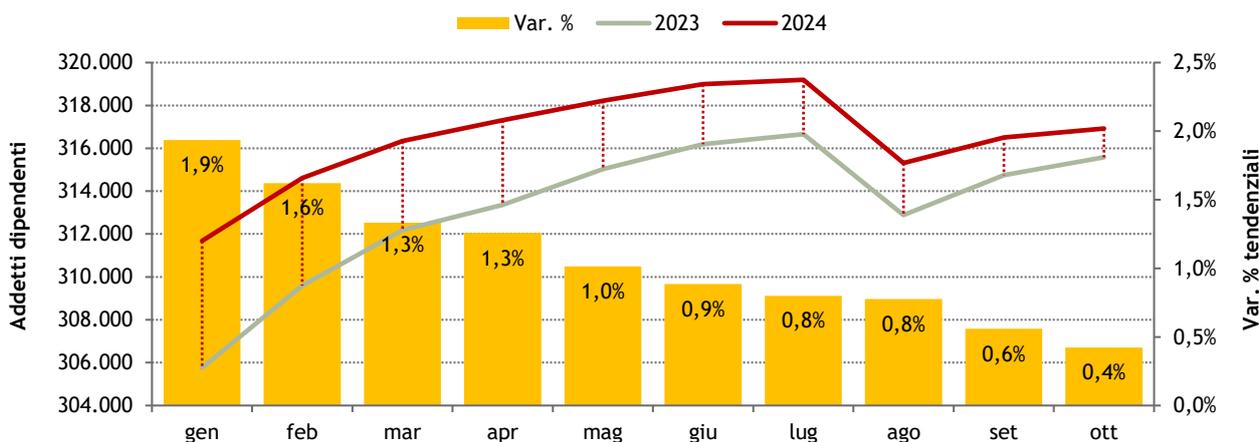
Figura 2.6 Attivazioni nette giornaliere * cumulate gennaio-ottobre 2023 e 2024. Industria



* Attivazione netta giornaliera = avviamenti del giorno g meno cessazioni del giorno g-1 (giorno precedente)
 Fonte: elaborazioni su dati Sistema Informativo Lavoro R.T.

In conseguenza di queste dinamiche, il numero medio mensile di addetti dipendenti si avvicina, quindi, progressivamente nel corso del 2024 ai valori del 2023: a ottobre la variazione tendenziale è solo +0,4% corrispondente ad un incremento di 919 unità (Fig. 2.7).

Figura 2.7 Dipendenti medi mensili nell'industria gennaio-ottobre 2024, 2023. Valori assoluti e variazioni tendenziali



Fonte: stime IRPET su dati Sistema Informativo Lavoro R.T.

Nel complesso, tra gennaio e ottobre 2024, i dipendenti medi del settore industriale sono ancora superiori (+1,1% e +3.388 unità) a quelli dello stesso periodo del 2023. Ma vi sono differenze significative fra i vari comparti, che possiamo sintetizzare in tre distinte fattispecie di comportamento. Abbiamo un primo gruppo di sette settori (Tab. 2.8a) che registra *performance* decisamente positive e superiori alla variazione dei dipendenti totali, con aumenti che sono più che doppi rispetto al dato medio dell'industria. Le variazioni più elevate si hanno nelle attività di installazione e manutenzione di macchinari (+7,3%) e nell'industria farmaceutica (+5,4%); seguono industria dell'abbigliamento, macchine elettriche, mezzi di trasporto, oreficeria e macchine e apparecchi meccanici.

Nel secondo gruppo si trovano le attività con variazioni positive ma inferiori a quella complessiva (Tab. 2.8b), dove l'industria petrolchimica (+2,1%) e quella alimentare (+2,0%) segnano la crescita maggiore, quasi doppia rispetto alla media dell'industria.

Infine, abbiamo i settori con variazioni negative (Tab. 2.8c), dove si trovano le lavorazioni del comparto moda, ad esclusione dell'abbigliamento, oltre a metallurgia, legno e marmo. L'insieme di queste attività perde più di 2mila dipendenti (-2,6%) e influisce sul risultato complessivo della manifattura che, al netto di tali settori, vede un aumento di quasi 6mila dipendenti (+2,7%).

Nel confronto con le variazioni del periodo gennaio-ottobre 2023 su 2022 si osserva, in pressoché tutti i settori, una riduzione dei tassi di crescita.

Tabella 2.8 Dipendenti medi nel periodo gennaio-ottobre 2024, 2023. Valori assoluti e variazioni tendenziali

a) VARIAZIONI SUPERIORI ALLA VARIAZIONE COMPLESSIVA MEDIA

	2023	2024	Differenza	Var. % 2024-2023	Var. % 2023-2022
Install., manut., ripar. macchinari	8.347	8.957	611	7,3%	6,1%
Ind. Farmaceutica	8.444	8.897	453	5,4%	5,8%
Ind. Abbigliamento	41.061	42.494	1.433	3,5%	4,9%
Macchine elettriche	16.242	16.729	488	3,0%	3,9%
Mezzi di trasporto	20.116	20.717	601	3,0%	4,9%
Oreficeria	8.779	9.024	245	2,8%	5,5%
Macchine e apparecchi meccanici	25.719	26.401	682	2,7%	3,6%
Totale	128.707	133.219	4.512	3,5%	4,7%

b) VARIAZIONI POSITIVE INFERIORI ALLA VARIAZIONE COMPLESSIVA MEDIA

	2023	2024	Differenza	Var. % 2024-2023	Var. % 2023-2022
Ind. Petrolchimica	7.223	7.373	150	2,1%	2,2%
Ind. Alimentari	21.729	22.169	440	2,0%	0,8%
Altre Industrie	19.289	19.611	322	1,7%	2,7%
Altri Prod. Metallo	18.638	18.891	253	1,4%	3,6%
Ind. Carta	10.596	10.711	115	1,1%	1,3%
Ind. Stampa	3.473	3.503	31	0,9%	2,4%
Ind. Gomma-Plastica	7.964	8.009	46	0,6%	1,4%
Totale	88.911	90.267	1.356	1,5%	2,1%

c) VARIAZIONI NEGATIVE

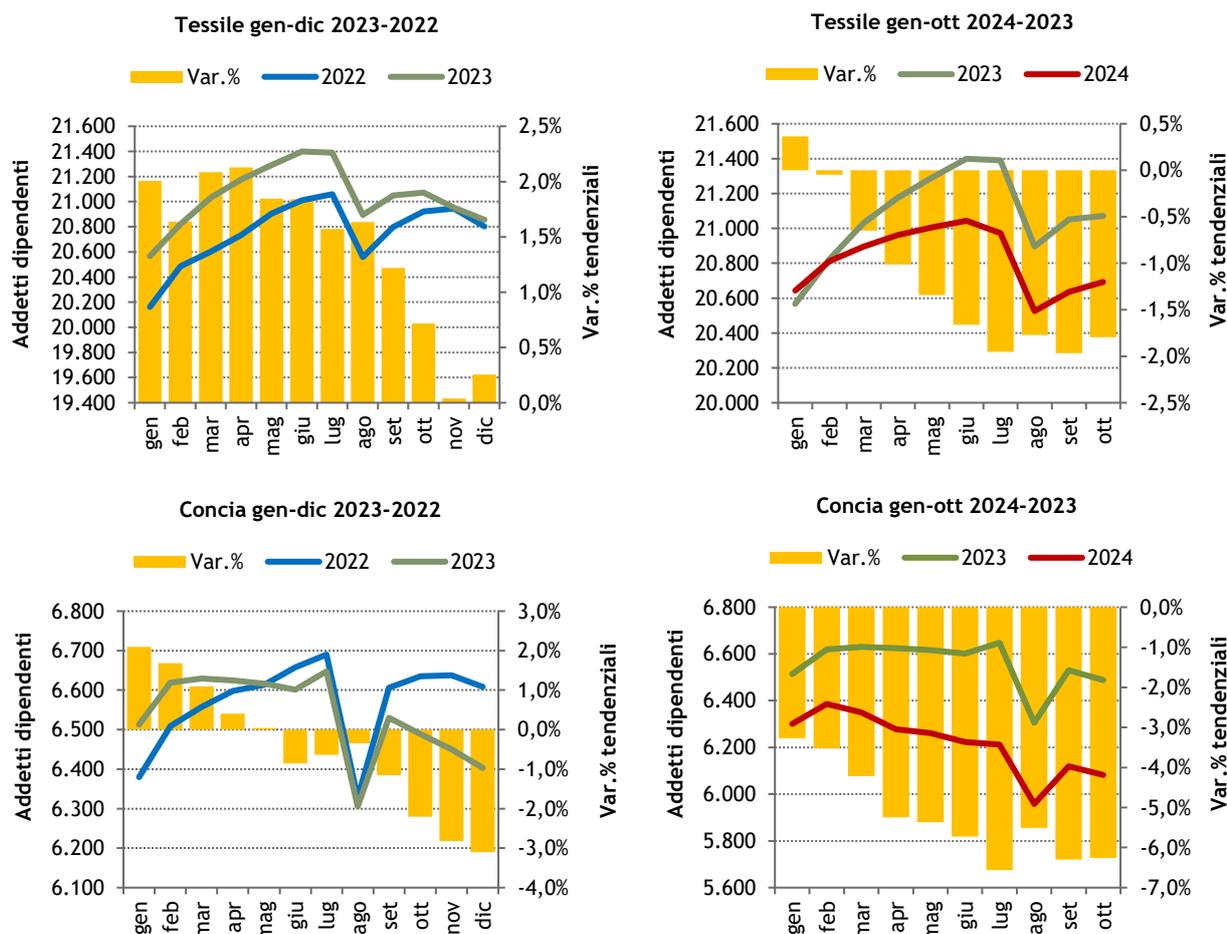
	2023	2024	Differenza	Var. % 2024-2023	Var. % 2023-2022
Ind. Conciaria	6.558	6.217	- 341	-5,2%	0,0%
Prod.metallo filiera moda*	10.786	10.304	-483	-4,5%	5,1%
Ind. Calzature	13.038	12.465	-573	-4,4%	3,7%
Ind. Legno	4.715	4.557	-158	-3,3%	-0,9%
Metallurgia	5.247	5.153	- 94	-1,8%	0,1%
Ind. Pelletteria	29.698	29.172	-525	-1,8%	4,0%
Ind. marmo	4.468	4.412	-56	-1,3%	0,8%
Ind. Tessile	21.070	20.819	- 251	-1,2%	1,7%
	95.579	93.100	-2.480	-2,6%	2,7%

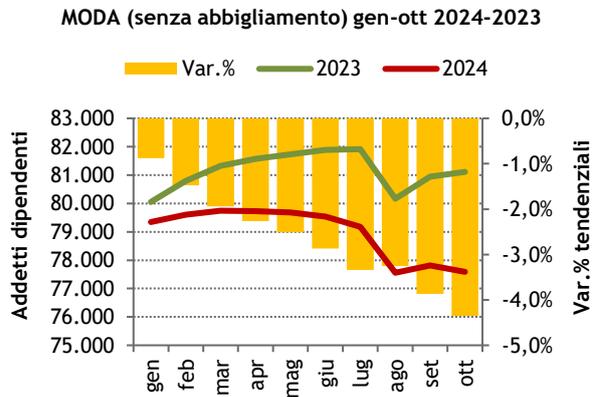
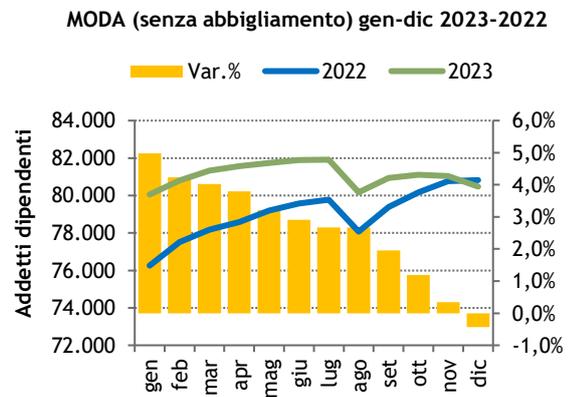
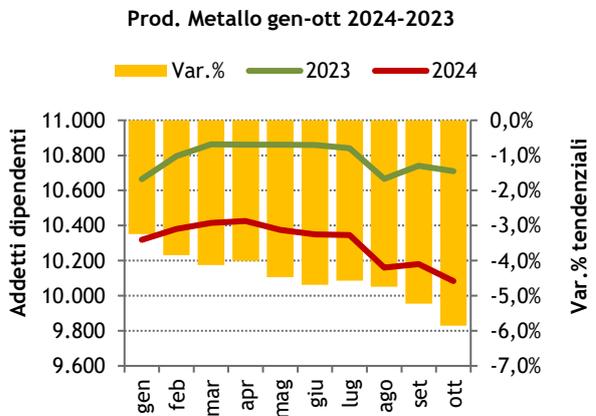
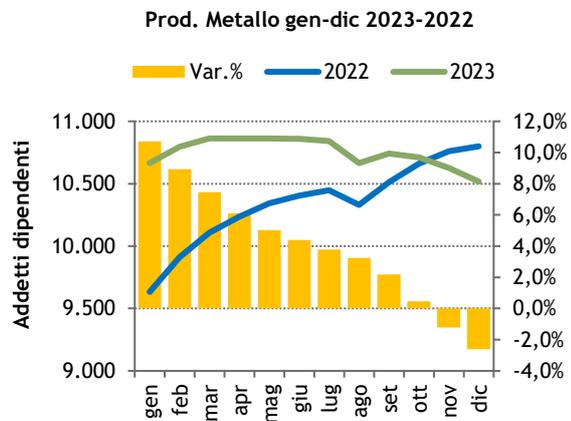
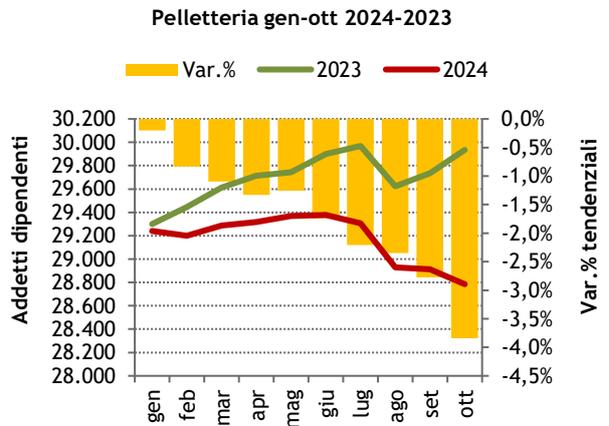
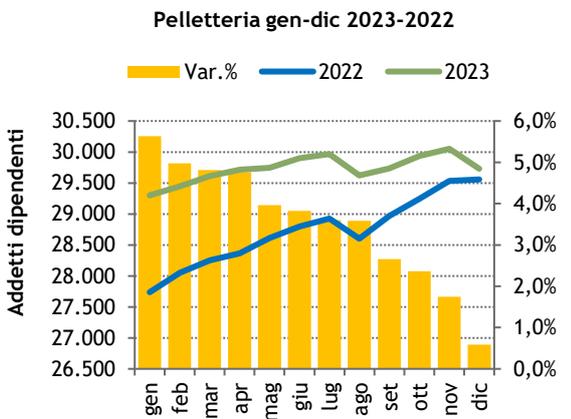
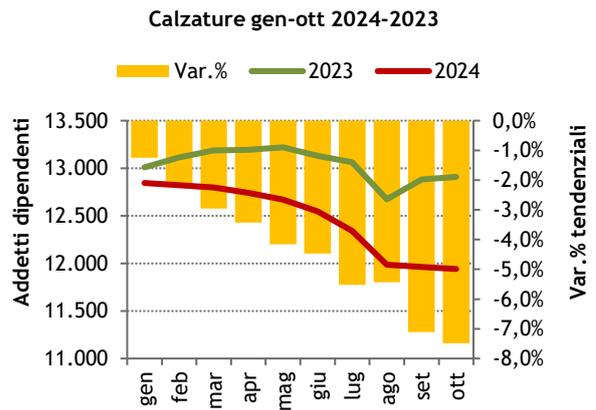
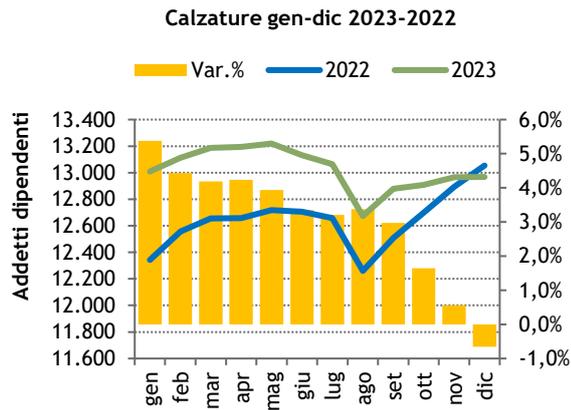
* 25.61.0 Trattamento e rivestimento dei metalli; 25.99.9 Fabbricazione di altri articoli metallici e minuteria metallica
Fonte: stime IRPET su dati Sistema Informativo Lavoro R.T.

Tutte le lavorazioni della moda escluse le confezioni di abbigliamento, che registrano comunque un indebolimento della crescita tendenziale, segnano una riduzione del numero di dipendenti. L'industria conciaria subisce variazioni negative già da settembre del 2023 e che gradualmente si amplificano fino al dato di ottobre 2024: -6,3% (Fig. 2.9). Pelletteria e tessile iniziano a perdere tra gennaio e febbraio di quest'anno, mentre i restanti settori a partire da novembre e dicembre del 2023.

Nel complesso questi settori, a ottobre del 2024, hanno perso, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, 3.529 dipendenti, pari a -4,4%.

Figura 2.9 Dipendenti medi mensili gennaio-dicembre 2023, 2022 e gennaio-ottobre 2024, 2023. Valori assoluti e variazioni tendenziali





Industria a parte (+1,1%), negli altri settori l'aumento degli addetti è più consistente: +5,4% nella agricoltura; +4,6%, nelle costruzioni; +2,8% nel terziario (+2,8%), in cui risalta il dato delle attività legate al turismo (+4,2%) e dei servizi professionali di maggiore qualificazione¹² (+3,7%).

Tabella 2.10 Addetti dipendenti medi - Variazione tendenziale 2024/2023 (periodo gennaio-ottobre)

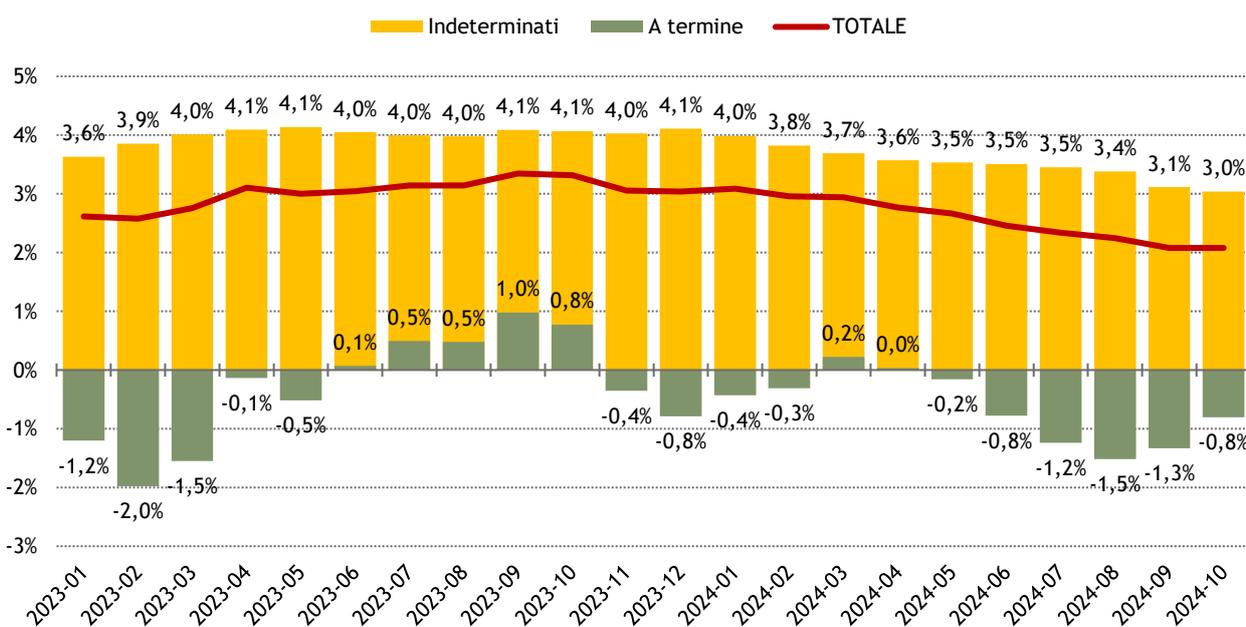
Agricoltura	5,4%
Industria	1,1%
Costruzioni	4,6%
Terziario	2,8%
TOTALE	+2,6%

Fonte: stime IRPET su dati Sistema Informativo Lavoro R.T.

2.4 Le tipologie contrattuali

Dal punto di vista delle tipologie contrattuali, variazioni positive si osservano per i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, mentre l'insieme dei contratti a termine mostra, dagli ultimi mesi del 2023, valori negativi (Fig. 2.11). Le variazioni tendenziali degli indeterminati sono comunque in flessione, pur restando in territorio positivo. Nel corso del 2024 passano da +4% di gennaio a +3% di ottobre.

Figura 2.11 Dipendenti medi mensili. Variazioni tendenziali per tipologia di contratto



Fonte: stime IRPET su dati Sistema Informativo Lavoro R.T.

All'interno del gruppo di contratti diversi dal tempo indeterminato emerge la vistosa contrazione degli apprendisti, il cui numero medio tra gennaio e ottobre del 2024 è inferiore di 3mila unità (-5,8%) a quello dello stesso periodo dell'anno precedente (Tab. 2.12). Il comparto manifatturiero, che nel 2023 ha impiegato il 28% degli apprendisti complessivi, ha contribuito per il 50% a questa perdita. La diminuzione del loro numero si fa sempre più intensa con il passare dei mesi. Restano in territorio positivo i contratti di somministrazione a tempo indeterminato e le collaborazioni.

¹² ICT, ricerca & sviluppo, comunicazioni e telecomunicazioni, servizi informatici e attività editoriali.

Tabella 2.12 Addetti dipendenti medi periodo gennaio-ottobre degli anni 2022, 2023, 2024

	Dipendenti medi gennaio-ottobre			Differenze assolute		Variazioni %	
	2022	2023	2024	2023-2022	2024-2023	2023/2022	2024/2023
Somm. Indeterminato	6.608	7.725	8.657	1.117	932	16,9%	12,1%
Somm. Determinato	18.719	18.751	18.447	32	-304	0,2%	-1,6%
Apprendistato	52.189	51.774	48.752	-414	-3.022	-0,8%	-5,8%
Tempo determinato	192.567	192.530	191.992	-36	-538	0,0%	-0,3%
Collaboratori	24.406	24.802	25.796	395	995	1,6%	4,0%
Tirocini	6.237	4.759	4.606	-1.478	-153	-23,7%	-3,2%
Altro	1.752	1.781	1.836	30	55	1,7%	3,1%
A TERMINE	302.478	302.123	300.087	-355	-2.036	-0,1%	-0,7%
INDETERMINATI	979.536	1.019.016	1.054.223	39.480	35.207	4,0%	3,5%
TOTALE	1.282.014	1.321.139	1.354.310	39.125	33.171	3,1%	2,6%

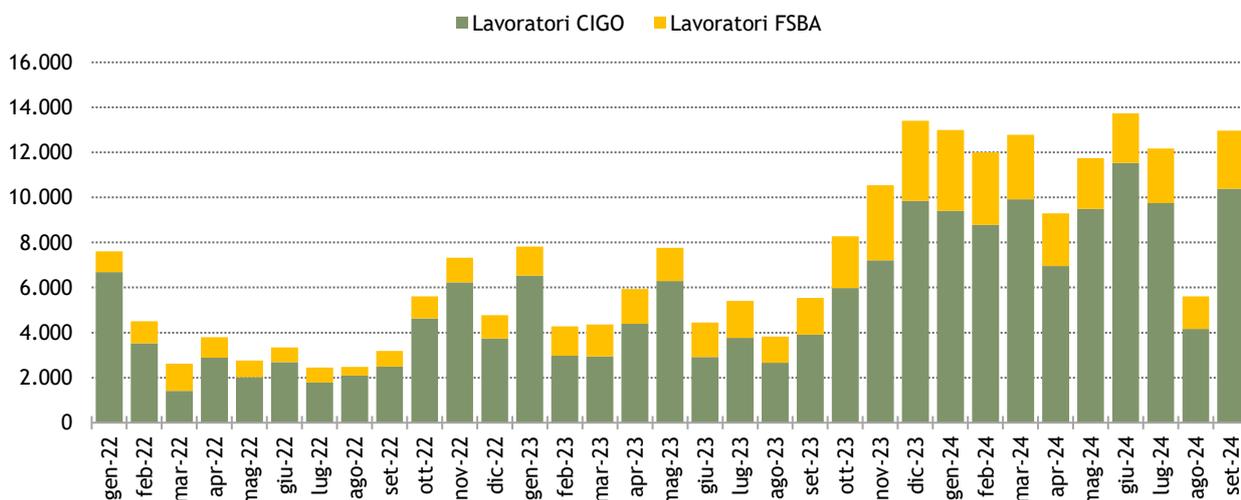
Fonte: stime IRPET su dati Sistema Informativo Lavoro R.T.

2.5 Ammortizzatori sociali e licenziamenti per motivi economici

I dati relativi ai lavoratori in Cassa integrazione, ricostruiti a partire da due distinte fonti informative – INPS³³ e FSBA³⁴ (Fondo di Solidarietà Bilaterale alternativo per l’Artigianato) – consentono di avere una misura, seppure stimata per eccesso³⁵, della quantità di lavoro manifatturiero “congelato” a causa della difficile congiuntura.

In Figura 2.13 si osserva l’andamento del numero assoluto di lavoratori in Cassa Integrazione su base mensile tra gennaio 2022 e settembre 2024. Il dato cresce da ottobre 2023, in modo più marcato per la CIG ordinaria, ma con un ritmo significativo anche nel caso delle imprese artigiane. Tra gennaio e settembre 2022 il numero medio mensile di dipendenti con ammortizzatori era pari a 3.637. Nello stesso periodo del 2023 esso sale a 5.486 e diventa pari a 11.477 unità nel 2024. Rapportando questi valori al numero medio di dipendenti complessivi, l’incidenza del ricorso agli ammortizzatori passa dall’1,2% del 2022 a 1,8% nel 2023 e a 3,6% nel 2024 (Fig. 2.14).

Figura 2.13 Dipendenti in CIGO o FSBA per mese. Gennaio 2022-settembre 2024



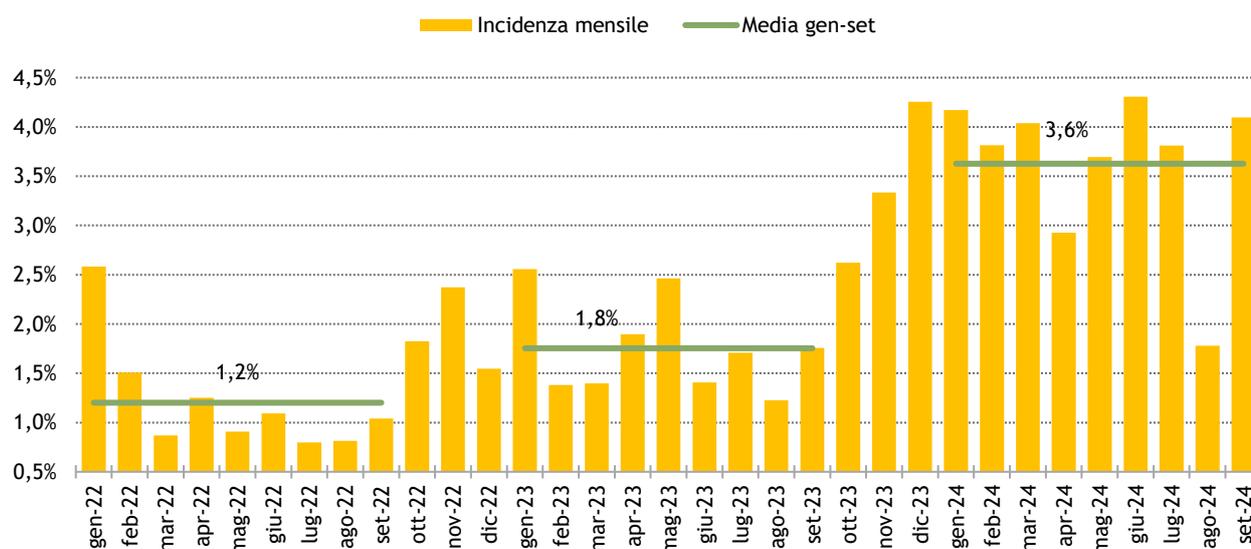
Fonte: elaborazioni su dati INPS e EBRET

³³ L’INPS fornisce le ore di CIG ordinaria autorizzate per mese, è qui considerato solo il settore manifatturiero con esclusione dell’edilizia. Non conoscendo come esse sono effettivamente distribuite, la stima dei lavoratori è stata calcolata ipotizzando 40 ore lavorative settimanali per 4,25 settimane lavorabili nel mese da un addetto a tempo pieno, ottenendo così il numero di dipendenti in ciascun mese a zero ore lavorate (tutte coperte da CIG).

³⁴ EBRET (Ente bilaterale dell’artigianato toscano) fornisce il numero di lavoratori per cui è stata presentata domanda di ammortizzatore FSBA da parte delle imprese artigiane, a esclusione di quelle edili.

³⁵ Per eccesso perché si ipotizza che il dipendente non abbia lavorato neanche un giorno nel mese per cui è stato richiesto e autorizzato l’ammortizzatore.

Figura 2.14 Dipendenti in CIGO o FSBA per mese. Peso su dipendenti totali gennaio 2022-settembre 2024



Fonte: elaborazioni su dati INPS e EBRET e stime IRPET su dati Sistema Informativo Lavoro R.T.

L'87% dei dipendenti in CIGO o FSBA è occupato nei settori della metalmeccanica e della moda. Le lavorazioni del cuoio, della pelletteria e delle calzature rappresentano il 39% ed è in queste attività che il ricorso agli ammortizzatori sociali è stato più intenso: in media mensile, tra gennaio e settembre del 2024, il 9,3% dei dipendenti totali ha avuto almeno un periodo di sospensione dell'attività lavorativa (Tab. 2.15).

Tabella 2.15 Dipendenti in CIGO o FSBA media mensile tra gennaio-settembre del 2024. Peso su dipendenti totali

	Dipendenti num. medio mensile	Peso dipendenti CIGO-FSBA su totale dip.	Peso sul totale
TOTALE DIPENDENTI in CIGO-FSBA	11.477	3,6%	100%
di cui:			
MODA	6.192	5,6%	54%
Tessile	1.191	5,7%	10%
Abbigliamento	540	1,3%	5%
Cuoio, pelletteria e calzature	4.461	9,3%	39%
LAV. METALLI, MECCANICA	3.812	4,2%	33%
TOTALE MODA, LAV. METALLI, MECCANICA	10.004	5,1%	87%

Fonte: elaborazioni su dati INPS e EBRET e stime IRPET su dati Sistema Informativo Lavoro R.T.

Anche i licenziamenti per motivi economici¹⁶ aumentano, in particolare nell'industria (+26,5% su gennaio-ottobre 2023) e, in modo particolare, nel Made in Italy (+35,6%) che, con 800 licenziamenti in più, rappresenta l'84% della crescita complessiva osservata nell'industria (Tab. 2.16). Anche i servizi di trasporto e logistica registrano una crescita elevata (+36,0%).

¹⁶ Licenziamenti collettivi, licenziamenti per giustificato motivo oggettivo, licenziamenti per cessazione di attività, risoluzioni consensuali.

Tabella 2.16 Licenziamenti per motivi economici tra gennaio e ottobre del 2024. Valori assoluti, variazioni % e peso su dipendenti medi del periodo

	Licenziamenti gen-ott 2024	Differenza gen-ott 2024-2023	Var. % gen-ott 2024/2023	Licenziamenti su dipendenti medi gen-ott 2024
AGRICOLTURA	459	-84	-15,5%	1,1%
INDUSTRIA	4.533	950	26,5%	1,4%
Made in Italy	3.047	800	35,6%	1,9%
Metalmeccanica	1.078	176	19,5%	1,0%
Altre industrie	408	-26	-6,0%	0,8%
UTILITIES	140	-12	-7,9%	0,7%
COSTRUZIONI	2.726	228	9,1%	3,7%
TERZIARIO	11.122	-50	-0,4%	1,2%
Commercio	2.084	7	0,3%	1,3%
Alloggio e ristorazione	2.793	-157	-5,3%	2,3%
Altri servizi turistici	349	-18	-4,9%	1,0%
Terziario avanzato	812	-41	-4,8%	1,1%
Trasporti e logistica	1.595	422	36,0%	2,2%
Servizi alle imprese	1.081	30	2,9%	2,0%
Altri servizi	4.815	88	1,9%	0,9%
TOTALE	18.980	1.032	5,7%	1,4%

Fonte: elaborazioni e stime IRPET su dati Sistema Informativo Lavoro R.T.

Il dettaglio dei settori con gli aumenti più consistenti è mostrato in tabella 2.17: in neretto quelli in cui i licenziamenti del 2024 sono superiori anche a quelli dello stesso periodo del 2022, anno in cui è finito definitivamente il blocco istituito nei due anni della crisi Covid. Rispetto al numero medio dei dipendenti i valori di incidenza più elevati si trovano nell'industria delle calzature (4,2%), nelle costruzioni (3,7%) e nell'industria conciaria (3,4%).

Tabella 2.17 Licenziamenti per motivi economici tra gennaio e ottobre del 2024. Valori assoluti, variazioni % e peso su dipendenti medi del periodo

	Licenziamenti gen-ott 2024	Licenziamenti gen-ott 2023	Differenza gen-ott 2024-2023	Var. % gen-ott 2024/2023	Var. % gen-ott 2024/2022	Licenziamenti su dipendenti medi gen-ott 2024
Ind. Tessile	409	304	105	34,5%	-4,4%	2,0%
Ind. Abbigliamento	632	523	109	20,8%	-17,1%	1,5%
Ind. Conciaria	213	103	110	106,8%	45,9%	3,4%
Ind. Pelletteria	536	333	203	61,0%	-1,7%	1,8%
Ind. Calzature	523	329	194	59,0%	51,6%	4,2%
Ind. Mobili	168	70	98	140,0%	6,3%	2,1%
Prod. metallo	449	329	120	36,5%	50,7%	1,5%
Costruzioni	2.726	2.498	228	9,1%	27,0%	3,7%
Trasporti e logistica	1.595	1.173	422	36,0%	23,7%	2,2%
Altri servizi persona	948	797	151	18,9%	-22,0%	2,2%
TOTALE	18.980	17.948	1.032	5,7%	-8,9%	2,7%

Fonte: elaborazioni e stime IRPET su dati Sistema Informativo Lavoro R.T.

3. LE PREVISIONI PER IL 2025-2026

L'instabilità del contesto interazionale condiziona le previsioni macroeconomiche, soggette ad elevata incertezza per la volatilità dei fattori esogeni. Nel prossimo biennio la crescita del PIL in Toscana sarebbe pari allo 0,8% nel 2025 (0,7% in Italia) e dell'1,0% nel 2026. L'accelerazione attesa nel 2026 è riconducibile ad una ripresa dei consumi delle famiglie che beneficerebbero del recupero del potere d'acquisto del reddito, seppure ancora inferiore ai livelli precedenti la fiammata inflazionistica. Positiva anche la spinta derivante, già da quest'anno, dal PNRR, mentre non esente da rischi al ribasso è il contributo della domanda internazionale. Su questa ultima aleggia la minaccia di una politica protezionistica da parte americana, che colpirebbe in modo non trascurabile molti prodotti e settori dell'economia toscana: ad esempio, nel comparto chimico, della plastica, della farmaceutica e dell'abbigliamento.

3.1 Le esogene della previsione

Lo scenario macroeconomico risulta esposto ad una elevata incertezza, connessa a numerosi fattori di rischio che hanno una natura esogena: ad esempio, le tensioni geopolitiche che alimentano la fragilità del commercio mondiale; oppure, l'intonazione delle politiche monetarie, suscettibile ai cambiamenti del ciclo, e che influenza il costo del denaro e le decisioni di investimento; infine, ultime ma non meno rilevanti, gli eventi avversi di natura climatica che possono danneggiare il tessuto produttivo

Le proiezioni dell'OECD indicano nel 2025 una crescita del PIL mondiale in linea con quella dell'anno precedente e pari al 3,2%. Tuttavia, è difficile attribuire a questa stima un elevato grado di affidabilità. Per fare un esempio dei cambiamenti che possono emergere in questa cornice, si consideri quanto accaduto durante l'estate scorsa: il prezzo del petrolio era sceso a causa di una domanda globale debole, dando segnali che alimentavano rischi di disinflazione; dopo poco meno di due mesi, il prezzo del petrolio era però risalito, a causa delle tensioni tra Iran e Israele che esponevano le economie ad una contrazione della domanda aggregata per effetto dei costi crescenti in tutti i Paesi fortemente dipendenti dalle importazioni di petrolio. Non diversamente esposto a volatilità il prezzo del gas naturale, che allo stesso modo del petrolio ha mostrato forti oscillazioni, alimentate anche in questo caso dalle tensioni geopolitiche e dall'avvicinarsi dell'inverno e con esso dell'aumento stagionale della domanda.

In questo quadro di incertezza, per il biennio 2025-2026 il modello macroeconomico di Irpet assume come base dell'esercizio di previsione una crescita del PIL degli Stati Uniti del 2,2% nel primo anno, con un rallentamento al 2,0% nell'anno successivo. Nell'area Euro, la crescita assunta è inferiore e pari all'1,1% nel 2025 e all'1,6% nel 2026. Le proiezioni per l'Area Euro lasciano intendere la possibilità di una leggera accelerazione della dinamica, quantificabile in pochi decimi di punto percentuale, che però rischia di non manifestarsi. Sono gli stessi analisti della Commissione Europea a suggerire una forbice di crescita di mezzo punto percentuale che, al suo estremo più basso, riporterebbe una dinamica anche meno pronunciata di quella, già modesta, stimata per il 2024.

Nel complesso le economie sviluppate dovrebbero crescere ad un ritmo non distante da quanto realizzato nel 2024, mentre per le economie emergenti le previsioni dei principali istituti indicano una crescita moderata. La variabile che condiziona le traiettorie dei singoli Paesi è il commercio globale di beni e servizi che, stando a quanto suggerito dagli osservatori internazionali, dovrebbe aumentare in linea con il dato del 2024, pari al 3,4%.

Per quanto riguarda i tassi di interesse, è attesa una riduzione di almeno un punto percentuale, con i tassi a breve che già dal 2025 dovrebbero scendere in Europa al di sotto del 3%, e con i titoli di stato a lunga scadenza che nel nostro Paese dovrebbero attestarsi in prossimità del 3%.

Il rapporto euro-dollaro dovrebbe stabilizzarsi su livelli di poco sopra quello attuale, con un leggero apprezzamento della valuta europea su quella americana, rimanendo per tutto il periodo di previsione al di sotto del rapporto 1,10. Il prezzo del petrolio è previsto stabile attorno agli 80 dollari al barile. L'inflazione globale dovrebbe mantenersi attorno al 2%. Infine, l'ultima assunzione sulle variabili esogene internazionali riguarda i consumi dei turisti stranieri che in Toscana crescerebbero del 3% annuo.

Con riferimento alle variabili esogene nazionali, la spesa pubblica è prevista crescere in termini reali ad un ritmo contenuto, che si attesta nell'intorno di mezzo punto percentuale che è uno scenario compatibile con le regole europee.

3.2 La previsione per il biennio 2025-2026

In virtù delle esogene descritte, nel biennio 2025-2026 la crescita del PIL in Toscana sarebbe pari allo 0,8% nel 2025 (0,7% in Italia) e dello 0,9% nel 2026. L'incremento di due decimi di punto nel 2026 è riconducibile ad una ripresa dei consumi delle famiglie che beneficerebbero del recupero del potere d'acquisto del reddito, seppure ancora inferiore ai livelli precedenti la fiammata inflazionistica di fine 2022 - inizio 2023.

Tabella 3.1 Conto Risorse e Impieghi. Previsioni 2025-2026. Toscana. Tasso di var. % a prezzi costanti

	2025	2026
Contributo domanda interna	0,6%	0,7%
Contributo scambi esterni	0,2%	0,3%
Var. % PIL	0,8%	1,0%

Fonte: stime IRPET

Nel complesso il percorso di crescita dell'economia toscana seguirebbe i ritmi medi del Paese e sarebbe in linea con i risultati che si prevedono per le aree più sviluppate dell'Italia.

Il centro nord nel suo complesso, infatti, dovrebbe registrare nel biennio 2025-2026 un incremento del PIL dell'1,0%. Il Sud continuerebbe ad allontanarsi dalla traiettoria del Centro nord anche nei prossimi due anni: i ritmi di crescita sono infatti stimati per il mezzogiorno in un intervallo fra lo 0,5% e lo 0,8%, con problemi prospettici di tenuta socioeconomica per lo scollamento fra le due aree del territorio nazionale.

Questo profilo di crescita, assumendo una produttività del lavoro coerente con la dinamica degli ultimi quindici anni, sarà accompagnato da un aumento dell'occupazione che potrebbe favorire una spinta verso l'alto del reddito da lavoro dipendente.

Due sono le considerazioni da fare nella lettura dei dati previsivi.

In primo luogo, le previsioni descritte non incorporano alcun possibile scenario di dazi tra USA e Europa. Nel caso la nuova Presidenza americana introducesse una restrizione agli scambi commerciali, è evidente che i profili di crescita rischierebbero di affievolirsi e, considerando il peso delle esportazioni toscane negli Usa, la nostra regione sarebbe esposta ad una regressione significativa delle previsioni di crescita. Anche perché a giocare sfavorevolmente sulla domanda estera netta non sarebbero solo gli effetti diretti di una minore domanda di prodotti toscani da parte degli americani, ma anche quelli indiretti che possono scaturire dalle relazioni commerciali che la Toscana ha con i paesi che esportano negli Usa e che comprano da noi input intermedi a tale scopo.

L'assenza di informazioni affidabili sulla eventualità dei supposti dazi e sulla loro possibile configurazione (per quali merci? con quali paesi? di quale entità?) rende impossibile la quantificazione degli effetti di tale rischio nella previsione di crescita.

Una seconda considerazione, invece, riguarda la domanda interna e la sua elasticità rispetto al potere d'acquisto delle famiglie. Nel biennio 2025-2026 i redditi delle famiglie toscane dovrebbero crescere ad un ritmo prossimo al 2% in termini nominali e, considerando una dinamica dei prezzi in allineamento rispetto agli obiettivi della BCE, ciò dovrebbe tradursi in una stasi del potere d'acquisto delle famiglie. Tale esito interrompe la discesa del reddito reale osservata negli ultimi tempi, ma è insufficiente a sanare il terreno perso e richiama l'esigenza di una "transizione salariale" che affiancandosi alle più note transizioni ecologica e digitale traghetti il nostro Paese e la nostra regione su una traiettoria di sviluppo sostenibile in termini economici e sociali.

Il potere d'acquisto delle famiglie sostiene la domanda interna. Poco meno dei due terzi del PIL sono alimentati dalla spesa per consumi delle famiglie: avere una stagnazione dei redditi in termini reali significa frenare la domanda interna e consegnarsi ad uno scenario di stagnazione dell'economia.

Anche perché gli stessi investimenti, che sono la vera chiave della crescita di lungo periodo, a loro volta sono ampiamente condizionati dalle spese per i consumi delle famiglie: se le famiglie non consumano e la domanda interna rimane depressa, mancano gli stimoli a fare accumulazione di capitale per il rischio di una loro posticipazione nel tempo.

Per ora questa tendenza non appare in tutta la sua evidenza per la presenza delle risorse e dei progetti legati al PNRR che deve essere implementato entro il 2027, ma questo supporto verrà successivamente meno e,

senza una domanda interna solida, è difficile immaginarsi un vero processo di accumulazione di capitale produttivo privato tale da far aumentare sensibilmente la nostra produttività.

Box 1

RISCHI POTENZIALI DEI DAZI STATUNITENSIS SULLE MERCI EUROPEE E LE CONSEGUENZE PER L'ECONOMIA ITALIANA

Negli ultimi anni, il commercio internazionale ha subito numerosi cambiamenti a causa delle politiche protezionistiche adottate da varie nazioni. Tra queste, gli Stati Uniti hanno intrapreso una serie di azioni volte a proteggere i propri settori industriali attraverso l'imposizione di dazi sulle importazioni iniziando una guerra commerciale con la Cina che, con la nuova amministrazione Trump, rischia di estendersi anche all'economia Europea. Il disavanzo commerciale che gli USA infatti hanno con il vecchio continente è notevole e, almeno stando alle affermazioni del nuovo Presidente americano durante la campagna elettorale, la volontà sarebbe quella di riequilibrare la bilancia attraverso l'introduzione di dazi alle importazioni. Ancora non c'è una proposta in questo senso e non è assolutamente detto che questo inasprimento delle relazioni avvenga effettivamente. Nonostante questo, è evidente che la minaccia di una evoluzione che vada in questa direzione non possa che destare preoccupazione. Queste misure potrebbero avere, infatti, effetti significativi sull'economia europea e, in particolare, sull'economia italiana. In questo box, esamineremo i rischi potenziali dei dazi statunitensi sulle merci europee e le conseguenze economiche che potrebbero derivare per l'Italia tenendo conto dell'elasticità al prezzo che caratterizza in modo differente le varie tipologie merceologiche.

L'imposizione di dazi sulle merci europee da parte degli Stati Uniti comporta una serie di rischi potenziali per l'economia italiana. Uno dei principali effetti negativi riguarda la diminuzione della competitività delle esportazioni italiane negli Stati Uniti. Per comprendere in che misura i diversi settori rischiano di essere esposti a tale rischio abbiamo stimato un modello del commercio italiano nel mondo e, con riferimento al mercato americano, abbiamo misurato le elasticità al prezzo dei beni italiani in quella destinazione. Ciò che emerge, secondo le nostre stime è che **alcuni prodotti** che fanno parte del **comparto chimico**, come i **fertilizzanti**, verrebbero fortemente penalizzati visto che ad un aumento dell'1% del prezzo relativo dei prodotti italiani rispetto a quelli degli altri *competitors* corrisponde una riduzione vicina al 4% della relativa quota di mercato. La **produzione di plastica** subirebbe un effetto analogo, mentre sicuramente inferiore, ma non trascurabile, sarebbe l'effetto sui **prodotti farmaceutici**. Nel **settore dell'abbigliamento** si avrebbero risultati negativi di forte impatto soprattutto per quanto riguarda i **prodotti finiti, sia quelli in pelle che i prodotti delle confezioni**, con una elasticità attorno al -3% (un aumento dell'1% del prezzo relativo farebbe diminuire la nostra quota di mercato del 3%); lo stesso vale per gli **accessori**, mentre più contenuta sembra essere la reazione delle calzature. Maggiormente rigide ad una eventuale introduzione di dazi sarebbero le varie produzioni della meccanica che, seppur nelle diverse sfaccettature che compongono questo comparto, sembrano caratterizzate da una risposta relativamente ridotta ad un eventuale aumento di prezzo relativo dovuto all'introduzione di un dazio americano. Anche in questo caso però non sono esclusi dei distinguo visto che la lavorazione metallifera sembrerebbe maggiormente esposta ad una evoluzione delle relazioni come quella minacciata.

L'insieme di questi prodotti rappresentano una parte significativa delle esportazioni italiane e anche di quelle toscane e ne consegue una esposizione non trascurabile anche della nostra economia che, a seconda di quali settori verranno eventualmente colpiti, rischia di risentire anche in modo pronunciato in termini di PIL. Le conseguenze della riduzione delle esportazioni verso gli Stati Uniti potrebbe avere un impatto diretto sul settore manifatturiero toscano, che rappresenta una parte importante dell'economia regionale, e che potrebbe subire una contrazione significativa. Questo effetto sarebbe particolarmente grave per le piccole e medie imprese (PMI) che meno delle altre sono in grado di assorbire oscillazioni di prezzo e meno delle altre hanno potere di mercato per cercare di ricontrattare gli accordi con i clienti. Una parte rilevante delle imprese di piccole dimensioni che ancora riesce ad esportare, e che costituisce la spina dorsale del sistema economico regionale e nazionale, potrebbero affrontare difficoltà finanziarie legate alla riduzione della competitività internazionale e questo potrebbe avere ricadute non solo immediate ma, indebolendo il tessuto produttivo, potrebbe produrre conseguenze di lungo corso.

L'effetto diretto però non è l'unico da prendere in considerazione. Ne esistono almeno altri due.

Il primo riguarda il fatto che per la Toscana ci sono altri mercati molto importanti come quello francese, quello tedesco e quello spagnolo. Ognuno di questi Paesi è fortemente esposto a sua volta verso gli USA, e una introduzione di dazi che colpisce i nostri partner europei si rifletterebbe comunque negativamente sulle nostre esportazioni, perché frenerebbe la nostra vendita di input intermedi necessari alla realizzazione dei prodotti che i paesi europei esportano negli Usa.

Un secondo rischio da prendere in considerazione è rappresentato dall'aumento dei costi di produzione. I dazi imposti sugli input importati dagli Stati Uniti potrebbero aumentare i costi di produzione delle imprese americane, dalle cui

produzioni di input intermedi dipendono alcuni prodotti finali italiani e toscani. Questi ultimi subirebbero a loro volta l'aumento di tali costi, con perdita di competitività per le nostre produzioni. Questo effetto potrebbe essere amplificato se altre nazioni decidessero di adottare misure simili in risposta ai dazi statunitensi, creando una spirale di protezionismo globale.

In un contesto internazionale sempre più instabile, è fondamentale che le imprese italiane adottino strategie di mitigazione per affrontare i rischi derivanti dai dazi statunitensi. Una prima auspicabile risposta potrebbe essere quella di una diversificazione dei mercati di riferimento e, a questo proposito, l'eccellenza di alcune produzioni e l'alta specializzazione di alcuni settori rappresentano una condizione favorevole per applicare questa strategia. Un'altra risposta consiste nella promozione in Europa di un sistema commerciale aperto e basato su regole condivise, ma soprattutto in grado di garantire uno scambio proficuo per tutti i partner europei, riequilibrando alcune posizioni commerciali di eccessivo avanzo come quella tedesca. Al di là di questo però, è evidente che il mercato americano ha un'importanza tale per cui difficilmente si potrebbe pensare di sterilizzare gli effetti prodotti dalla introduzione di dazi che, se realizzati davvero, affievolirebbe ulteriormente il profilo della crescita.

Parte II LA LEGGE DI BILANCIO

4. LA MANOVRA DI BILANCIO 2025-2027

La manovra di bilancio segue una impostazione moderatamente espansiva, ma coerente con gli obiettivi di consolidamento dei conti pubblici. Pertanto, lo stimolo fiscale è contenuto. I principali beneficiari della legge di bilancio sono le famiglie, per lo sconto fiscale ad esse rivolte. Sul fronte delle misure espansive, infatti, spiccano le minori entrate che derivano dagli interventi volti a rendere strutturali la rimodulazione degli scaglioni IRPEF e la riduzione del cuneo fiscale, che avvantaggiano i lavoratori dipendenti a reddito medio basso. La Legge di Bilancio destina risorse crescenti al finanziamento di politiche di sostegno alla natalità e di supporto alla prima infanzia. Viene reintrodotta il bonus nascite ed ampliato il supporto per il pagamento delle rette degli asili nido, oltre che rafforzato il congedo parentale. Aumenta anche il finanziamento del Sistema sanitario nazionale, ma ad un tasso inferiore rispetto a quello del PIL nominale programmatico. Inoltre, la spesa sanitaria è prevista crescere ad un ritmo più sostenuto rispetto al finanziamento del SSN, con il fondato rischio che sia scaricato sulle Regioni, e quindi anche sulla Toscana, il problema di evitare un aumento del disavanzo dei servizi sanitari. La manovra interessa anche gli Enti territoriali che devono assicurare un contributo ai saldi di finanza pubblica.

4.1 L’impatto della manovra di bilancio sui saldi di finanza pubblica

- **Impieghi e coperture, in sintesi**

Lo schema della legge di Bilancio per il 2025, approvata il 15 ottobre dal Consiglio dei Ministri, si inserisce in un contesto economico e politico ancora molto fragile e incerto, scosso, in primo luogo, dal conflitto russo-ucraino e dalla guerra in Medio Oriente e disorientato, in secondo luogo, dalla disciplina circa il concorso degli enti territoriali agli obiettivi di finanza pubblica previsti dal nuovo quadro di governance economica europea. Tali circostanze si sono inevitabilmente riflesse sul disegno di legge di Bilancio. Questo, infatti, è orientato ancora una volta al sostegno alle famiglie con redditi più bassi ed è, inoltre, coerente con gli obiettivi programmatici di riduzione progressiva del deficit in rapporto al PIL (dopo il 3,8% atteso per l’anno in corso, il disavanzo dovrebbe attestarsi al 2,6% nel 2027).

Il disegno di legge si caratterizza anche per una impostazione espansiva, prevedendo nel 2025 rispetto alla legislazione vigente, un ammontare degli impieghi (tra maggiori spese e minori entrate) pari a 32 miliardi di euro e coperture (tra maggiori entrate e minori spese) per 23 miliardi (Tab. 4.1). Il saldo tra impieghi e risorse genera, sempre rispetto al quadro tendenziale, un aumento dell’indebitamento netto di 8,9 miliardi di euro, pari allo 0,4% del PIL. A prevalere sul segno dell’indebitamento netto è la flessione delle entrate (nette), di oltre 6,4 miliardi, piuttosto che l’aumento delle spese (nette), di solo 2,4 miliardi.

Tabella 4.1 Effetti del DDLB 2025 nel triennio 2025-2027²⁷. Milioni di euro e percentuali del PIL

	2025	2026	2027
Risorse (A=B-C)	23.084	20.853	19.427
Maggiori entrate (B)	7.900	6.437	6.407
Minori spese (C)	-15.184	-14.416	-13.020
Impieghi (D=E-F)	-31.994	-35.815	-44.667
Minori entrate (E)	-14.352	-16.415	-16.248
Maggiori spese (F)	17.642	19.400	28.419
Indebitamento netto (A+D)	-8.910	-14.962	-25.240
In % del Pil	-0.4	-0.6	-1.1
Entrate nette (B+E)	-6.452	-9.978	-9.841
Uscite nette (F+C)	2.458	4.984	15.399

Fonte: nostre elaborazioni su valutazioni ufficiali contenute negli atti parlamentari del disegno di legge di bilancio 2025

²⁷ Insieme al disegno di legge di bilancio, il Consiglio dei Ministri ha approvato il DL 155/2024 che dispone, tra l’altro, un finanziamento aggiuntivo per gli investimenti ferroviari e stradali per l’anno in corso e, in ambito fiscale, l’estensione della platea di soggetti a cui è consentito aderire al ravvedimento speciale introdotto a ottobre dalla L. 143/2024, stabilendo per gli stessi soggetti la base imponibile e l’aliquota d’imposta dovuta. Secondo le valutazioni ufficiali, il decreto non ha di fatto impatto sull’indebitamento netto.

Guardando agli effetti temporali, la manovra avrà impatti crescenti in termini di indebitamento netto: nel 2026 la differenza tra entrate e spese nette sarà pari a 15 miliardi (0,6% del PIL), nel 2027 a 25 miliardi di euro (1,1% del PIL).

- **Le misure espansive**

Per quanto riguarda il 2025, i principali interventi espansivi sono volti a rendere strutturali due misure, che, a legislazione vigente, sarebbero state in vigore solo fino alla fine del 2024; quella sulla rimodulazione degli scaglioni IRPEF e quella per la riduzione del cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti. Le risorse utilizzate per questi due interventi sono circa la metà del totale delle risorse impegnate e corrispondono a quasi 18 miliardi di euro annui, tra minore entrate e maggiori spese. In particolare, la manovra conferma la riduzione da 4 a 3 scaglioni IRPEF e rende permanenti sia l'estensione dell'aliquota più bassa (23%) fino al limite di 28mila euro di reddito complessivo che l'allineamento della *no tax area* per i redditi da lavoro dipendente a quelli da pensione (8.500 euro).

Il disegno di legge prevede, inoltre, maggiori spese anche per il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici delle amministrazioni statali e per il rifinanziamento del Fondo sanitario nazionale: nel primo caso le risorse utilizzate sono 1,6 miliardi (includendo anche le altre misure a favore del personale della PA), nel secondo 962 milioni di euro. Per le famiglie, vengono individuati ancora 3 segmenti di intervento: ai pensionati, e in particolare alle modifiche presentate su Ape sociale, Opzione Donna e Quota 103, vengono destinate misure espansive per circa 500 milioni; alle famiglie con figli ulteriori 600 milioni (compresa l'istituzione di un bonus per i nuovi nati in nuclei con ISEE inferiore ai 40.000 euro); alla lotta alla povertà e all'istituzione di un fondo per l'acquisto di beni alimentari, altri 550 milioni di euro.

Per il triennio 2025-27, infine, è anche costituito un fondo per politiche a favore del Mezzogiorno (2,4 miliardi nel 2025) e rifinanziata la cosiddetta Nuova Sabatini, che prevede un'agevolazione fiscale dedicata alle piccole e medie imprese per favorire l'acquisto di nuovi macchinari, impianti e attrezzature ad uso produttivo.

Tra le minori entrate risultano, invece, le misure per il welfare aziendale per circa 900 milioni di euro. In questo ambito, infatti, si prevede di innalzare i limiti di non imponibilità per alcuni *fringe benefit* e di prorogare la riduzione dell'imposta sui premi di risultato e sulla partecipazione agli utili di impresa.

Infine, il disegno di legge stabilisce 1,6 miliardi di euro di maggiori spese per agevolare l'acquisto di beni strumentali da parte di imprese collocate nelle ZES (Zona Economica Speciale del Mezzogiorno) (Tab. 4.2).

Tabella 4.2 Effetti sul conto economico delle Amministrazioni pubbliche delle misure incluse nella manovra di bilancio per il 2025. Milioni di euro

	2025
USO DELLE RISORSE (C=A-B)	31.994
Maggiori spese (A)	17.642
Spese correnti	15.227
Riduzione del cuneo fiscale: bonus per lavoratori con redditi fino a 20.000 euro	4.414
Istituzione di un fondo per le politiche per il Mezzogiorno	2.450
Rinnovo contratti dipendenti pubblici	1.243
Incremento del Fondo sanitario nazionale	962
Altre misure per il personale PA (2)	570
Modifiche requisiti pensionamento (Quota 103, APE sociale, Opzione donna)	502
Misure per le famiglie con figli (3)	596
Fondi per acquisto di beni alimentari	550
Spesa per interessi	138
Definanziamenti, rifinanziamenti e riprogrammazioni (sezione II - effetto netto) (4)	2.368
Altre spese correnti	1.435
Spese in conto capitale	2.415
Credito d'imposta in favore delle imprese per l'acquisto di beni strumentali (ZES Mezzogiorno)	1.600
Rifinanziamento Nuova Sabatini e altri contributi alle imprese	460
Fondo investimenti Amm. Centrali	0
Altre spese in conto capitale	355

	2025
Minori entrate (B)	-14.352
Nuova detrazione per redditi da lavoro dipendente tra 20.000 e 40.000 euro	-8.440
Riduzione dell'aliquota IRPEF per il secondo scaglione e innalzamento della <i>no tax area</i> (5)	-4.803
Misure fiscali per il welfare aziendale	-857
Allargamento della platea della decontribuzione per le madri	-238
Altre minori entrate (effetto netto)	-15
REPERIMENTO RISORSE (D= E-F)	23.084
Maggiori entrate (E)	7.900
Rimodulazione della deducibilità di svalutazioni e perdite su crediti (DTA)	2.542
Stima delle maggiori entrate da impatto macroeconomico della manovra	1.619
Modifica del regime di versamento dell'imposta di bollo sui prodotti assicurativi	970
Rivalutazione valore terreni e partecipazioni - imposta sostitutiva (effetto netto)	684
Effetti riflessi delle misure	678
Modifica alle detrazioni per familiari a carico	496
Misure di contrasto all'evasione	124
Lotterie, giochi a premi e scommesse	283
Altre maggiori entrate	505
Minori spese (F)	-15.184
Spese correnti	-13.085
Mancato rinnovo della Decontribuzione Sud	-5.902
Riduzione fondo delega fiscale e fondo per l'abbattimento della pressione fiscale	-5.601
Riduzione della spesa delle Amm.ni Centrali	-697
Blocco del turnover	-393
Riduzione della spesa delle Amm.ni Locali (effetto netto)	-464
Altre minori spese	-28
Spese in conto capitale	-2.099
Riduzione della spesa delle Amm.ni Centrali	-1.259
Riduzione della spesa delle Amm.ni Locali	-270
Definanziamenti, rifinanziamenti e riprogrammazioni (sezione II - effetto netto) (6)	-569
Variazione netta entrate (G=B+E)	-6.451
Variazione netta spese (H=A+F)	2.458
<i>correnti</i>	2.142
<i>in conto capitale</i>	316
Variazione dell'indebitamento netto (I=H-G)	8.910

Fonte: nostre elaborazioni su valutazioni ufficiali contenute negli atti parlamentari del disegno di legge di bilancio 2025

• Le misure di copertura

Le principali fonti di finanziamento delle misure espansive provengono, per il 2025, dall'utilizzo delle risorse accantonate nei fondi per la riforma fiscale e per l'abbattimento della pressione fiscale (5,6 miliardi) e dal mancato rinnovo della decontribuzione per l'occupazione nelle regioni meridionali (5,9 miliardi) introdotto a partire dal 2020.

Ulteriori coperture, per circa 2,7 miliardi nel 2025, derivano dalla revisione della spesa corrente e in conto capitale delle Amministrazioni Centrali e locali (*spending review*), dalla rimodulazione della deducibilità delle perdite degli istituti di credito (2,5 miliardi) e dalla modifica al versamento dell'imposta di bollo delle assicurazioni (970 milioni). Altre coperture di valore più contenuto derivano dalla possibilità di rivalutare il costo di partecipazioni e terreni per mezzo del pagamento di un'imposta sostitutiva (circa 700 milioni) e dal controllo e contrasto dell'evasione fiscale (124 milioni). Infine, tra le fonti di copertura, sono comprese anche le maggiori entrate derivanti dal miglioramento economico innescato dalla manovra rispetto alla legislazione vigente (1,6 miliardi in media all'anno).

• I destinatari

Come già anticipato, le famiglie sono i principali destinatari degli interventi, con un saldo netto tra entrate e spese di quasi 17 miliardi, mentre agli enti della pubblica amministrazione sono destinate risorse inferiori, pari a 3,3 miliardi. In particolare, le famiglie beneficiano prevalentemente di una riduzione della pressione

fiscale (14,3 miliardi) a fronte di un incremento dei trasferimenti a loro favore di 8,8 miliardi. La pubblica amministrazione, invece, è destinataria di fondi di entità superiore ai 6,3 miliardi (tra i quali quello per il Mezzogiorno e quello sanitario), mentre, dall'altra parte, contribuisce principalmente per effetto della *spending review*.

Le imprese, al contrario, mostrano un saldo tra entrate e spese nette positivo e pari a circa 8 miliardi. Tale svantaggio è ricostruito sulla base delle maggiori entrate (4 miliardi, tra i quali il mancato rinnovo della contribuzione al sud) e delle minori spese (6 miliardi) (Tab. 4.3).

Tabella 4.3 Effetti sulle entrate nette e spese nette per destinatario delle misure incluse nella manovra di bilancio per il 2025. Milioni di euro

	Maggiori Spese	Minori Entrate	Maggiori Entrate	Minori Spese	Entrate nette	Spese nette	Saldo
Famiglie	8.837	-14.338	903	-5.601	-13.435	3.236	-16.671
Imprese	2.060	0	4.196	-5.902	4.196	-3.842	8.038
Pubblica Amministrazione	6.391	0	0	-3.083	0	3.308	-3.308
Altro	355	-15	2.802	-597	2.787	-242	3.029
TOTALE	17.642	14.352	7.900	-15.184	-6.451	2.458	-8.910

Fonte: nostre elaborazioni su valutazioni ufficiali contenute negli atti parlamentari del disegno di legge di bilancio 2025

- **La manovra di bilancio per la Toscana**

L'utilizzo di specifici pesi applicati ad ogni misura della manovra ha consentito la regionalizzazione degli interventi previsti al livello nazionale. Sulla base di questi calcoli, in Toscana si prevede, per il 2025, un saldo espansivo della manovra per un ammontare di 874 milioni di euro. Tale valore deriva principalmente dalle minori entrate (953 milioni di euro) provenienti dalle famiglie e inerenti alla riforma dell'IRPEF e la decontribuzione dei lavoratori dipendenti e dalle maggiori spese connesse per lo più ai rinnovi contrattuali. Anche nel caso toscano, quindi, i maggiori beneficiari della manovra sono rappresentati dalle famiglie che si troveranno ad usufruire di un saldo tra entrate e spese nette superiore ad un miliardo di euro. Alla pubblica amministrazione, invece, andranno 184 milioni di euro di trasferimenti relativi, nel caso toscano, ai rifinanziamenti di fondi pregressi e all'incremento del fondo sanitario.

Alle imprese, infine, viene chiesto un contributo di 227 milioni di euro (Tab. 4.4).

Tabella 4.4 Effetti per settore istituzionale delle misure incluse nella manovra di bilancio per il 2025. TOSCANA. Milioni di euro

	Maggiori Spese	Minori Entrate	Maggiori Entrate	Minori Spese	Entrate nette	Spese nette	Saldo
Famiglie	558	-952	53	-348	-898	211	-1.109
Imprese	25	0	253	0	253	25	227
Pubblica Amministrazione	254	0	0	-69	0	184	-184
Altro	17	-1	174	-37	173	-20	193
TOTALE	855	-953	480	-454	-473	401	-874

Fonte: nostre elaborazioni su valutazioni ufficiali contenute negli atti parlamentari del disegno di legge di bilancio 2025

4.2 Le misure riguardanti le famiglie: l'imposizione sui redditi delle persone fisiche e il cuneo fiscale

La legge di bilancio per il 2025, presentata dal Governo a ottobre e approvata in via definitiva dalle Camere a fine dicembre, modifica l'IRPEF in tre direzioni. Innanzitutto, conferma in via strutturale l'IRPEF a tre scaglioni di reddito che era stata introdotta, per il solo 2024, dal D.Lgs. 216/2023, uno dei decreti di attuazione della riforma fiscale (L. 111/2023). Poi, sostituisce la misura temporanea dell'esonero parziale dal pagamento dei contributi sociali, introdotta ormai da diversi anni per proteggere le famiglie dagli effetti dell'inflazione e per sostenere i redditi bassi, con due interventi sull'IRPEF: un bonus e un aumento delle detrazioni da lavoro

dipendente¹⁸. Infine, inserisce un limite agli oneri e alle spese che possono dar luogo ad una detrazione dall'IRPEF.

Nel dettaglio, i commi 2 e 3 dell'articolo 1 stabilizzano quanto già previsto dal D.Lgs. 216/2023, cioè la riduzione di aliquote e scaglioni di reddito da quattro a tre e l'incremento della detrazione da lavoro dipendente di importo fisso per i redditi bassi. La rimodulazione delle aliquote consiste nell'accorpamento dei primi due scaglioni di reddito: il primo, fino a 15mila euro, in cui vigeva un'aliquota al 23%, e quello successivo da 15mila a 28mila euro con aliquota al 25%.

Per entrambi gli scaglioni è stabilita una aliquota unica pari al 23%, con la conseguenza che nulla cambia per chi ricadeva nel primo scaglione, mentre diminuisce di due punti percentuali la aliquota per i contribuenti che prima sottostavano al pagamento dell'imposta relativa al secondo scaglione. In materia di detrazioni da lavoro dipendente, per i contribuenti fino a 15mila euro è stabilito un aumento da 1.880 a 1.955 euro della detrazione (c.d. *no tax area*)¹⁹.

I commi da 4 e 5 disciplinano le due nuove misure che sostituiscono e rendono strutturale l'esonero dal pagamento dei contributi sociali. Per i contribuenti con reddito complessivo inferiore a 20mila euro è riconosciuto un bonus, che non concorre alla formazione del reddito, determinato applicando al reddito da lavoro dipendente una percentuale che serve a garantire che il beneficio corrisponda al risparmio che i contribuenti ricevevano grazie all'esonero dai contributi sociali (7,1% se il reddito di lavoro dipendente non è superiore a 8.500 euro, 5,3% se è superiore a 8.500 euro ma non a 15mila euro, 4,8% se è superiore a 15mila euro²⁰) (comma 4). Per i contribuenti con reddito complessivo superiore a 20mila euro spetta, invece, una detrazione aggiuntiva dall'imposta lorda pari a 1.000 euro se il reddito complessivo è inferiore a 32mila euro che diminuisce all'aumentare del reddito, fino ad azzerarsi per redditi maggiori di 40mila euro²¹ (comma 5). Il comma 10 interviene, infine, in materia di detrazioni di spesa. In particolare, per i contribuenti con reddito complessivo superiore a 75mila euro gli oneri detraibili, considerati nel loro insieme²², sono ammessi in detrazione fino ad un massimo che cambia in base al reddito del contribuente e in funzione del numero di figli a carico presenti. Il limite è pari ad un importo base di 14mila euro se il reddito è inferiore a 100mila euro e ad uno di 8mila euro se è superiore a 100mila, purché nel nucleo familiare siano presenti più di due figli fiscalmente a carico o almeno un figlio disabile. L'importo base è ridotto in presenza di meno figli, assenza di figli o di figli disabili, moltiplicandolo per 0,5 se nel nucleo familiare non sono presenti figli fiscalmente a carico, per 0,7 se è presente un figlio fiscalmente a carico e per 0,85 se sono presenti due figli fiscalmente a carico.

Attraverso l'ausilio del modello di microsimulazione fiscale dell'IRPET MicroReg analizziamo gli effetti di gettito e distributivi della revisione dell'IRPEF. Simuliamo due scenari: nel primo l'IRPEF è quella in vigore nell'anno di imposta 2023 (dichiarazioni dei redditi del 2024); nel secondo è quella riformata con la legge di bilancio per il 2025. Nel confronto tra lo scenario previgente e quello riformato sarà, dunque, valutata la riforma dell'IRPEF nel suo complesso, che incorpora il primo modulo, già finanziato con la legge di bilancio per il 2024, reso poi strutturale con la legge di bilancio per il 2025. Nello scenario previgente non è simulato l'esonero parziale dal pagamento dei contributi sociali, mentre nello scenario post-riforma sono simulati i due nuovi interventi sull'IRPEF che lo sostituiscono.

• Gli effetti complessivi di gettito

I risultati delle nostre simulazioni mostrano che, in linea con la relazione tecnica alla legge di bilancio, il costo complessivo della riforma dell'IRPEF è pari a 17,4 miliardi di euro a livello nazionale, corrispondenti a un mancato gettito di 1,3 miliardi in Toscana. La revisione degli scaglioni/aliquote e della *no tax area* riduce le entrate dell'erario di 4,6 miliardi (348 milioni in Toscana) mentre il bonus e la detrazione aggiuntiva, che

¹⁸ Si veda in appendice l'evoluzione della misura nel tempo, dalla sua prima introduzione da parte del governo Draghi, al suo potenziamento con il governo Meloni. Si ricorda, inoltre, che la legge di bilancio per il 2024, oltre a prorogare l'esonero parziale, ha introdotto un esonero dal pagamento dei contributi a favore delle madri con il fine di sostenere l'occupazione femminile e la natalità.

¹⁹ Come previsto già per il 2024, per non penalizzare i percettori del c.d. "trattamento integrativo", l'evoluzione del vecchio "bonus 80 euro", l'incremento della detrazione non viene considerato ai fini della sua erogazione.

²⁰ Ai fini dell'individuazione della percentuale il reddito da lavoro dipendente è rapportato all'intero anno.

²¹ Il valore di 1.000 euro viene ridotto applicando un coefficiente dato dal rapporto tra l'importo di 40mila euro, diminuito del reddito complessivo, e 8mila euro.

²² Sono escluse alcune tipologie di spese, tra cui quelle sanitarie.

hanno sostituito l'esonero parziale dal pagamento dei contributi sociali, costano complessivamente 12,8 miliardi di euro (quasi 1 miliardo in Toscana).

Tabella 4.5 Effetti di gettito e platea dei beneficiari

	Italia	Toscana
IRPEF (mln euro)	4.557	348
Bonus (mln euro)	3.978	245
Detrazione aggiuntiva (mln euro)	8.833	704
Totale (mln euro)	17.368	1.298
Beneficio medio per contribuente (euro)	423	464
Beneficio medio per contribuente lavoratore dipendente (euro)	799	825
Incidenza beneficiari su contribuenti	76%	80%
Incidenza beneficiari su contribuenti lavoratori dipendenti	98%	98%
Beneficio medio per beneficiario (euro)	581	600
Beneficio medio per lavoratore dipendente beneficiario (euro)	836	861

Fonte: MicroReg

La riduzione media per contribuente è pari a 423 euro annui a livello nazionale e 464 euro in Toscana. La riforma interessa una vasta platea di contribuenti ma tende a concentrare il risparmio di imposta sui lavoratori dipendenti, unici destinatari del bonus e della detrazione aggiuntiva che hanno sostituito l'esonero contributivo. Ne beneficiano con una minore imposta dovuta il 76% dei contribuenti in Italia (l'80% in Toscana), percentuale che arriva al 98% se si considera solo il sottoinsieme di lavoratori dipendenti. Per coloro che hanno un vantaggio nel passare alla nuova IRPEF, la riduzione di imposta è pari a 581 euro in media all'anno (600 euro in Toscana), 836 euro se si tratta di lavoratori dipendenti (861 euro in Toscana).

• Gli effetti distributivi per contribuente

Il risparmio medio di imposta tende a crescere per classi di reddito complessivo del contribuente fino ai 40mila euro, passando in Toscana da 67 euro a 754 euro, per poi diminuire a circa 260-290 euro nelle classi di reddito successive fino a 75mila euro. Oltre questa fascia di reddito, i contribuenti subiscono in media un aggravio anziché un risparmio di imposta dovuto al nuovo limite alla detraibilità degli oneri di spesa (-268 euro).

Nel dettaglio, sotto i 15mila euro il risparmio di imposta deriva principalmente dal bonus mentre il contributo derivante dalla ridefinizione della *no tax area* risulta limitato. Molti dei contribuenti con redditi bassi non sono lavoratori dipendenti (il 77%) e per questo risultano indifferenti nel passaggio alla nuova imposta (81% di quelli fino a 8.500 euro di reddito e 62% di quelli con redditi tra 8.500 e 15mila euro).

Tra i 15mila e i 20mila euro il risparmio di imposta cresce sia per un maggior contributo derivante dal bonus che dagli effetti, seppur non completi, della rimodulazione delle aliquote (che agisce sui redditi tra i 15mila e 28mila). In questa classe di reddito, al 95% dei contribuenti viene ridotta l'imposta dovuta.

Tra i 20mila e i 40mila euro il risparmio di imposta cresce ancora, raggiungendo il massimo di circa 754 euro, grazie alla detrazione aggiuntiva e agli effetti della rimodulazione delle aliquote che, soprattutto nella classe tra 28 e 40mila euro, si possono esplicitare completamente, mentre oltre i 40mila euro il risparmio si riduce perché rimane solo l'effetto della rimodulazione delle aliquote.

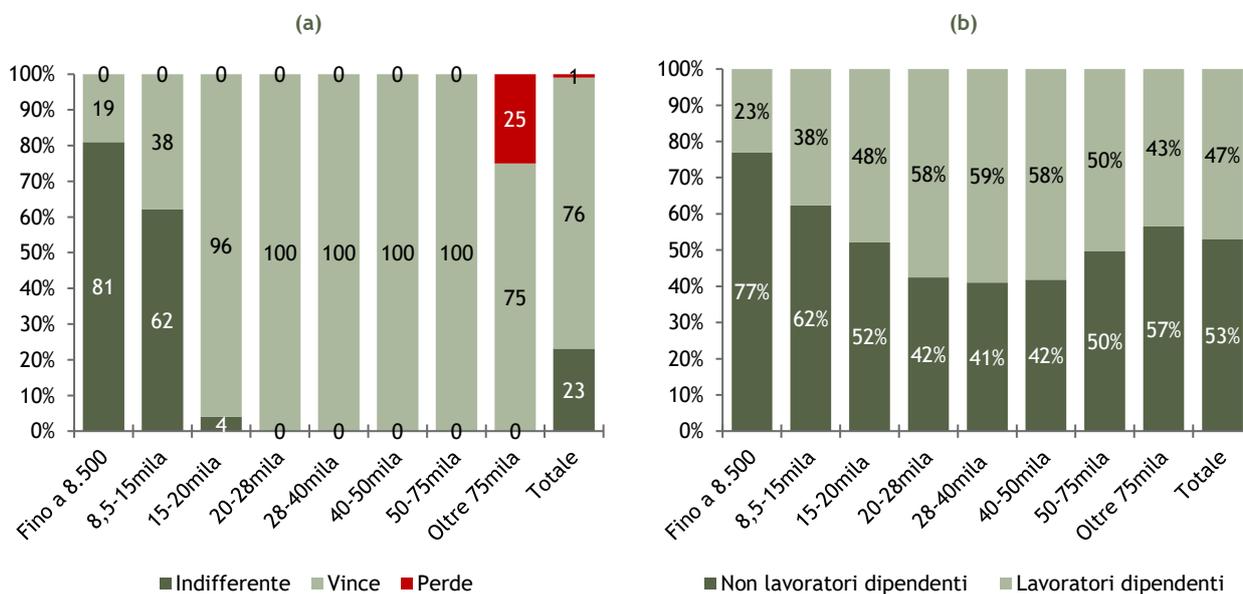
Tra i 20 e fino ai 75mila euro tutti i contribuenti sono avvantaggiati dalla riforma. Solo oltre i 75mila euro gli effetti cambiano per l'operare del limite alla detraibilità degli oneri. Il 25% dei contribuenti più ricchi registra un aumento dell'imposta dovuta perché l'effetto della rimodulazione delle aliquote viene controbilanciato dai nuovi limiti sulla detraibilità delle spese.

Tabella 4.6 Variazione media dell'imposta per contribuente per classi di reddito complessivo e classi di età del contribuente (euro)

	Italia					Toscana				
	Comple-sivo	Rimodulazione aliquote e no tax area	Bonus	Detrazione aggiuntiva	Limite oneri detraibili	Comple-sivo	Rimodulazione aliquote e no tax area	Bonus	Detrazione aggiuntiva	Limite oneri detraibili
Classi di reddito complessivo										
<=8.500 euro	63	17	61	0	0	67	19	64	0	0
8.5mila-15mila euro	236	25	204	0	0	305	27	248	0	0
15-20mila euro	410	44	361	0	0	367	43	325	0	0
20-28mila euro	753	173	0	576	0	776	175	0	601	0
28-40mila euro	756	254	0	483	0	754	261	0	493	0
40-50mila euro	263	258	0	0	0	260	260	0	0	0
50-75mila euro	277	248	0	0	0	291	238	0	0	0
Oltre 75mila euro	-269	250	0	0	-541	-268	260	0	0	-528
Classe d'età										
Under 35	543	96	190	262	-1	608	101	202	307	0
35-50	651	143	134	361	-14	684	164	106	413	-14
Over 50	285	140	47	128	-30	307	149	39	144	-27
TOTALE	423	133	94	210	-21	464	145	86	247	-19

*La somma della riduzione dovuta ai singoli interventi non corrisponde alla riduzione complessiva di imposta per due ragioni: i) gli effetti di modifiche alle detrazioni sono teorici, in caso di incapienza se ne usufruisce effettivamente in misura inferiore, ii) nella tabella non è riportato l'effetto della decontribuzione netta delle madri lavoratrici con più di 2 figli
Fonte: MicroReg

Figura 4.7 Distribuzione dei contribuenti per effetto della riforma (a) e per tipologia di contribuente (b) - Toscana



Fonte: MicroReg

Se analizziamo gli effetti delle misure per classe di età del contribuente emerge, come accadeva per la decontribuzione, la maggiore capacità del bonus e della detrazione aggiuntiva, rispetto alla rimodulazione delle aliquote, nell'indirizzare le risorse verso le fasce più giovani dei contribuenti. Il risparmio di imposta da bonus o detrazione aggiuntiva medio per contribuente è pari a circa 510-520 euro per gli under 50 mentre è di soli 180 euro per gli over 50. La rimodulazione delle aliquote avvantaggia meno, invece, i contribuenti con meno di 35 anni che più probabilmente hanno redditi bassi (-101 euro in media di imposta) mentre favorisce di più i contribuenti nella fascia di età tra i 35 e i 50 e quelli più maturi (con un risparmio medio attorno ai 150 euro). Il limite alla detraibilità degli oneri genera un aggravio di imposta che cresce con l'età del

contribuente. Molti degli oneri detraibili sono, infatti, legati al possesso di abitazioni (come quelle delle ristrutturazioni edilizie e dell'efficientamento energetico) che è più probabile nelle fasce di contribuenti con età più elevata.

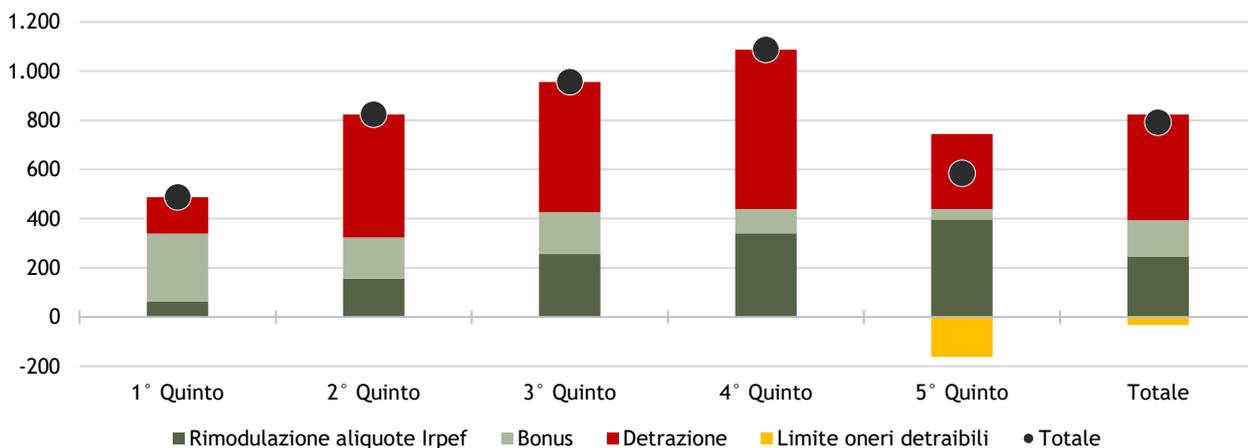
• **Gli effetti distributivi per le famiglie**

Per cogliere gli effetti distributivi a livello familiare classifichiamo i nuclei, dopo averli ordinati in base al reddito disponibile familiare equivalente, in cinque gruppi di uguale numerosità, detti "quinti". Analizziamo, quindi, come si distribuiscono benefici e beneficiari tra i quinti e come varia l'incidenza del beneficio sul reddito disponibile familiare.

In Toscana le famiglie che beneficiano di un aumento del reddito disponibile per effetto della riforma sono 1 milione e 500mila, il 61% del totale. Il risparmio medio per famiglia è in media pari a 791 euro annui.

Aumenta dai 487 euro del primo quinto ai 1.087 euro del quarto, per poi diminuire nell'ultimo quinto di reddito a 583 euro. Considerando solo le famiglie che ricevono un beneficio il risparmio sale a 920 euro annui a famiglia (77 euro al mese). Sul totale delle famiglie, la gran parte del risparmio di imposta deriva dal bonus e dalla detrazione aggiuntiva, ancora di più per quelle dei quinti più poveri di reddito. La rimodulazione delle aliquote diventa, invece, il più importante motivo di riduzione dell'imposta per le famiglie dell'ultimo quinto.

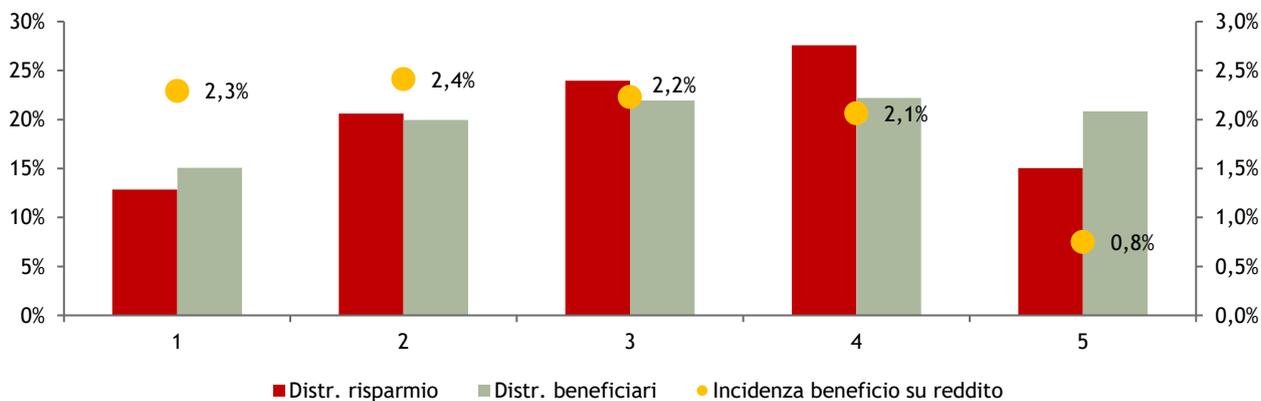
Figura 4.8 Variazione media dell'imposta per famiglia per quinti di reddito familiare equivalente (euro) - Toscana



Fonte: MicroReg

L'incidenza del risparmio di imposta rispetto al reddito disponibile (mediamente pari all'1,7% per il complesso delle famiglie), diminuisce all'aumentare del reddito, soprattutto in corrispondenza dell'ultimo quinto (0,8%). La distribuzione dei benefici e dei beneficiari favorisce i quinti intermedi.

Figura 4.9 Effetti distributivi per quinti di reddito familiare equivalente - Toscana



Fonte: MicroReg

Per valutare l’impatto distributivo della misura utilizziamo l’indice di Gini, che misura come varia la disuguaglianza nella distribuzione del reddito disponibile familiare prima e dopo la riforma. L’effetto complessivo dei vari interventi stabiliti dalla legge di bilancio per il 2025 determinano una diminuzione del Gini del reddito disponibile al netto dell’IRPEF riformata rispetto a quello del reddito disponibile al netto dell’IRPEF previgente (da 0,392 a 0,347). La riforma dell’IRPEF genera, quindi, un miglioramento della distribuzione dei redditi disponibili familiari. La nuova imposta diminuisce, inoltre, lievemente anche l’incidenza di famiglie in povertà assoluta a livello nazionale (dal 6,22% al 6,03%) (non è statisticamente apprezzabile, invece, l’effetto su una regione a maggiore tenore di vita come la Toscana).

Tabella 4.10 Indici di disuguaglianza e incidenza della povertà assoluta prima e dopo la riforma

	Italia	Toscana
Gini pre	0,426	0,381
Gini post IRPEF previgente	0,394	0,349
Gini post IRPEF riformata	0,392	0,347
Povertà assoluta pre	6,22%	3,5%
Povertà assoluta post	6,03%	3,5%

Fonte: MicroReg

• Appendice

L’esonero dal pagamento dei contributi è stato introdotto per la prima volta con la legge di bilancio per il 2022 dal governo Draghi che prevedeva per i lavoratori dipendenti con retribuzione inferiore a 35mila euro una riduzione dei contributi sociali dovuti dello 0,8%, successivamente ampliata al 2% per il secondo semestre del 2022. Il governo Meloni ha riproposto la misura con la legge di bilancio per il 2023, ampliandola al 3% per le retribuzioni sotto i 25mila euro e mantenendola al 2% tra i 25mila e i 35mila euro. Con il decreto c.d. “Lavoro” la ha ulteriormente innalzata, da luglio a dicembre del 2023, al 6% per retribuzioni tra 25mila e 35mila euro e al 7% per retribuzioni inferiori a 25mila euro, livelli poi confermati dalla legge di bilancio per il 2024.

Tabella 4.11 La misura della decontribuzione dalla sua introduzione fino al 2024

	Reddito fino a 25mila euro	Redditi oltre i 25mila euro e fino a 35mila euro	Valore medio della riduzione mensile netto (euro)	Quota di dipendenti beneficiari
Governo Draghi (Legge di Bilancio per il 2022 e DL 115/2022 c.d. “Aiuti bis”)	0,8% gennaio-giugno - 2% da luglio a dicembre		20	85%
Governo Meloni (Legge di Bilancio per il 2023)	3%	2%	37	85%
Governo Meloni (DL 4/05/2023 n. 48 c.d. “Lavoro”)	7% (da luglio a dicembre)	6% (da luglio a dicembre)	94	85%
Governo Meloni (Legge di Bilancio per il 2024)	7%	6%	94	85%

4.3 Le misure riguardanti le famiglie: il sostegno alle responsabilità familiari e di incentivo alla natalità

• I principali provvedimenti

In materia di sostegno alle responsabilità familiari e di incentivo alla natalità, la legge di bilancio per il 2025 interviene reintroducendo o modificando misure previgenti. Nel dettaglio, si riportano di seguito le principali novità.

- Viene reintrodotta un bonus una tantum per i nuovi nati, del valore di 1.000 euro per ogni figlio nato o adottato dal 1° gennaio 2025, destinato alle famiglie con Isee inferiore a 40mila euro. Si tratta di una misura che non è nuova nel nostro ordinamento, che era stata abolita con l’introduzione dell’Assegno unico e universale ai fini di una razionalizzazione e semplificazione delle misure di sostegno alle responsabilità familiari. Il bonus va, quindi, ad aggiungersi e sovrapporsi all’Assegno unico universale.

- È incrementato il supporto al pagamento di rette relative alla frequenza di asili nido (c.d. bonus nido), una misura introdotta per la prima volta con la legge di bilancio per il 2017, che nel tempo è stata ampliata e modificata a più riprese e che recentemente è stata rafforzata anche con un intervento regionale. Nella sua versione in vigore nel 2023 il bonus era del valore di 3.000 euro per Isee inferiori a 25mila euro, di 2.500 euro per Isee compresi tra 25mila e 40mila euro e di 1.500 euro per Isee maggiori di 40mila euro. La legge di bilancio per il 2024 ne ha incrementato il valore a 3.600 euro per i nati in famiglie con Isee inferiore a 40mila euro e nelle quali sia già presente almeno un figlio di età inferiore ai 10 anni. La legge di bilancio per il 2025 stabilisce, invece, che l'incremento a 3.600 euro si applichi a tutte le famiglie con Isee inferiore a 40mila euro, a prescindere dalla presenza di un figlio con età inferiore a 10²³. Dal 2024 all'intervento nazionale si è aggiunta una nuova misura regionale che prevede il totale azzeramento della retta per le famiglie con Isee inferiore a 35mila euro denominato "Nidi gratis".
- Il congedo parentale viene ulteriormente rafforzato ad integrazione di un processo di accrescimento delle tutele avviato con le leggi di bilancio per il 2023 e il 2024. Nella normativa generale previgente alla legge di bilancio per il 2023, il congedo parentale spettava per un periodo complessivo, tra i due genitori, massimo di 10 mesi entro i primi 12 anni di vita del bambino ed era retribuito con un'indennità pari al 30% della retribuzione media giornaliera. La legge di bilancio per il 2023 ha incrementato l'indennità all'80% per un mese entro il sesto anno di vita del bambino. La successiva legge di bilancio ha poi stabilito un incremento al 60% per un ulteriore mese sempre entro il sesto anno di vita del bambino (aumentato all'80% per il solo 2024). La legge di bilancio per il 2025 rende strutturali e amplia questi incrementi stabilendo un aumento dell'indennità all'80% per tre mesi.
- Viene modificato l'esonero dal pagamento dei contributi sociali per le lavoratrici madri, introdotto per la prima volta con la legge di bilancio per il 2024. Tale esonero prevedeva una completa fiscalizzazione dei contributi, fino ad un massimo di 3.000 euro, per le madri, con rapporto di lavoro dipendente a tempo indeterminato, con tre o più figli di cui almeno uno minorenni per il 2024-2026 e per le madri con due o più figli di cui almeno uno con meno di 10 anni per il 2024. La legge di bilancio per il 2025, che non stabilisce i dettagli della nuova misura, la estende a tutte le lavoratrici, comprese le autonome ma limita l'esonero solo ad una parte dei contributi²⁴. Per gli anni 2025 e 2026 per le lavoratrici madri di tre o più figli resta, tuttavia, confermato l'esonero così come previsto dalla legge di bilancio per il 2024.

Ricorrendo al modello di microsimulazione fiscale dell'IRPET MicroReg analizziamo gli effetti di gettito e distributivi dell'introduzione del bonus nascite e della modifica al contributo per il pagamento della retta del nido.

• **Gli effetti complessivi di gettito e distributivi**

In linea con la relazione tecnica, il costo dell'introduzione del bonus nascita risulta pari a 381 milioni di euro in Italia, corrispondenti a 23 milioni per la Toscana. I nuovi nati beneficiari della misura sono pari a circa 366mila in Italia (17mila in Toscana).

L'incremento a 3.600 euro del contributo per il pagamento della retta dei nidi, rispetto alla normativa in vigore nel 2023 (quindi precedente all'aumento previsto per le sole famiglie con un figlio con età inferiore a 10 anni per il 2024) genera un aggravio di spesa aggiuntivo per le finanze pubbliche di 203 milioni di euro a livello nazionale, di cui 17 in Toscana (che si traduce in un beneficio di 676 euro annui in più a bambino). Le risorse complessivamente destinate al sostegno ai nidi, di cui beneficiano circa 332mila bambini (25mila in Toscana), raggiungeranno nel 2025 la cifra di 1,2 mld in Italia e di 84 milioni in Toscana. Il 40% delle famiglie con al loro interno un bambino con meno di tre anni riceve il contributo per il pagamento della retta in Toscana. All'intervento nazionale si aggiunge la nuova misura regionale "Nidi Gratis" che ha coinvolto circa 13,3mila famiglie e 13,4 bambini nel 2024 a cui sono stati erogati 31 milioni di euro.

²³ La legge di bilancio per il 2025 prevede, inoltre, l'esclusione del computo dell'Assegno unico dal calcolo dell'Isee per la richiesta del bonus nido.

²⁴ L'esonero contributivo spetta a condizione che la retribuzione o il reddito imponibile ai fini previdenziali non sia superiore all'importo di 40mila euro.

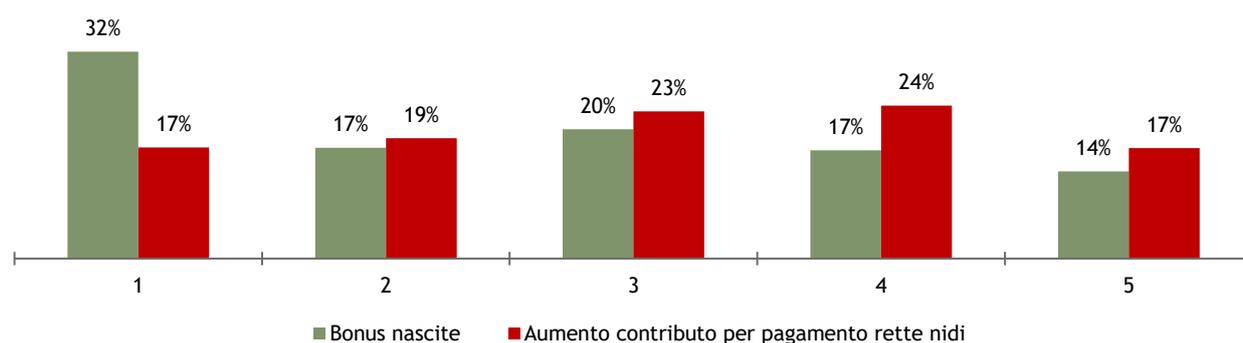
Tabella 4.12 Effetti di gettito e platea dei beneficiari

	Italia	Toscana
Costo bonus nascite (mln euro)	381	23
Costo aggiuntivo bonus nidi (mln euro)	203	17
Bambini beneficiari del bonus nascite	366.337	17.031
Bambini beneficiari del bonus nido	331.911	24.418
Beneficio medio per bambino bonus nascite (euro annui)	1.000	1.000
Beneficio medio per bambino bonus nidi (euro annui)	613	676
Incidenza su totale famiglie bonus nascite	1,4%	1,0%
Incidenza su totale famiglie bonus nido	1,3%	1,5%
Incidenza su famiglie con bambini under 3 bonus nascite	31%	37%
Incidenza su famiglie con bambini under 3 bonus nido	19%	40%

Fonte: MicroReg

Il 32% dei beneficiari del bonus nascite appartiene al primo quinto della distribuzione dei redditi familiari, il 70% appartiene ai primi tre quinti. La misura tende, infatti, a favorire la fase di formazione delle famiglie cui i componenti sono più giovani e hanno generalmente redditi più bassi. Diversamente i beneficiari dell'aumento del contributo per il pagamento della retta dei nidi sono prevalentemente addensati nei quinti intermedi (il 23% nel terzo e il 24% nel quarto) in cui è maggiore la probabilità di usufruire del servizio di accudimento dei figli perché entrambi i genitori lavorano.

Figura 4.13 Distribuzione dei beneficiari del bonus nascite e dell'aumento del contributo al pagamento della retta del nido per quinti di reddito disponibile familiare equivalente - Italia



Fonte: MicroReg

4.4 le misure riguardanti la PA: la spending review dei Comuni

- Il contributo degli enti locali alla finanza pubblica

Il disegno di Legge di Bilancio per il 2025, introduce alcune novità anche per gli Enti locali: tra queste, quella forse più rilevante viene regolamentata dall'articolo 104 che, oltre a introdurre nuove regole sugli equilibri di bilancio, disciplina il contributo alla finanza pubblica da parte degli enti territoriali. In particolare, si prevede che le autonomie locali partecipino agli obiettivi di finanza pubblica e all'osservanza dei vincoli economici e finanziari derivanti dal nuovo quadro della governance economica europea, secondo le modalità previste dai commi 3 e 5 (Tab. 4.14).

Tabella 4.14 Contributo alla finanza pubblica aggiuntivo rispetto a quello previsto a legislazione vigente. Milioni di euro

	2025	2026	2027	2028	2029	Totali
Regioni a statuto ordinario (RSO)	280	840	840	840	1.310	4.110
Regioni a statuto speciale e PA Trento e Bolzano	150	440	440	440	700	2.170
Comuni di RSO e Sicilia e Sardegna	130	260	260	260	440	1.350
Province e città metropolitane delle RSO, Sicilia e Sardegna	10	30	30	30	50	150
Totale	570	1.570	1.570	1.570	2.500	7.780

Fonte: disegno di Legge di Bilancio 2025

Per il 2025, il contributo richiesto agli enti locali corrisponde a 570 milioni di euro, di cui 430 milioni si riferiscono alle Regioni. Per quanto riguarda i Comuni e le Province e Città metropolitane, si tratta di un ammontare che va ad aggiungersi ai due già previsti da norme previgenti e tutt'ora produttivi di effetti:

- il primo (c.d. *spending review informatica*), previsto dalla legge n. 178/2020, che ha disposto un concorso alla finanza pubblica pari a 100 milioni di euro per i Comuni e a 50 milioni di euro per le Province e le Città metropolitane, per ciascuno degli anni 2024 e 2025;
- il secondo, previsto dalla Legge di Bilancio per il 2024 (n. 213/2023) per il complessivo importo annuo di 250 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2024 al 2028, di cui 200 milioni di euro annui a carico dei Comuni e 50 milioni di euro annui a carico delle Province e delle Città metropolitane.

In particolare, per quanto riguarda i Comuni, il contributo aggiuntivo previsto con la Legge di Bilancio per il 2025 corrisponde a 130 milioni di euro per il primo anno, a 260 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2026 al 2028 e a 440 milioni di euro per l'anno 2029. Per loro, quindi, l'importo annuo del contributo alla finanza pubblica ammonterà nel 2025 a complessivi 430 milioni di euro (100 milioni per la *spending review informatica*, 200 in forza della legge di bilancio 2024 e 130 per il nuovo contributo), importo che andrà ad elevarsi a 460 milioni negli anni dal 2026 al 2028 e 440 milioni nel 2029.

Per quanto riguarda la determinazione del concorso dovuto da ciascun ente, questo verrà individuato entro il 31 gennaio 2025, anche in proporzione agli impegni di spesa corrente al netto degli impegni per gli interessi, per la gestione ordinaria del servizio pubblico di raccolta, smaltimento, trattamento e conferimento in discarica dei rifiuti, per i trasferimenti al bilancio dello Stato per concorso alla finanza pubblica e per le spese per le politiche sociali e la famiglia (missione 12), come risultanti dal rendiconto 2023. Si tratta, pertanto, di un meccanismo simile a quello utilizzato nella *spending review 2024-2028* (Legge di bilancio per il 2024), che ha generato molte polemiche sia perché legava la somma richiesta a ciascun ente all'entità di risorse ricevute per il PNRR, sia perché prendeva a riferimento una spesa corrente già ridotta dall'aumento dei costi dell'energia, dal welfare locale e dai contratti per i dipendenti (Ferretti e Lattarulo, 2024²⁵). Se anche in questo caso si utilizzeranno, come criterio di prelievo, di nuovo le risorse PNRR assegnate nell'anno 2024, verrà deciso entro la fine di gennaio²⁶.

In ultimo, è importante specificare come il contributo alla finanza pubblica dei Comuni, si configuri in realtà non come un taglio di fondi ma come un accantonamento di risorse di parte corrente, che potrà essere utilizzato l'anno successivo per il finanziamento di spese in conto capitale oppure a riduzione del disavanzo. In questo modo, l'equilibrio corrente di bilancio dovrà essere assicurato o mediante l'individuazione di maggiori risorse finanziarie oppure attraverso la riduzione di spese, in ambedue i casi di parte corrente. Pertanto, si rende necessario che, nello schema di bilancio 2025-2027, sia previsto fin d'ora un importo (stimato) come passività potenziale, da utilizzarsi per assicurare l'equilibrio del bilancio.

In definitiva, la manovra potrebbe avere un impatto considerevole sugli enti, soprattutto perché gli effetti vengono sommati a quelli già definiti da norme precedenti. Nella realtà, gli accantonamenti verranno, già dal 2025 e fino al 2027, compensati da aiuti statali come, ad esempio, quelli destinati ai Comuni per la gestione dei minori in affidamento (100 milioni) o quelli per le funzioni fondamentali delle Province (50 milioni).

• Il contributo dei Comuni toscani

Se si dovessero utilizzare gli stessi criteri previsti per il 2024, l'accantonamento dei Comuni sarà commisurato a due componenti: da un lato la spesa corrente al netto di quella sociale, dall'altro le assegnazioni PNRR, anch'esse decurtate di alcuni componenti e in particolare gli interventi su asili nido, attrattività dei borghi e isole verdi e piccole opere di efficientamento energetico e sviluppo sostenibile. La normativa per il 2024 prevedeva, inoltre che il 65% del taglio fosse realizzato sulla base della distribuzione della spesa corrente, il restante 35% sugli interventi finanziati dal PNRR. L'accantonamento, in definitiva, sarà proporzionale alla distribuzione delle due grandezze all'interno dei singoli Comuni.

²⁵ Ferretti C. e Lattarulo P. (2024), "La spending review che colpisce il PNRR", in *Federalismo in Toscana n. 2/2024*, https://www.irpet.it/wp-content/uploads/2024/07/Art.-2-Federalismo-in-Toscana-2_2024-2.pdf.

²⁶ Replicando quanto era stato già previsto in passato, l'articolo 104 esclude dal nuovo concorso alla finanza pubblica gli enti in dissesto finanziario o sottoposti a procedura di riequilibrio finanziario.

Sulla base di questi criteri, una volta esclusi gli enti nella condizione di dissesto o predissesto o in accordo per un piano di copertura per il disavanzo, si osserva come oltre il 50% del concorso alla manovra sia determinato dagli enti di 4 regioni centro-settentrionali: Lombardia, Lazio, Emilia-Romagna e Toscana (Tab. 4.15), per le quali è superiore sia la spesa corrente che il finanziamento al PNRR. Le regioni del sud, al contrario, contribuiscono al massimo per il 5% (Campania) all'ammontare complessivo. In particolare, per quanto riguarda la Toscana, il suo concorso equivale a 10,6 milioni di euro, cioè all'8,2% delle risorse totali.

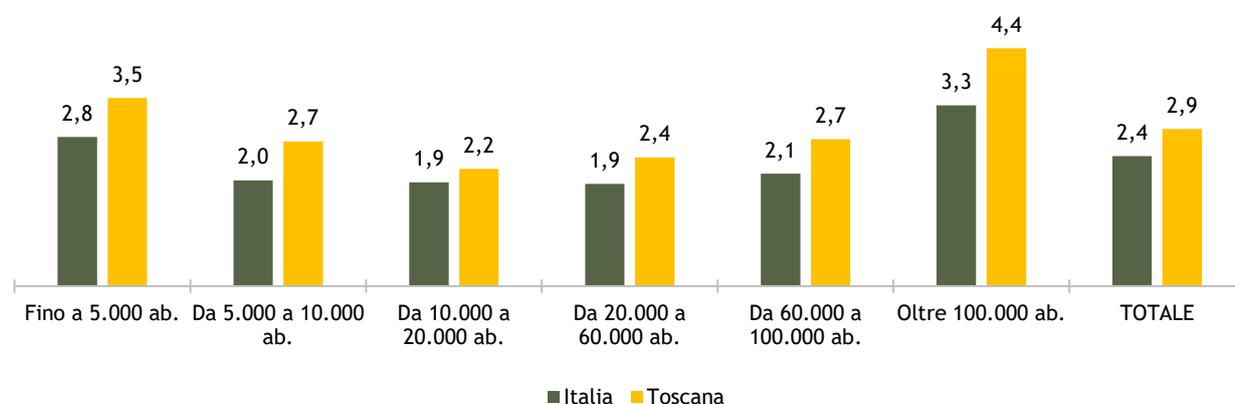
Tabella 4.15 Contributo alla finanza pubblica per i Comuni distribuiti per regione. 2025. Euro e percentuali

	Accantonamento 2025	Distribuzione %
Piemonte	7.998.859	6,2
Lombardia	25.410.293	19,5
Veneto	11.301.660	8,7
Liguria	5.488.657	4,2
Emilia-Romagna	12.713.483	9,8
Toscana	10.625.194	8,2
Umbria	2.087.136	1,6
Marche	4.448.879	3,4
Lazio	17.607.015	13,5
Abruzzo	3.127.859	2,4
Basilicata	1.195.684	0,9
Campania	6.711.461	5,2
Molise	802.588	0,6
Calabria	2.902.671	2,2
Puglia	8.628.402	6,6
Sardegna	4.704.134	3,6
Sicilia	4.246.024	3,3
Totale RSO	130.000.000	100,0

Fonte: elaborazioni IRPET su disegno di Legge di Bilancio 2025

Per quanto riguarda la Toscana, poi, l'accantonamento medio pro capite è sempre più alto di quello nazionale, indipendentemente dalla classe demografica di appartenenza. Inoltre, risultano particolarmente svantaggiati rispetto al quadro nazionale gli enti più piccoli (fino a 10.000 abitanti) e quelle più grandi (oltre 100.000 abitanti), per i quali è maggiore la differenza pro capite rispetto ai dati nazionali. I Comuni toscani più piccoli, infatti, dovranno accantonare, rispetto alla media nazionale, circa 0,7 euro in più per ogni cittadino, mentre quelli più grandi 1,1 euro (Fig. 4.16).

Figura 4.16 Contributo alla finanza pubblica per i Comuni toscani e italiani. 2025. Valori pro capite in euro



Fonte: elaborazioni IRPET su disegno di Legge di Bilancio 2025

Infine, guardando alla tipologia di ente, sono le città con alta spesa corrente ed elevati finanziamenti PNRR, e i comuni periferici, con una bassa popolazione, a mostrare accantonamenti per il 2025 relativamente più

elevati. Nel primo caso, il concorso sarà pari a 3,5 euro per ogni cittadino (che equivale allo 0,28% della spesa corrente attuale), mentre per i Comuni periferici il contributo è di 3,4 euro pro capite (0,27% della spesa). I Comuni di cintura e quelli intermedi, al contrario, risultano in relativo vantaggio rispetto agli altri (Tab. 4.17).

Tabella 4.17 Contributo alla finanza pubblica dei Comuni toscani per il 2025. Valori in euro, pro capite in euro e percentuali

	Accantonamento 2025	Spesa corrente	Accantonamento pro capite	Accantonamento su spesa corrente
Centri	5.264.874	1.906.896.103	3,5	0,28
Cintura	2.820.656	1.143.373.531	2,2	0,25
Intermedio	1.244.266	513.067.960	2,5	0,24
Periferico	1.295.397	487.115.285	3,4	0,27
TOSCANA	10.625.194	4.050.452.880	2,9	0,26

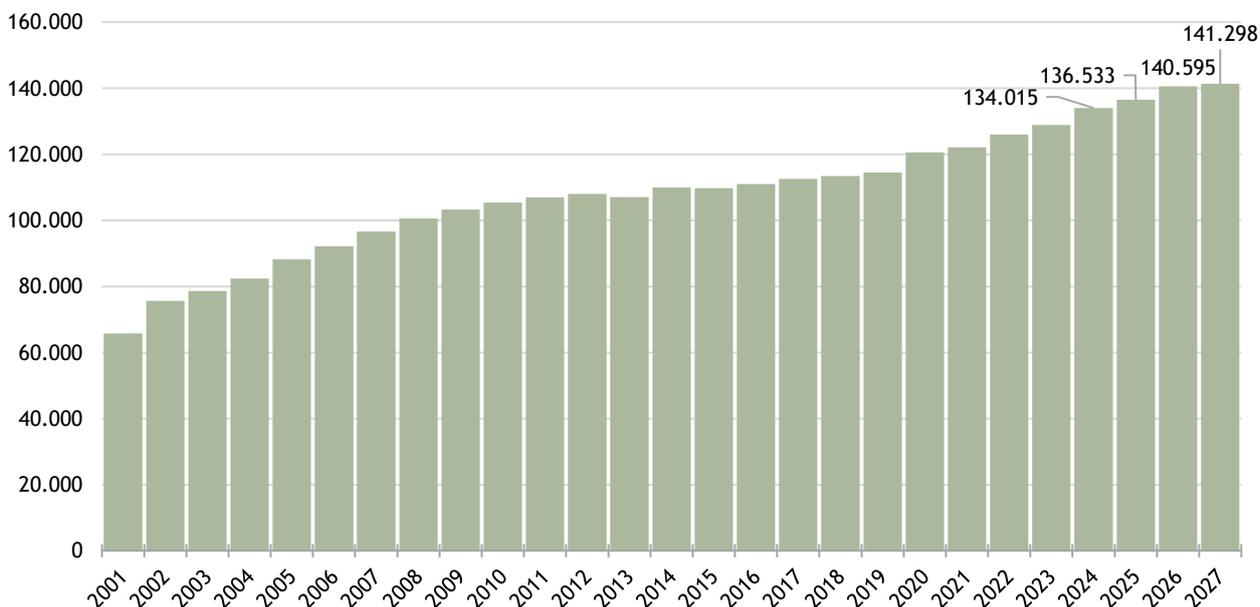
Fonte: elaborazioni IRPET su disegno di Legge di Bilancio 2025

4.5 Le risorse per la sanità

• Il finanziamento del servizio sanitario nazionale

La legge di bilancio aumenta le risorse per il Servizio Sanitario Nazionale. Gli importi sono crescenti negli anni: nel 2025 è previsto uno stanziamento di 962 milioni, che sale nel 2026 a 4,4 miliardi e poi a 4,7 miliardi nel 2027. Considerando anche gli oneri riflessi²⁷ legati alle risorse attivate dai rinnovi contrattuali, il finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale cresce di 1,3 miliardi di euro nel 2025 e, rispettivamente, di 5,1 e 5,8 miliardi nel successivo biennio. Per effetto di questi andamenti, il finanziamento del servizio sanitario nazionale raggiunge nel 2025 la cifra più alta di sempre, pari a 136 miliardi e 500 milioni. Tale cifra è destinata a superare quota 141 miliardi nel 2027.

Figura 4.18 Il finanziamento del servizio sanitario. Milioni di euro



Fonte: elaborazioni IRPET usando i dati delle seguenti fonti: a) RGS - Il monitoraggio della spesa sanitaria (2001-2012); b) Open BDAP - Banca Dati Amministrazioni Pubbliche (2012-2023); c) Legge di bilancio 2024 e DL 73/2024 (anno 2024-2026); d) Legge di bilancio 2025 (anni 2025-2027)

Il confronto fra l'andamento del finanziamento della sanità con quello del prodotto interno lordo, attraverso nel tempo tre distinte fasi: la prima, che dura dal 2001 al 2009 in cui il fondo sanitario nazionale cresce più rapidamente del ciclo economico; la seconda, che si estende dal 2010 al 2014, in cui le due grandezze si

²⁷ Si tratta di importi a carico dell'istituzione per il versamento di contributi previdenziali e assistenziali calcolati sulle maggiori retribuzioni del personale.

scambiano di anno in anno il primato di crescita, ma che complessivamente vede il Fondo sanitario aumentare nel periodo più del Pil; infine la terza fase, dal 2015 ad oggi, in cui le risorse per la sanità -con la parziale eccezione dell'anno Covid - crescono meno del prodotto interno lordo.

Non difformemente da questa ultima fase, nel prossimo triennio 2025-2027 il Fondo sanitario è previsto dotarsi, per effetto della manovra, di un ammontare di risorse che salgono ad un ritmo meno pronunciato di quello atteso sul PIL.

Tabella 4.19 Manovra di bilancio e andamento storico del finanziamento del servizio sanitario nazionale

	FINANZIAMENTO SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE			PIL PROGRAMMATICO
	A legislazione vigente (ml euro)	Con manovra (ml. euro)	Variazione % (lordo della manovra)	Variazione %
2024	134.015			
2025	135.231	136.533	1,9%	3,3%
2026	135.517	140.595	3,0%	3,1%
2027	135.518	141.298	0,5%	2,6%
	Fondo sanitario nazionale (ml euro)	PIL (ml euro)	Fondo sanitario nazionale (ml euro)	PIL
2002-2009 (media annua)	89.678	1.515.093	4,6%	2,3%
2010-2014 (media annua)	107.439	1.633.067	1,1%	0,3%
2015-2023 (media annua)	117.627	1.814.668	2,0%	3,1%

Fonte: elaborazioni IRPET usando i dati delle seguenti fonti: a) RGS - Il monitoraggio della spesa sanitaria (2001-2012); b) Open BDAP - Banca Dati Amministrazioni Pubbliche (2012-2023); c) Legge di bilancio 2024 e DL 73/2024 (anno 2024-2026); d) Legge di bilancio 2025 (anni 2025-2027)

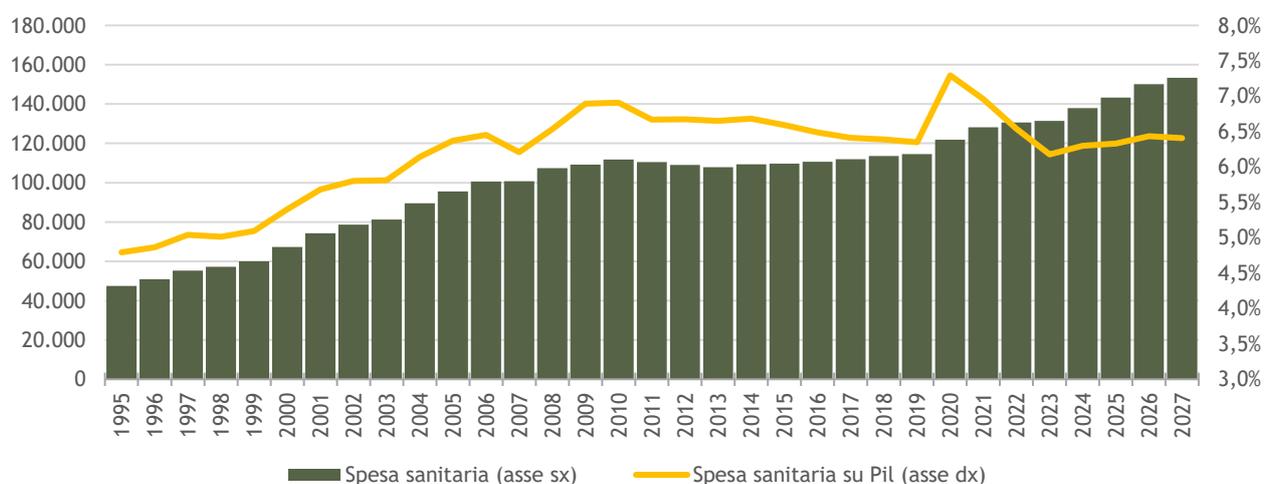
• **La spesa sanitaria**

Con gli stanziamenti deliberati dalla legge di bilancio, la spesa pubblica per la sanità raggiungerà i 143 miliardi di euro nel 2025, che diventeranno 150 miliardi nel 2026 e 153 miliardi nel 2027. Si tratta della cifra storicamente più elevata in termini assoluti mai osservata, ma non rispetto al Pil.

Nel 2025 la spesa sanitaria raggiungerà il 6,3% del prodotto interno lordo e tornerà al 6,4%, il valore pre covid, nel 2027. Se escludiamo dall'analisi l'anno pandemico, il picco di spesa nel confronto con il Pil fu raggiunto nel 2010 (6,9%), dopo un quindicennio di costante crescita, per successivamente scivolare gradualmente negli anni successivi fino al più basso 6,4% nel 2019.

Di anno in anno il dibattito politico che accende gli animi della maggioranza e dell'opposizione di governo, degli operatori del settore e delle parti sociali, riguarda valori che si scostano fra loro per pochi decimali di punto: 6,2% (2023), 6,3% (2024 e 2025), 6,4% (2026 e 2027).

Figura 4.20 La spesa pubblica per la sanità (milioni di euro)



Fonte: elaborazioni IRPET usando i dati delle seguenti fonti: a) ISTAT Conti e aggregati economici della PA - Uscite annuali per sottosettore (1995-2023); b) Legge di bilancio 2024 e DL 73/2024 (anno 2024-2026); c) DPB 2025; d) Legge di bilancio 2025 (anni 2025-2027)

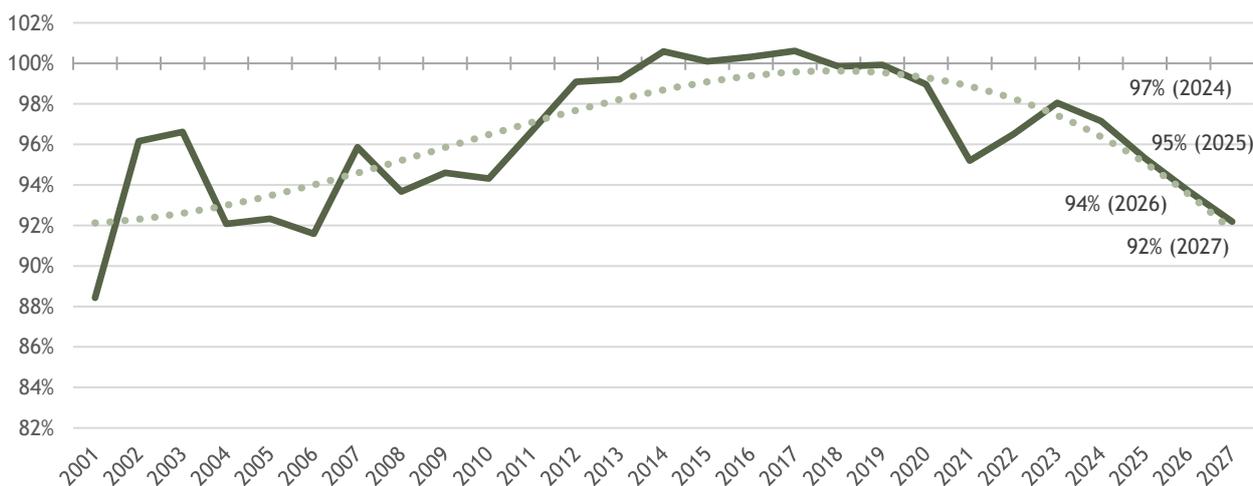
In questo quadro contabile vi sono due aspetti che meritano una sottolineatura.

Il primo è la distanza che il nostro Paese sconta rispetto all'Europa. In rapporto al Pil la spesa sanitaria italiana è significativamente inferiore, ad esempio, della Germania (10,1%), della Francia (10,0%), dei Paesi Bassi²⁸ (9,4%), del Regno Unito (8,9%) e anche della Spagna (7,2%). Ed inferiore, la spesa sanitaria italiana, è anche in valore pro capite con l'eccezione della Spagna: nel 2022, a parità di potere d'acquisto ed in dollari statunitensi, registravamo ad esempio i seguenti valori: 3.255 per l'Italia, 5.622 per la Francia, 6.930 per la Germania, 4.500 euro per Regno Unito.

Il secondo elemento da considerare riguarda la distanza fra la spesa sanitaria ed il relativo finanziamento statale: il saldo fra queste due grandezze rappresenta la dimensione aggiuntiva delle entrate che devono riscuotere le Regioni o del disavanzo che i Servizi Sanitari Regionali sarebbero inevitabilmente indotti a generare o di una combinazione di entrambi gli aspetti.

La dinamica di questo rapporto nel triennio 2025-2027 è ottenuta, sul fronte degli impieghi, sommando la manovra di bilancio alla spesa sanitaria tendenziale indicata nel Piano Strutturale di Bilancio di medio termine PSB 2025-29, mentre sul fronte delle risorse aggiungendo al finanziamento a legislazione vigente quanto stanziato con la manovra. Il rapporto fra spesa e risorse disegna, già da quest'anno e ancora di più nei prossimi, una curva pericolosamente decrescente (Fig. 4.21), che si allontana in modo non trascurabile dal valore unitario. Questo ultimo rappresenta il pareggio fra il finanziamento nazionale e la spesa programmata.

Figura 4.21 Il finanziamento del Servizio sanitario Nazionale rispetto alla spesa sanitaria



Fonte: elaborazioni IRPET usando i dati delle seguenti fonti: a) ISTAT Conti e aggregati economici della PA - Uscite annuali per sottosettore (2001-2023); b) Legge di bilancio 2024 e DL 73/2024 (anno 2024-2026); c) PSB 2025 (2024-2027); d) Legge di bilancio 2025 (anni 2025-2027)

Tale dinamica dei conti sottende per il livello regionale, a cui è attribuita la funzione di programmazione e gestione della sanità, il rischio di dovere incorrere in un aumento delle imposte locali o di un disavanzo di bilancio, per garantire i livelli di spesa.

In termini assoluti, lo sbilancio fra la spesa sanitaria ed il suo finanziamento è quantificabile a livello nazionale in circa 6,7 miliardi nel 2025, diventa poi 9,4 miliardi nel 2026 e raggiunge la somma negativa di 11,9 miliardi nel 2027. Tali saldi, in aumento, segnalano il deficit di risorse che le Regioni potrebbero trovarsi a dovere gestire a parità di condizioni, a meno di una riduzione del perimetro dell'intervento pubblico (maggiori prestazioni in convenzione o, nella ipotesi più restrittiva, minori prestazioni universali).

Anche la Toscana, per effetto di queste dinamiche di spesa e di finanziamento, fronteggia *ceteris paribus* il rischio potenziale di uno squilibrio fra spesa ed entrate che, secondo una nostra stima, ha un ordine di grandezza che vale circa 530 milioni nel 2025, 711 milioni nel 2026 e 770 milioni nel 2027. Trattasi di valori che rappresentano le risorse mancanti per coprire la spesa programmata.

²⁸ Eccetto i Paesi Bassi, il cui valore è relativo al 2019, i dati si riferiscono al 2023.

Parte III MONITORAGGIO E VALUTAZIONE DEL PNRR E DEI FONDI STRUTTURALI

Il PNRR rappresenta una componente cruciale per sostenere gli investimenti e la crescita economica. La Toscana fino ad oggi conta 18 mila progetti finanziati con le risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e del Piano Nazionale Complementare, per un ammontare complessivo di risorse pari a 11,6 miliardi di euro. La quota prevalente di spesa riguarda opere pubbliche. Alla spesa relativa ai progetti finanziati dal PNRR e dal PNC, si aggiungono le risorse pubbliche messe a disposizione da Regione, Governo Centrale e Commissione Europea, per i progetti finanziati dalle risorse della programmazione comunitaria 2021-2027 e per il Fondo di Sviluppo e Coesione. Esse ammontano a circa 3,5 miliardi di euro, i cui effetti diretti, indiretti ed indotti di spesa generano potenzialmente un impulso in grado di dare uno slancio alla attività economica e all'occupazione.

La predisposizione da parte di Regione Toscana di un *database* sui progetti ammessi al finanziamento delle risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e del Piano Nazionale Complementare (PNC), rende possibile un monitoraggio sullo stato di avanzamento e sulla configurazione che sta assumendo nella nostra regione l'ambizioso programma di rilancio economico deciso dall'Europa. Le informazioni sono aggiornate Dicembre 2024.

A quella data si contano circa 18,000 progetti in carico a soggetti attuatori nella regione, ai quali è stato assegnato uno specifico finanziamento. Le risorse che interessano il territorio della Toscana ammontano a poco più di 11,5 miliardi di euro: circa 8,3 miliardi (71% del valore complessivo) sono a carico del finanziamento del PNRR e/o del PNC; 3,3 miliardi (29%) costituiscono il co-finanziamento con risorse attinte dai bilanci degli enti pubblici regionali o dal livello nazionale (Tab. 5.1).

Tabella 5.1 Numero, importo complessivo, importo finanziato dei progetti ammessi a finanziamento al Dicembre 2024, per Missione PNRR e PNC (Miliardi di Euro)

	Numero	Importo	Finanziato	Quota Finanziamento	Importo medio
		Milioni di Euro	Milioni di Euro		Migliaia di Euro
M1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura	5.093	1.539	1.145	74%	302
M2 - Rivoluzione verde e transizione ecologica	5.261	3.602	2.452	68%	685
M3 - Infrastrutture per una mobilità sostenibile	32	1.022	487	48%	31.943
M4 - Istruzione e ricerca	5.632	1.807	1.568	87%	321
M5 - Coesione e inclusione	1.177	1.098	833	76%	933
M6 - Salute	420	1.084	676	62%	2.580
M7 - RePowerEU	3	336	262	78%	112.006
PNC	492	1.164	892	77%	2.366
TOTALE	18.110	11.651	8.315	71%	643

La spesa in conto capitale (opere pubbliche) rappresenta complessivamente il 52% del totale degli importi (per circa 6 miliardi di euro) ed è prevalentemente concentrata nelle missioni 2 e 3, per la rilevanza degli interventi sulla tramvia fiorentina e sulla rete alta velocità ferroviaria. Nelle missioni 1 e 4 si concentrano invece rilevanti misure di aiuto alle imprese e contributi a università. Nel complesso, il totale degli incentivi a imprese e contributi (3 miliardi di euro) ammonta al 26% delle risorse attribuite ai progetti ammessi a finanziamento.

La Pubblica Amministrazione è titolare della maggior parte dei progetti ammessi a finanziamento (7,5 miliardi di euro, il 64% del totale), intestandosi la quasi totalità progetti degli interventi che hanno ad oggetto la realizzazione di opere pubbliche e una parte della spesa per acquisto di beni e servizi. La macrocategoria che include società a partecipazione pubblica, concessionari di reti e infrastrutture, imprese e altri soggetti privati, raccoglie invece progetti per il restante 36% dell'importo (4,2 miliardi); anche questi, come nel caso della PA, sono prevalentemente collocabili nell'ambito delle opere pubbliche e dell'acquisto di beni e servizi.

In Toscana alla spesa relativa ai progetti finanziati dal PNRR e dal PNC, si aggiungono le risorse pubbliche messe a disposizione da Regione, Governo Centrale e Commissione Europea, per i progetti finanziati dalle risorse della programmazione comunitaria 2021-2027 e per il Fondo di Sviluppo e Coesione. Queste ammontano a circa 3.5 Miliardi di Euro (Tab. 5.2), ovvero circa 580 Milioni di Euro annui nell'arco temporale 2022-2027 e attivano ulteriore spesa da parte dei soggetti privati beneficiari delle misure dei Piani.

Tabella 5.2 Risorse della programmazione comunitaria 2021-2027 considerate ai fini dell'impatto. Milioni di Euro

	Risorse pubbliche							Attivazione risorse private	Totale
	2022	2023	2024	2025	2026	2027	Totale		
FESR	210	213	217	220	183	186	1.229	831	2.059
FSE	185	188	191	194	161	164	1.084	-	1.084
FEASR		150	150	150	150	150	749	319	1.068
FSC			41	55	125	192	414	-	414
Totale	395	551	599	619	619	692	3.476	1.150	4.625

Nota: la quantificazione del tasso di attivazione di risorse private (compartecipazione) è stata stimata sulla base di quanto registrato nel precedente ciclo di programmazione (2014-2020)

Attraverso il modello Input-Output dell'IRPET è possibile stimare l'impatto economico della spinta all'economia toscana dal lato della domanda, in termini di generazione di reddito e di domanda di lavoro sostenuta dall'incremento di produzione derivato dalla spesa associata al complesso delle risorse del PNRR/PNC e dei fondi strutturali destinati alla Toscana nella programmazione 2021-2027.

A questo scopo, le risorse sono state opportunamente classificate sotto il profilo tipologico e successivamente attribuite, come attivazioni di domanda, ai settori produttivi. Per ciascuno di essi è stato calcolato il valore aggiunto generato sia direttamente, sia attraverso i legami di approvvigionamento e di fornitura tra settori. A ciò si sommano gli effetti indotti dall'attivazione di consumo alimentato dal reddito dei lavoratori coinvolti, a livello diretto e indiretto, nella realizzazione dei progetti.

Complessivamente i tre effetti manifestano per costruzione il loro impulso sull'economia fino all'esaurimento delle risorse. L'arco temporale di riferimento dell'esercizio comprende quindi, per il PNRR, cinque anni (11,6 miliardi dal 2022 al 2026) mentre sei anni per il complesso delle risorse della programmazione comunitaria (4,6 miliardi, dal 2022 al 2027). I risultati dell'impatto stimato sono descritti nella tabella 5.3.

Tabella 5.3 Impatto del PNRR e PNC in valori percentuali (PIL ed occupati) 2022-2026 (effetto a cantiere o da domanda)

Moltiplicatore del PIL	PNRR (2022-2026)	Fondi Strutturali (2022-2027)	Totale (2022-2026)
PIL generato sul territorio nazionale per ogni euro di spesa	0,9	1,1	
PIL generato in Toscana per ogni euro di spesa	0,7	0,8	
Var. Pil (in media annua)	1,3%	0,5%	1,8%
PIL addizionale medio annuo generato rispetto alla situazione contro fattuale (Val. ass. in milioni di euro)	1.583	563	2.146
Var. % occupazione (media annua)	1,8%	0,6%	2,4%
Var. assoluta occupazione (media annua)	27.800	9.994	37.794

Nota: ai fini del calcolo del moltiplicatore dei Fondi Strutturali e del FSC, l'impatto in termini di PIL viene rapportato al solo ammontare della spesa pubblica, escludendo la compartecipazione privata (considerata endogena)

Per le risorse PNRR/PNC, il moltiplicatore del valore aggiunto (PIL) che stimiamo è pari a 0,9. In altri termini per ogni 10 euro di spesa attivata dai vari bandi cofinanziati attraverso il PNRR si generano in Toscana o nel resto d'Italia 9 euro di valore aggiunto. Di questi, la parte che la Toscana riesce a trattenere è però pari a 7 euro, corrispondentemente ad un moltiplicatore quindi più basso (0,7); questa dispersione dello stimolo avviene per effetto delle importazioni finali (beni d'investimento) ed intermedie (vari inputs necessari al completamento delle opere lungo la filiera attivata) dall'estero e dalle altre regioni (attivazione nel resto Italia).

Nei cinque anni considerati, il livello del PIL della Toscana beneficerebbe dall'impatto della fase di cantiere del PNRR, *ceteris paribus*, di un innalzamento medio annuo di 1,3 punti percentuali rispetto ad uno scenario

senza PNRR. In termini assoluti, per effetto della maggiore spesa, alla fine del periodo avremo generato risorse aggiuntive, in termini di prodotto interno lordo, pari a 7,9 miliardi di euro.

Il numero medio annuo di lavoratori necessario a soddisfare la produzione aggiuntiva generata dal PNRR è stimabile – sempre nell'intero quinquennio – in poco meno di 28mila, per un incremento medio annuo dell'occupazione dell'1,8%.

Sulla base della stima, le risorse della programmazione comunitaria mostrano moltiplicatori del PIL marginalmente superiori a quelli relativi al PNRR/PNC. In particolare, l'attivazione sull'intero territorio nazionale è pari a 11 Euro per ogni 10 Euro di spesa, mentre quella sul territorio regionale a 8 Euro (contro i 7 del PNRR/PNC). In termini assoluti, ogni anno i fondi strutturali attiverrebbero circa 560 milioni di PIL (+0,4% rispetto allo scenario controfattuale) e circa 10.000 occupati (+0,6%).

Considerando il totale delle risorse PNRR/PNC e della programmazione comunitaria, stimiamo dunque che in Toscana l'impatto medio annuo potrebbe essere di circa 2,1 miliardi di Euro in termini di PIL (+1,8%) e di 37.800 occupati (+2,4%).

IRPET - Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana
Villa La Quiete alle Montalve - Via Pietro Dazzi, 1 - 50141 Firenze (ITALIA)
Tel. +39 055 459111 - www.irpet.it